giovedì 4 marzo 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Anno 3 Numero 54
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 533431 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

Aperto ieri sera il 40° congresso dei socialisti

Due partenze, una al mattino e una alle 17 Ha parlato anche Altamirano, poi De Martino ha tracciato le linee da Moro all'alternativa

Roma, 3

Una partenza vera e una falsa. Questo il modo in cui, al Palazzo dei Congressi dell'Eur di Roma, si è aperto il quarantesimo Congresso nazionale del partito socialista.

La partenza falsa è consistita in una strana e imbarazzata mattinata, in cui il presidente della seduta, Albertini, ha fatto di tutto un po', dal far parlare il sindaco di Roma, il democristiano Darida, e il presidente della Regione Lazio, il socialista Palleschi, al proporre alla votazione dei delegati le commissioni congressuali (quando il presidente ha letto la lista della Commissione politica addetta alla stesura della mozione finale, un delegato si è alzato in piedi e ha gridato: «sono troppi!», e altri hanno protestato perchè non vi era nessuna donna).

In realtà, l'incertezza vera era sul far parlare o meno i rappresentanti degli altri partiti, *in modo particolare Bufalini del* Pci (il cui discorso era previsto per questa mattina) o meno. Alla fine è prevalsa l'opinione che non fosse opportuno solleticare gli umori della platea di delegati e invitati prima che De Martino pronunciasse la sua relazione, che, di questo Congresso, sono le autentiche e uniche Tesi. Bufalini, quindi, non ha parlato. Ha parlato, però, Carlos Altamirano, segretario del partito socialista del Cile, il quale è stato accolto da una lunga ovazione e dai pugni chiusi di moltissimi delegati. Questo, e il fischiettio sottotono che ha salutato la lettura del telegramma inviato dal Congresso a Leone, la dicono lunga sullo stato d'animo dei compagni socialisti arrivati a Roma per rappresentare oltre mezzo milione di iscritti.

E' difficile dire se questi umori, attraverso l'asfittico dibattito precongressuale, siano riusciti ad arrivare fino al vertice del partito, ma è certo che De Martino ha svolto la sua relazione con l'aria di chi dice: ora cambiamo pagina.

Dal palco, sotto un grande slogan che recita: «*Un impegno politico per creare l'alternativa*», De Martino (erano le 17) ha ordinatamente infilato, una dopo l'altra, le grandi questioni con cui un partito che si sente un reparto del movimento operaio deve misurarsi ogni giorno e ad ogni livello. La lunghissima relazione del segretario socialista contiene una «summa» delle posizioni assunte dal partito su problemi come l'agricoltura, il Mezzogiorno, la riforma democratica delle forze armate e della polizia, l'aborto, la scuola e il Concordato. Le novità maggiori sono venute però in fondo, quando De Martino ha affrontato la situazione politica, alla luce della crisi di governo recentemente chiusa, e le prospettive dell'alternativa di sinistra, assunta oggi, in questa forma e ufficialmente, come strategia del Psi.

De Martino è partito da una analisi dell'azione del governo Moro-La Malfa e dei guasti che questa azione ha provocato nell'economia del Paese, con particolare riguardo al cosiddetto piano a medio termine, ora rielaborato dal monocolore Moro. Quel piano, ha detto De Martino, era criticabile per «*la mancanza di serietà*» dei finanziamenti alle imprese proposti, per la mancanza di indicazioni programmatiche e di scelte precise, per la creazione di una «*sorta di Cassa Integrazione quadriennale*». Questo piano non era modificabile in Parlamento, ha aggiunto De Martino, ed è stato quindi giusto far cadere il governo.

Soprattutto, però, queste divergenze economiche avevano e hanno come base il fatto che t tta un'epoca politica si è chiusa, quella del centro sinistra, e si è chiusa a causa delle «*mancate riforme e della persistente volontà egemonica*» della Democrazia Cristiana. Occorre rifiutare, ha detto De Martino, l'idea che il centro sinistra sia stato «*un fallimento totale*»; bisogna però anche respingere «*quell'idea mitica che ha fatto del centro sinistra per molto tempo una sorta di evento storico destinato a cambiare profondamente la società italiana sulla base dell'incontro tra socialisti e cattolici*». La realtà è che, nonostante la proclamata volontà di stabilire un rapporto «privilegiato» con i socialisti, la Dc persegue un «indirizzo opposto».

Il tono della relazione, a questo punto, si è fatto duro: Moro è definito, senza mezzi termini, «*fertile inventore di formule*» e la rottura del rapporto con la Dc viene descritta come indispensabile: «*L'uomo della strada* -ha detto De Martino- *ci dice: 'Avreste dovuto farlo da tempo!'. «Si può giungere* -ha aggiunto il segretario del Psi- *alla conclusione che comunque in modo obbligatorio il Psi debba sostenere la responsabilità di una politica che non condivide e che giudica anzi dannosa agli interessi dei lavoratori?*. La risposta, ovviamente è no, e da questo punto di vista la critica diventa pungente anche nei confronti del partito comunista. La politica del compromesso storico, ha continuato De Martino «*ci sembra in qualche misura stabilizzatrice del sistema, con*

segue a pag. 8

Pierluigi Sullo

In diecimila a Roma per imporre il lavoro

I nuclei più consistenti sono arrivati da Napoli - Coi pullmann in treno o in auto - Le Fs hanno tentato di bloccare un treno a Pomezia ma un blocco dei binari le ha fatte recedere - In corteo da Roma Termini al ministero delle finanze - È stato ottenuto il riconoscimento delle liste di lotta - In delegazione Pci, DP e la Cgil

Roma, 3

Piazza Mancini alla ferrovia, zeppa di disoccupati, risuona delle canzoni, degli slogans, dei fischi che, ogni giorno, ormai, riempiono le strade, le piazze del centro cittadino.

L'unico dato «eccezionale» è che sono le 5 di mattina: così nasce la mobilitazione proletaria stamane, mercoledì, 3 marzo a Napoli.

Siamo arrivati apposta in anticipo stamane a Piazza Mancini, proprio per assistere, per partecipare fin dalle sue prime battute, alla mobilitazione. Nel volgere di pochi minuti la piazza, le strade circostanti che, prima, erano deserte, si sono riempite di disoccupati, di proletari, di compagni che, in macchina, a piedi, nei pullmann affluiscono al concentramento, per andare a Roma, per dare vita ad una grande manifestazione nazionale per il lavoro.

Ai quattro angoli della piazza, *in breve, sono comparsi gli striscioni dei comitati dei disoccupati dei quartieri del centro storico, della periferia, della provincia di Napoli: Materdei, Montecalvario, Bagnoli, S. Carlo Arena, Secondigliano, Vico 5 santi*, sono i punti di riferimento per i compagni provenienti da tutti i capi della città che, in corteo, arrivano in piazza. In breve si è organizzato il servizio d'ordine, si sono distribuite le «fascette» di riconoscimento.

Poi, in corteo, circa cinquemila disoccupati napoletani, cantando, scandendo slogans, fischiando, suonando all'impazzata su grossi bidoni di latta hanno letteralmente invaso la stazione centrale di Napoli, hanno dato l'assalto a due treni diretti verso Roma, la meta di questa grande mobilitazione.

La netta sensazione è che si sta dando avvio ad una grande giornata di lotta, di carattere nazionale, che pone al centro i problemi, le esigenze, gli obiettivi, maturati in un anno di dure lotte, è presente nelle parole, nella mente di tutti i compagni.

Sui treni, ormai in viaggio verso Roma, non è possibile trovare un attimo di pace: si parla, si discute, ci si confronta animatamente sulla manifestazione, sulle parole d'ordine, su quello che si vuole strappare ai ministri di Moro, al governo, con questa mobilitazione . Ma gli avvenimenti che sono a monte di questa giornata di lotta, nessuno li dimentica: le assemblee gli scontri che si sono susseguiti, in questi ultimi giorni, sugli obiettivi da porre al centro della piattaforma per la manifestazione odierna, sono argomento di ani-

segue a pag. 4

Giacomo Fiore

ROMA. I disoccupati di Vico Cinquesanti ad una manifestazione dell'autunno scorso. *(Foto Nereo Pederzolli)*

Un passo avanti o due indietro a Napoli?

Dunque padrini, padroni e riformisti ce l'hanno fatta. Napoli da martedì non ha più una maggioranza di sinistra a governare la città. La Dc ha posto in atto il suo ricatto: voto a favore sul bilancio a condizione che insieme a questo voto la giunta Valenzi si impegni a dimettersi. E così è stato. Il consiglio comunale ha votato un ordine del giorno presentato da Pci, Psi, Pri, Psdi Pli e Dc in cui si dichiara terminata l'esperienza di giunta di sinistra e si ha il coraggio di presentare questo risultato non come il frutto del ricatto democristiano ma piuttosto come il prendere atto del fatto che si sono determinate nuove intese.

Il compagno Vasquez a nome di Democrazia Proletaria si è rifiutato di firmare l'infame baratto mentre gli altri sembrano tutti contenti. Contento Gava che potrà presentare questo risultato al congresso regionale campano della Dc di sabato e domenica. Contenti i riformisti che si sono tolti dalle mani una patata bollente. Contenti i repubblicani e i socialdemocratici che trovano nella perpetuazione del centro sinistra una ragione per sopravvivere alla loro crisi. Probabilmente non sono contenti i disoccupati organizzati. Probabilmente non sono contenti nemmeno molti compagni della federazione del Pci anche se l'Unità *si sforza di incominciare l'articolo che annuncia la fine della giunta Valenzi con la descrizione di un «entusiastico, prolungato applauso».*

Qualcuno ci dirà come al solito che questa scelta era nella logica delle cifre; che la Dc aveva il coltello dalla parte del manico; che un compromesso era necessario. Ora, a parte che nel movimento operaio è d'uso chiamare i compromessi col loro nome e distinguere tra chi collabora volontariamente con i briganti e chi ci è costretto per salvare la pelle, ci consentano i compagni del Pci e del Psi di affermare che questa Dc riesce ad impugnare solo quei coltelli che le vengono porti dal movimento operaio. Cosa si vuol fare ora? Ritornare alle tormentate trattative del repubblicano Galasso? Fare un centro-sinistra aperto sotto l'egemonia dei Gava? Parlare di giunte aperte proprio nel momento in cui questa esperienza entra in crisi, sia a livello

segue a pag. 2

C.C.

Teng sotto tiro: sono imminenti le sue dimissioni?

Pechino, 3

Le agenzie di stampa occidentali riportano oggi la notizia che il vice-primo ministro Teng Hsiao-ping, al centro di dure critiche ormai da molte settimane sui dazibao e sulla stampa, si dimetterebbe quanto prima dalle sue cariche. A indiretta conferma di queste illazioni le stesse agenzie citano le risposte di «no comment» che alti funzionari cinesi hanno dato ai giornalisti che li interrogavano appunto sulle eventuali dimissioni di Teng. Finora comunque, è bene ricordarlo, si tratta semplicemente di illazioni di fonte quantomeno dubbia. Oltre a tutto un articolo comparso proprio oggi sul *Quotidiano del Popolo* lascia pensare che a Pechino si voglia ancora lasciare la porta aperta a un futuro recupero in positivo di «quel dirigente messosi sulla via capitalista», cioè di Teng. Nell'articolo infatti si citano frasi di Mao sulla necessità di «*curare la malattia per salavare l'uomo*» e di «*trarre la lezione dagli avvenimenti passati per evitare la ricaduta*», e si giunge infine ad affermare che «*dobbiamo prescrivergli le medicine adatte alla malattia, dargli ancora uno spintone, come durante la rivoluzione culturale, e attendere il risultato*»; cioè, in altri termini, sembra che si voglia offrire a Teng l'opportunità di fare autocritica per la seconda volta (la prima volta fu nel '73) e far ammenda dei propri errori e delle proprie deviazioni verso la «via capitalista». Ad ogni modo, nonostante l'improvviso e violento accelerare della campagna di lotta sembra che ancora il partito non abbia preso delle decisioni operative in merito a Teng, come prova il fatto che la stampa ufficiale continui a non nominarlo direttamente, probabilmente in attesa di una spontanea autocritica e d'altra parte di un più forte consolidamento delle posizioni della sinistra all'interno del partito.

Un lager moderno e pulito che si chiama manicomio

Ci scrive una ricoverata dall'ospedale psichiatrico Antonini di Limbiate (Mi)

«Vivo in manicomio dal 17 dicembre, perchè non avevo un posto dove andare a dormire, nè un lavoro. Mi sono fatta ricoverare volontaria dicendo che dovevo disintossicarmi anche se non ne avevo bisogno. Il reparto dove mi trovo si chiama «Osservazione e Cura Donne». Mi hanno messo in un camerone di otto letti; letti di ferro, il colore che spicca è il bianco, bianco sulle pareti, sui letti, sui volti delle ammalate. Comodini di ferro beige. Unica suppellettile il crocefisso alla parete. Nei letti di fronte al mio ci sono due vecchiette, una parla e canta da sola giorno e notte in continuazione, ogni tanto piange (ma il suo pianto è una nenia) in dialetto milanese, a volte dorme. L'altra dorme quasi sempre: ha 90 anni.

Al fianco del mio letto c'è una ragazza di 27 anni è legata con una fascetta alla caviglia gli occhi sbarrati al soffitto a volte piange è il suo 3° ricovero. Sente delle voci che le dicono che sta marcendo vuole un sacco di medicinali, pensa di avere tutte le malattie di questo mondo, appena può (quando cioè non è legata) tenta di uccidersi.

Al fianco al mio camerone ve n'è un altro uguale, dove ci sono due bambine di circa 15-16 anni, una si dondola tutto il giorno avanti indietro sul letto con un giocattolo in mano, non parlano a volte mordono, molto spesso (quasi sempre) sono anche loro legate al letto o solo con una caviglia oppure mani e piedi. Da quando sono qui ho visto alzata solo una volta una di loro per qualche ora; l'altra mai. Molto spesso rifiutano il cibo buttando i piatti per terra. Sono qui dalla nascita. Oltre a loro nella stessa stanza c'è una donna paralizzata che grida quasi tutte le sere. E altre due donne confuse mentali. Una sera una di loro ha picchiato una delle bambine perchè era convinta fosse sua figlia e aveva paura che cadesse dal letto.

Le ammalate in questo reparto sono circa 60, i medici 3 a mezza giornata, le infermiere 6 per turno in tre turni, la suora quasi tutto il giorno. Molto tempo del lavoro delle infermiere è occupato a fare le pulizie, cambiare le vecchiette, imboccarle ecc. Qui ci si sveglia alle 5.30, alle 8 c'è la colazione, verso le 10 passano i medici: fanno qualche colloquio con qualche ammalata, alle 12 si pranza, alle 18 si cena, alle 19,30-20 si spengono le luci.

L'ammalate, tranne quelle che hanno diritto ad uscire nei viali da sole o con l'infermiera, non possono tenere i loro vestiti,

segue a pag. 8

Stato di guerra tra Mozambico e Rhodesia

Maputo, 3

Stato di guerra tra Mozambico e Rhodesia. Lo ha proclamato stamattina il presidente mozambicano Samora Machel in un discorso tenuto nella capitale Maputo (ex-Lourenço Marques) alla presenza dei massimi dirigenti dello stato e dei capi delle missioni diplomatiche accreditate nel Mozambico. Il discorso è stato trasmesso direttamente sulla rete radiofonica nazionale ed è stato rivolto a tutto il popolo mozambicano, che dovrà ora affrontare la nuova situazione e subirne le più pesanti conseguenze. Machel ha affermato che il suo paese è da tempo sotto la minaccia costante di un attacco militare rhodesiano, che numerosi e gravissimi sconfinamenti e bombardamenti sono stati compiuti dalle forze armate di Ian Smith contro villaggi di frontiera mozambicani (il più grave sarebbe accaduto il 23 febbraio con il bombardamento del villaggio di Pafuri), che già tre velivoli rhodesiani (due jet e un elicottero) sono stati abbattuti dalla contraerea durante le loro missioni criminali. Non restava a questo punto, ha detto Machel che trarre le conclusioni da questo stato di cose e considerarsi in stato di guerra. Le misure pratiche annunciate dal presidente mozambicano sono state di ordine economico prima ancora che militare: d'ora in avanti sarà impedito il transito sul suolo del Mozambico di persone e merci dirette o provenienti dalla Rhodesia (da notare che l'80% del commercio internazionale rhodesiano passa attualmente dai porti mozambicani di Maputo e Beira); al contempo saranno confiscate tutte le proprietà e beni rhodesiani o di nazioni che appoggeranno la Rhodesia. Infine tutto il popolo mozambicano sarà mobilitato per aumentare la produzione (e sopperire così ai danni causati dall'interruzione del traffico delle merci rhodesiane) e intensificare i preparativi alla difesa in vista della guerra. Per concludere il presidente Machel ha ricordato l'impegno internazionalista del Mozambico e il pieno appoggio alla lotta di liberazione del popolo dello Zimbabwe (Rhodesia). La presa di posizione decisa e ferma assunta dal Mozambico rappresenta un salto di qualità importante nelle vicende dell'Africa australe; per il regime illegale e sanguinario di Smith questo potrebbe essere l'inizio della fine, dato che in ogni caso il blocco economico decretato da Machel porterà in breve tempo l'economia rhodesiana all'asfissia.

Sull'aborto la Dc va sempre più indietro

Niente da fare per l'aborto. Questa la quasi-decisione che il gruppo parlamentare dei deputati dc ha preso ieri mattina, nel tentativo di concordare la propria «linea», in una discussione che continuerà.

L'unica cosa che dovrebbe fare lo Stato, a dar retta alla Dc, è di dimostrarsi un po' più benevolo nel giudicare le donne, «ree» di avere abortito, condannandole a pene «più umane».

Perdonato senza assoluzione, l'aborto continuerebbe ad essere proibito e largamente «consumato», nelle ormai note condizioni di clandestinità.

L'onorevole Scalfaro, relatore del poco onorevole documento presentato al gruppo, di cui ha richiesto la votazione con firma, ha tagliato così la testa al toro, per quanto riguarda le ultime illusioni di chi chiedeva che la battaglia non si svolgesse in termini di «principio».

Il gruppo si impegnerebbe così a non agevolare in alcun modo, diretto o indiretto, l'approvazione della legge, nemmeno con quelle famose «astensioni od assenze», sulle quali si poteva giocare il compromesso.

Se le cose stanno così, la tanto propagandata legge non ha alcuna possibilità di essere approvata.

Com'è noto infatti i partiti laici non possiedono in Parlamento la maggioranza sufficiente e la Dc, che non mostra alcun imbarazzo nell'associare i propri voti a quelli del Msi, si troverà di fronte all'alternativa del referendum oppure delle elezioni anticipate.

È stato nel frattempo sospeso, dopo l'ultima inutile discussione, il dibattito sulla legge, che ha visto la solita sfilata di ormai scontate posizioni.

A favore di un'impossibile approvazione si è dichiarato il socialista Felisetti, che ha ribadito la necessità di modifica del testo approvato dalle commissioni. cito, e riconosciuta come «naturale» l'autodeterminazione della donna.

Gli ha risposto Marzotto Caotorta [democristiano ed ex-vicepresidente dell'Azione Cattolica milanese, padre di sette figli] il quale è riuscito a rifiutare perfino la recente sentenza della Corte Costituzionale.

E' così calato il sipario per una settimana, [la discussione riprenderà martedì] su queste ultime battute della squallida farsa sulla legge per l'aborto.

Circola intanto, secondo la Stampa *di Torino, nei corridoi del Parlamento, un nuovo progetto di modifica alla legge sull'aborto.*

Pare abbia preso l'avvio, all'insegna della mano tesa tra cattolici e laici, da un intervento di Raniero La Valle corredato da una pronta risposta del padre della legge sull'aborto, Fortuna.

Il primo, noto esponente dei cattolici democratici, aveva con un suo intervento ribadito la conflittualità tra i diritti del nascituro e quelli della madre: di questo conflitto l'arbitro avrebbe dovuto essere per natura la donna, confortata dall'intervento sociale e comunitario di gruppo, rappresentato dal consultorio. Fortuna aveva raccolto la proposta e cercato di inserire l'autonomia della decisione della donna, sostenuta dal suo partito, nel giudizio della comunità, rappresentato dall'assistenza del consultorio.

Il risultato di questi alti principi, pare che sia questa proposta di emendamenti, che circola sottobanco, e che si è trasformata in un pasticcione all'italiana. Il dono di facilitare l'attuazione delle leggi non fa parte delle prerogative dei «politici».

Infatti, realizzata, questa proposta si è trasformata in un'ulteriore complicazione restrittiva, della trafila burocratica assegnata alle donne, per ottenere la possibilità di abortire.

Compito dei consultori sarebbe, non già quello di dare alla donna che vuole abortire l'assistenza sanitaria necessaria, ma quello di farla retrocedere con ogni mezzo dalla sua decisione. Un'ostacolo in più, quindi, che si porrebbe, in nome dell'intervento comunitario, per complicare e scoraggiare una decisione già per sua natura tanto drammatica.

Anche quando si parla di autonomia della donna, in fondo, è solo e ancora per negarla. Il rispetto per la vita del nascituro diventa solo un pretesto per ricordare alla donna la sua funzione di riproduttrice, di macchina assoggettata al servizio biologico della specie, non a caso definita «umana».

Non si tratta quindi di teorizzare, sui principi morali, quello che è lecito o non è lecito, quanto di cominciare a riconoscere, dalla parte della donna, quali principi minimali di esistenza sono stati ignorati nei suoi confronti.

Ida Faré

DALL'INTERNO

BRUGGER E LA RIPRESA DELLA PROVOCAZIONE ANTICOMUNISTA IN ALTO ADIGE

Peter Brugger, anticomunista d'assalto e senatore della Svp, ci ha riprovato: con un'intervista rilasciata al Corriere della Sera di martedì ha fatto sapere che lui e i suoi non accetteranno mai di vedere salire il Pci al governo, standosene buoni, buoni, sottomettendosi alla volontà popolare. Se i comunisti arriveranno al potere, ha minacciato come già dopo il 15 giugno, i nazionalisti chiederanno di staccarsi dall'Italia, appellandosi all'autodecisione, l'Alto Adige reclamerebbe l'indipendenza.

Il significato di questa sortita è certamente preoccupante e non deve essere assolutamente sottovalutato in tutta la sua portata provocatoria. Forze politiche ben definite, ed in queste Brugger si riconosce in pieno, da tempo usano ostacolare con ogni mezzo, più o meno lecito, il diritto all'autodecisione dei lavoratori italiani.

Negli anni '60 questi personaggi non a caso scelsero proprio l'Alto Adige per incendiare le polveri di una strategia della tensione agli albori ma non per questo meno efficace. Fu la grande stagione del terrorismo altoatesino, di Georg Klotz e dei suoi, ma fu anche il banco di prova per programmi ben più vasti e complessivi, che scendendo dalle montagne dolomitiche e dalla valle dell'Adige avrebbero dovuto estendersi a tutto il paese. Erano, per intenderci, gli anni in cui il generale De Lorenzo e chi lo manovrava, stendevano le linee d'azione del piano «Solo», il golpe fallito all'ultimo momento che avrebbe dovuto ricondurre nelle tranquille prateríe dell'occidente filo-americano l'Italia dei primi anni di centro-sinistra, infliggendo un duro colpo alle forze democratiche e popolari che cominciavano a preoccupare il regime dc.

Georg Klotz e i suoi, allora, furono strumenti consapevoli di questa tattica: le stragi, gli attentati ai tralicci, l'intera operazione altoatesina, portava ben chiara la firma del Sifar. Era il servizio segreto a dirigere l'orchestra e i ballerini. Più tardi le prove sarebbero emerse inconfutabili. Gli uomini chiave di questa operazione furono gli stessi che più tardi sarebbero entrati nelle cronache ufficiali del golpismo, i Marzollo, i commissario Molino, gli Spiazzi.

Poi, fallito il progetto sovversivo, anche la polveriera altoatesina venne inondata d'acqua, fino a passare nel dimenticatoio, ricordata solo nelle aule giudiziarie dove sono stati celebrati i processi per gli episodi più clamorosi. Ma dal dimenticatoio, la questione altoatesina è tornata fuori in questi mesi. La morte di Klotz, in particolare, ha fornito l'occasione agli ambienti reazionari e fascisti sudtirolesi di riprendere vecchi costumi e vecchie abitudini. Ed ecco gli attentati di Bolzano e Canazei di gennaio, ecco le voci insistenti che vogliono nuovamente alla ribalta gli «Schutzen», il corpo paramilitare nazionalista nel quale Klotz ricopriva i gradi di maggiore. Costoro, per la cronaca, avrebbero ripreso a riunirsi, a prepararsi a nuove azioni, all'ora X.

Ed ecco, e chiudiamo in breve, un trombone sfiatato come Brugger riprendere vita, schierandosi su posizioni forsennatamente anticomuniste alla Strauss, per fare un facile paragone. Tanta audacia - Brugger non ha raccolto entusiastici consensi neppure nel suo partito, espressione della borghesia conservatrice di lingua tedesca - non è spiegabile in altro modo che quello che lo vuole idiota parlante per conto di terzi. E ci risiamo. Ancora una volta la provocazione denuncia i suoi padri.

Per i servizi preposti alla provocazione di stato, tra l'altro, il cavallo delle «questioni nazionali» è di moda come non mai: in Sardegna è stato inforcato per attaccare le forze autonomiste democratiche, in Sicilia per farneticare di nuovo il separatismo brigatista - i fatti di Alcamo e la campagna di stampa che gli è stata cucita sopra sono eloquenti - in Alto Adige per attaccare decisamente a sinistra.

Nuove elezioni amministrative si avvicinano, ci sono i congressi....

Franco Vernice

Sottufficiali democratici dell'esercito denunciano i codici penali militari

Pubblichiamo un ampio contributo inviatoci dal Coordinamento dei sottufficiali democratici dell'esercito che il 21 febbraio hanno tenuto il loro primo convegno nazionale - I codici, nati sotto il fascismo sono stati utilizzati dalla Dc per dividere i soldati dal movimento popolare

Sabato 21 febbraio il Coordinamento Sottufficiali Democratici Esercito in concomitanza e solidarietà con l'assemblea promossa a Pisa, dai colleghi dell'Aereonautica presso la sede del Circolo Culturale di Udine, ha tenuto il suo primo convegno nazionale.

Uno degli argomenti trattati con particolare attenzione e vivacità, è stato quello dell'esigenza, ormai inderogabile, di arrivare rapidamente alla, se non abolizione, riforma totale dei Codici Penali Militari:pubblichiamo ampli stralci di un intervento.

«Sire, gli odierni eventi grandiosi ai quali la Patria Italiana *virilmente partecipa come fattore essenziale di vittoria, con il magnifico valore dei suoi figli e con tutta la forza che le deriva dai suoi ideali eterni di giustizia, non hanno affatto rallentato il ritmo del poderoso lavoro, che il «regime» ha intrapreso per il «rinnovamento» di tutta la nostra «Legislazione» positiva.*

I testi dei nuovi Codici Militari di pace e di guerra, che ho l'onore di presentare alla Vostra Augusta approvazione, sono il risultato degli studi intensamente condotti, per coordinare organicamente la legislazione militare penale con quella comune e informarla alle esigenze dei tempi».

Quanto sopra esposto non è altro che la parte di un'ampia e dettagliata relazione che all'udienza del 20 febbraio 1941 il relatore della Procura Generale Militare presentò alla «Maestà del Re Imperatore, al Duce, del Fascismo, Capo del Governo Ministro dellla Guerra, della Marina e dell'Areonautica, per l'approvazione dei testi dei Codici Penali Militari».

Con Rdl 15 novembre 1920 presso il Ministero della Guerra veniva istituita una Commissione presieduta dal senatore Bernini, con il preciso ed unico scopo di studiare le riforme atte a rinnovare la legislazione Penale Militare.

I lavori di detta Commissione *si conclusero il 31 gennaio 1924,* data in cui fu presentata con una sofisticata relazione un progetto di Codice Penale Militare al Governo del Re, per tutte e tre le Ff. Aa..

Dopo poco più di un anno dall'inizio dei lavori, la legge 26 novembre 1926 n° 2151 dava facoltà al Governo (Fascista) di provvedere alla riforma della normativa Penale Militare. Il 28 aprile 1932 la Commissione Reale presentava altri due progetti di Codici Penali Militari, uno di Pace ed uno di Guerra.

Una ennesima commissione ministeriale, sulla base dei progetti di Codici Penali Militari presentati dalla Commissione Reale, preparò i testi definitivi che il 29 ottobre 1937 furono presentati al Governo, il 10 febbraio 1938 i due progetti vennero trasmessi al Presidente del Senato e successivamente alla Commissione per la riforma della legislazione Penale Militare, che dopo alcune modifiche e sostanziali aggiunte, concludeva i suoi lavori il 27 ottobre 1939 partorendo una legislazione che ispirandosi a principi fascisti e borghesi, mortifica la democrazia e la partecipazione in un istituto, come l'Esercito, che è espressione del paese. Dopo questo excursus storico sulla formazione dei nostri Codici Penali Militari arriviamo al 1956.

La legge n° 167 del 23 marzo apportava modifiche marginali in alcune parti del Codice Penale Militare di Pace. La Legge Penale Militare, come abbiamo visto, è stata partorita in pieno regime fascista e tale è rimasta dalla caduta del fascismo. In questa nostra pseudo democrazia è stata usata per frenare la crescita democratica dei cittadini in ferma di leva e di alcuni quadri di servizio permanente.

A oltre 30 anni dalla Liberazione, i vari governi che si sono alternati alla guida del paese, ignorando la nuova realtà, non hanno voluto attuare una riforma dei Codici Penali Militari per *informarli allo spirito della Carta Costituzionale.* Il Movimento dei Sottufficiali Democratici, consapevole delle responsabilità cui va incontro, deve raccogliere intorno a se tutte quelle forze atte a coordinare un'azione di massa unitaria, al fine di esercitare quella pressione instancabile per una lotta sempre più serrata che abbia come obiettivo prioritario, ma non unico, l'abolizione dei Codici Penali Militari. Nell'attuale stato di cose, sia la normativa Penale Militare che il vigente Regolamento di Disciplina, hanno inibito, in particolar modo a noi Sottufficiali i più elementari diritti civili e costituzionali conseguiti faticosamente dopo secoli di lotta. Questo status ci pone in netta inferiorità di fronte a qualsiasi cittadino che, nel pieno rispetto dei principi costituzionali, può sviluppare ed accrescere la propria personalità nel raggiungimento di obiettivi di sviluppo sociale di solidarietà di classe e di libertà democratica.

La classe borghese da sempre ha ostacolato qualsiasi sviluppo dei fermenti democratici nelle Ff. Aa., usandole anzi come braccio armato repressivo da contrapporre alla classe lavoratrice. Ancora una volta, il potere gerarchico, avvalendosi di norme anticostituzionali, ha messo in atto contro gli aderenti ai movimenti dei Sottufficiali e militari democratici una feroce repressione che trova precedenti, in tempo di pace, solo nel medio Evo.

I provvedimenti legislativi che il Ministro della Difesa, on. Forlani, annunciò alla Commissione Difesa del Senato il 15 ottobre 1975 si sono rivelati ancora una volta demagogici ed elusivi, è stato il solito fumo negli occhi che secondo una vecchia teoria del potere decisionale doveva acquietare gli animi.

Si deve intensificare la lotta per raggiungere tutti quegli obiettivi che il movimento si è prefisso, inducendo i pubblici poteri ad abrogare i Codici Penali Militari e il Regolamento di Disciplina Militare vigente. Così facendo, si potrà operare per una normativa militare aperta, innovatrice corrispondente alle esigenze dei militari.

L'esigenza dei militari di carriera e più in generale dei militari è il bisogno di una legge varata dal Parlamento che stabilisca con chiarezza quali sono i diritti e quali i doveri. Per il lavoratore con le stellette necessita con urgenza una normativa che rispecchi lo statuto dei lavoratori (Legge 20 maggio 1970 n° 300) e che si ispiri ai principi della costituzione.

Occorre essere uniti e solidali con la classe operaia che in questo periodo subisce, un attacco massiccio dal capitale italiano ed internazionale attraverso i licenziamenti e la chiusura delle fabbriche. Occorre essere uniti per un libero e democratico confronto che porti ad adeguare l'istituto delle Forze Armate alla realtà sociale, allo spirito della Costituzione con una normativa non restrittiva e repressiva ma democratica ed *antifascista*.

Avvisati di reato i 4 fascisti denunciati dal nostro giornale

Due sono già stati interrogati dal giudice Marrone - Avrebbero fatto parte del commando che ha accoltellato il compagno Cardini - Sabato prossimo presidio antifascista in piazza Esedra contro il boia Almirante

Roma, 3

Quattro comunicazioni giudiziarie per tentato omicidio sono state notificate ieri ai fascisti Maggi, Luvisetti, Ciarrapico e Forte, i cui nomi erano stati fatti dal nostro *Quotidiano* come quelli di alcuni dei partecipanti alla scorribanda fascista di sabato scorso nella zona del liceo Virgilio.

Il sostituto procuratore Franco Marrone, incaricato delle indagini sugli episodi di provocazione fascista dal 28 febbraio, ha intanto interrogato questa mattina Mario Maggi, uno dei quattro fascisti, che per un certo periodo aveva inutilmente cercato di farsi passare per un «compagno» fra gli studenti del Virgilio.

Secondo quanto abbiamo potuto apprendere, Maggi avrebbe negato la sua presenza, la mattina di sabato, nella zona del Virgilio, sostenendo di essere rimasto a lavorare fino alle quattordici in un'altra zona di Roma.

C'è però una precisa testimonianza secondo la quale, poco prima delle tredici, Maggi si trovava nei pressi di Ponte Mazzini dove, poco prima, era stato aggredito lo studente Antonio Zangara, «colpevole» di portare in tasca una copia de *L'Unità*.

Il magistrato ha anche interrogato Tullio Ciarrapico, il quale ha sostenuto che il 28 febbraio era in Inghilterra, per la precisione a Cambridge, dove studierebbe da alcuni mesi. Marrone ha comunque disposto degli accertamenti tramite l'Interpol: ci sono infatti testimonianze sulla presenza di Ciarrapice la mattina di sabato davanti al liceo Virgilio e inoltre il fascista sarebbe solito fare su e giù tra l'Inghilterra e l'Italia.

Per ora, gli altri due indiziati, Roberto Luvisetti e Alessandro Forte (quest'ultimo, domenica mattina, era presente alla «commemorazione» missina del greco Mantekas per ricevere un premio per un suo sforzo «letterario» sul «sacrificio del giovane martire» dalle mani di Pino Rauti), non si sono ancora presentati al magistrato.

Oggi pomeriggio, poi, Marrone dovrebbe cominciare ad ascoltare i testimoni che hanno visto i quattro sabato mattina e nei prossimi giorni, se le condizioni di Francesco Cardini lo permetteranno, dovrebbe ascoltare il compagno, le cui condizioni di salute rimangono stazionarie (solo tra una decina di giorni si saprà se il rene leso potrà ricominciare a funzionare).

Per dovere di cronaca, va aggiunto che l'avvocato Osvaldo Fassari (difensore del giornalista spione Guido Giannettini) ha presentato una denuncia per calunnia contro il nostro *Quotidiano* a nome dell'editore fascista Giuseppe Ciarrapico e di suo figlio Tullio, mentre il missino Mario Tedeschi (consociatosi con Ciarrapico nell'edizione di una collana di «controinformazione» nera, nella sua veste di direttore de *Il Borghese*) se l'è presa in un'interrogazione con l'ufficio politico e il Ministro dell'interno per aver *«accettato come Vangelo la denuncia di Avanguardia Operaia»*.

In casa missina, evidentemente, c'è del nervosismo, anche perchè, pressato dalle precise e ferme richieste delle organizzazioni rivoluzionarie, dei partiti di sinistra e dei sindacati, l'Ufficio politico ha vietato la provocatoria manifestazione indetta dai fascisti per sabato prossimo, a conclusione della quale avrebbe dovuto parlare il boia Almirante. È questo un primo successo della settimana di mobilitazione antifascista indetta da Avanguardia Operaia, Pdup e Lotta Continua per impedire ai missini di riprendere le loro provocazioni in vista della campagna elettorale di primavera.

Sempre per sabato prossimo, la sinistra rivoluzionaria ha indetto per le 16 un presidio di massa in piazza Esedra e per le 17,30 una manifestazione contro i delinquenti neri.

Venerdì 5 alle ore 17,30 a p.zza Cola di Rienzo comizio indetto dall'Ampi sezione Prati con l'adesione di tutte le forze politiche, comitati di quartiere e consigli di fabbrica.

Parte radio-Monti (e copre Canale 96)

La notizia è di ieri pomeriggio. Prima vedette del capitale internazionale, radio Gamma si presenta sulla scena milanese con un segnale di potenza ragguardevole («potrebbe far impallidire qualsiasi altra emittente privata» - dicono i tecnici milanesi della Fred Ferazione radio emittenti democratiche) e trasmette da una sede che è tutto un programma: la sede milanese della Bp.

Dall'alto dei 32 piani in vetrocemento, nel cuore ella piccola «city» lombarda, la nuova emittente da tre settimane para sulla città musica non stop a tutte le ore della giornata. Di notte, forse per comodità, trasmette con molta eleganza e scarso rispetto per la Rai e per la Sip il 5° canale della filodiffusione.

Che questa radio venga dall'alto, non solo dal punto di vista del numero dei piani si vede anche da questo. Vista più dall'Interno Radio Monti-Gamma si presenta così: sono stae costituite due singole società (questa è l'opinione dei compagni del Cdf della Bp milanese con cui abbiamo parlato) una per la pubblicità e una per la produzione dei programmi che dipendono entrambe da una terza, la Radiant Spa. I soldi vengono da diversi soci e da tre paesi: Usa, Germania Fedrale ed Italia. Direttore responsabile della futura parte giornalistica è l'ex direttore di Stadio, Biondi, tuttora regolarente retribuito dal petroliere Monti. Fra l'altro, fra i soci, ci sarebbe anche il braccio destro dello stesso Monti, Bruno Riffeser, top manager dell'Eridania, implicato nell'inchiesta ilanese sulle trame nere per la strage di piazza Fontana. Come si vede una radio che lascia poco all'immagine già prima di cominciare i programmi regolari. Nel frattempo continua a disturbare in diverse zone di Milano comprendone il segnale una emittent democratica, Canale 96, che nel frattempo ha chiesto un incontro ufficiale con il Cdf della azienda di Monti per concordare nei prossimi giorni un'azione comune contro il pirata insieme alle forze politiche della zona.

La mafia nella Montedison

La Standa versò un miliardo e mezzo a pubblici funzionari per le licenze dei supermercati

Questa è l'ennesima storia di corruzione e bustarelle dell'Italia democristiana, ma merita di essere raccontata anche a costo di annoiare i letttori ormai rotti ad ogni peripezia, perchè i protagonisti sono certamente personaggi di primo piano, di quelli che fanno notizia. La Montedison di Cefis e Gritti, innanzitutto, che ha sborsato almeno un miliardo e mezzo attraverso la sua consociata Standa per corrompere prefetture e camere di commercio e uffici delle Regioni in Lombardia, Campania e Lazio affinchè venissero concesse compiacenti licenze per l'apertura di grandi magazzini.

Poi, la mafia, nella sua filiale laziale adottata, per basse operazioni di sottogoverno, dal clan degli andreottiani e dei seguaci di Tanassi. Infine tutta una serie di «politici » democristiani, e non (si fanno i nomi di Golfari, Galli e Polli) soprattutto lombardi.

A dare il la alle operazioni è stata la decisione presa la settimana scorsa dal la commissione Inquirente del Parlamento di restituire alla magistratura ordinaria l'inchiesta sui «fondi neri» che la Montedison accumulava extra-bilancio per poter pagare cospicue tangenti ai partiti politici e ai ministri. In particolare la Cassazione decideva di affidare al sostituto procuratore Fiasconaro (che insieme ad Alessandrini condusse a Milano l'istruttoria sulla strage di piazza Fontana), ora giudice a Spoleto (chiese tempo fa il trasferimento nella città umbra per serie divergenze con il procuratore capo di Milano Micale) quella parte del dossier sui «fondi neri» Montedison costituita dalle tangenti pagate dalla Standa. Fiasconaro è un giudice democratico: la decisione della Cassazione di affidargli un'inchiesta così scottante solleva più di un interrogativo.

La Cassazione è notoriamente uno degli strumenti di manovra più utilizzati all'interno della magistratura per indirizzare l'attività dei giudici nelle direzioni decise dal potere politico.

L'effetto quasi immediato della scelta fatta in Cassazione è che Fiasconaro, da giudice onesto quale è, ha fatto mettere le manette ad uno delle più losche figure di mediatori tra la mafia e il potere politico: Italo Jalongo, consulente legale di Frank Coppola nonchè esperto per conto della regione Lazio in progetti di industrializzazione (ricevette l'incarico di occuparsi di un centro studi del Lazio dall'allora - nel 1970 - presidente della regione, il dc andreottiano Girolamo Mechelli, che quando scoppiò lo scandalo delle assunzioni fatte per conto della mafia fu costretto a rassegnare le dimissioni). Non solo. Fiasconaro ha ordinato perquisizioni a tappeto nelle sedi amministrative della Standa a Milano e a Roma e ha posto circostanziate domande al presidente della stessa società, nonchè amministratore delegato della Montedison, Gino Sferza (uomo di consolidate simpatie socialiste, demartiniane), e ad uno dei suoi ex collaboratori Umberto Maria Poletti. Costui l'anno scorso venne liquidato dalla società di Foro Bonaparte e - stando ad alcune fonti giornalistiche - avrebbe preso il largo negli ultimi giorni in compagnia di un certo numero di documenti che comprovavano la corruzione esercitata dalla Standa-Montedison per poter aprire i supermercati.

Sembra che il magistrato abbia anche appurato le tariffe che venivano corrisposte ai funzionari pubblici: 50 milioni per le due licenze (quella edilizia e quella di vendita) necessarie per aprire un supermercato di meno di 1500 metri quadrati, fino ai 250 milioni per gli ipermercati, per i quali ci vuole anche una licenza della Regione.

Due condanne a 5 mesi concludono il processo contro i soldati di Novara

Con questa grave sentenza il tribunale militare di Torino ha «punito» i soldati democratici accusati di aver partecipato ad una manifestazione il 7 febbraio - Assolto un altro soldato

Si è concluso ieri alle 16 davanti al tribunale militare di Torino con la grave condanna a 5 mesi dei soldati di Novara Nora e Carabolante e l'assoluzione di soldati arrestati sabato 7 febbario alla fine della manifestazione di solidarietà con i 7 soldati di Novara precedentemente condannati. Il pubblico ministero aveva chiesto la condanna a sei mesi per Michele Carabolante e Oscar Nora della caserma Babini di Novara «ne risulta la resonsabilità indubbia» ha detto il pubblico ministero, «rei» di aver partecipato alla manifestazione del 7 febbraio indetta dal coordinamento dei soldati democratici della divisone Centauro.

Per il soldato Casale il pubblco ministro ha rilevato che giocava *«a suo favore la testimonianza del soldato Masone, nonostante l'attendibilità del teste non sia da tenere troppo in conto»*, chiedendo l'assoluzione per non aver commesso il fatto. Il processo era iniziato con la richiesta da parte del collegio della difesa di trasferire il processo a Novara essendo il tribunale militare di Torino non competente, ma la corte ha respinto la richiesta. A questo punto il processo è entrato direttamente nel merito del dibattimento con una serie di affermazioni confuse e piene di contraddizioni da parte dei testimoni di accusa, carabinieri e un tenente dell'esercito.

Il tenenhe Pacini, principale accusatore, ha affermato di avere la certezza che Nora e Carabolante hanno partecipato alla manifestazione insieme ad altri soldati. La sua certezza è determinata dal fatto che li avrebbe riconosciuti dai tratti somatici (taglio dei capelli, naso uno lungo e magro l'altro, basso e tarchiato e dalle pieghe del cappotto), il tutto ovviamente nonostante i solati avessero il bavero alzato e un fazoletto che gli nascondeva il viso e fossero circondati da un folto gruppo di «extraparlamentari».

L'aula del tribunale militare di Padova, durante uno degli ultimi processi a soldati democratici. Padova e Torino sono state, negli ultimi mesi, le sedi dove sono stati condannati decine di soldati di leva. *(Foto Dfp)*

Un passo avanti o due indietro a Napoli?

segue da pag. 1

programmatico che di schieramento, dove era stata inaugurata?

O si pensa forse che operazioni di questo genere, indefinibili sul piano del contenuto antipopolare, del tutto innaturali rispetto ai processi di spostamento a sinistra in atto, siano la strada per incalzare la Dc? Il Pci e il Psi, tirati nel nuovo pateracchio che si metterà in piedi, che funzione svolgeranno nella nuova maggioranza? Forse quella di tenere a freno il movimento? Pensano di essere più liberi ora dai ricatti democristiani di quanto non lo fossero prima con un governo di minoranza che poteva però contare sull'appoggio leale, sul sostegno attivo di un movimento di lotta.

Si tratta di guasti creati a livello sociale oltre che del territorio. Di una politica di divisione delle masse popolari che ora si tenterà di ricostruire a partire dal verbalismo delle «larghe intese'. Ma la vera politica delle intese è un'altra è quella della unità delle masse popolari napoletane, è la politica che sta alla base della manifestazione di ieri a Roma e della manifestazione unitaria della sinistra rivoluzionaria che si terrà sabato a Napoli. La giunta Valenzi resta in carica ad assicurare il distrigo degli affari correnti. Per questo non siamo d'accordo con Geremicca. A Napoli non ha vinto la città nel suo insieme ma hanno vinto le mani sulla città; le mani di Gava e dei suoi.

Benemerita l'Arma o il medico imbroglione?

Il nostro giornale non ha mai risparmiato le critiche ai cosiddetti tutori dell'ordine: come istituzione, polizia e carabinieri non rappresentano che il manganello del capitale. Come individui, però, non si può giudicarli in blocco: in divisa ci sono i fascisti, ci sono gli agenti del Sid, ma ci sono anche i democratici e ci sono anche i compagni.

Fatta questa ovvia premessa andiamo a raccontare la seguente istruttoria storiella. Giovanni Calise di 46 anni, è un appuntato dei carabinieri gravemente malato ai polmoni. Qualche giorno fa si presenta all'ospedale Monaldi di Napoli e chiede di essere sottoposto a una broncoscopia. È un esame che gli hanno prescritto per poter stabilire la possibilità di riuscita di una cura, la necessità o l'inutilità di una operazione, insomma le sue speranze di guarigione.

All'ospedale Monaldi c'è un medico broncologo, il dottor Umberto Bellissimo, che prende da parte l'appuntato e gli fa il seguente discorsetto: l'ospedale è stracarico di lavoro, per quell'esame sarebbero necessari venti giorni; si potrebbe anche farlo subito, ma in una clinica privata, ad esempio Villa Albina.

Pochi giorni dopo, l'appuntato è a Villa Albina. Per prima cosa, lo conducono in amministrazione a regolare i conti; 220 mila lire [che sono pochi soldi per certi medici o per gente come Crociani ma tanti per un operaio o per un carabiniere] cambiano così proprietario.

L'appuntato Calise, ora che ha pagato, può accomodarsi in laboratorio: e chi gli fa la broncoscopia? Il sanitario di servizio a Villa Albina, Umberto Bellissimo. Che è lo stesso che lavora al Monaldi. Che è lo stesso che ha sconsigliato all'appuntato di farsi far l'esame all'ospedale indirizzandolo alla clinica.

Un piccolo particolare: 220 mila lire, per una broncoscopia, costituiscono un prezzo pazzesco anche per una casa di cura privata.

Fatto l'esame, l'appuntato torna all'ospedale e viene ricoverato al reparto chirurgia polmonare. Ma la storia di Bellissimo non gli va giù, e lo denuncia al consiglio di amministrazione dell'ospedale, per aver violato l'articolo 43 della legge Mariotti, che vieta al medico ospedaliero di esercitare le professioni anche in una clinica.

Vedremo ora a che cosa serve la legge Mariotti: vedremo se Umberto Bellissimo, questo uomm'e'mmerda *che specula sulla vita della gente, finirà in galera, che è il suo posto, oppure continuerà la sua onorata professione.*

All'appuntato Calise, che è un uomo coraggioso [non bisogna dimenticare che sta per andare sotto il bisturi di un collega di Bellissimo, e che i medici sono anche troppo solidali nella difesa dei loro privilegi] vada tutta la nostra stima e la nostra solidarietà proletaria: sinceramente, non ci capita tutti i giorni di provare simili sentimenti per uno della Benemerita.

Sartana

CARCERI
Ucciso un detenuto ad Augusta

Augusta, 3

Tre uomini incappucciati hanno accoltellato, uccidendolo, un detenuto all'interno del carcere di Augusta. Il fatto è accaduto ieri sera poco dopo le 20, quando i tre hanno fatto irruzione nella cella dove si trovava Giorgio Rinaudo, insieme ad un altro detenuto. Rimaudo ha tentato di difendersi ma è stato sopraffatto e accoltellato ripetutamente. Prima che intervenissero gli agenti di custodia i tre assassini si erano già dileguati nei corridoi del carcere.

Rimaudo, ferito irrimediabilmente, è morto mentre veniva trasportato all'ospedale civile di Augusta. Era stato condannato a 8 anni di reclusione, perchè ritenuto responsabile di una rapina compiuta lo scorso anno a Porto Palo, nel corso della quale un agente venne ferito a colpi di pistola.

Le celle nel carcere di Augusta vengono abitualmente tenute aperte fino alla conclusione dei programmi televisivi, ed è approfittando di questa circostanza che hanno operato i tre assassini.

GENOVA
Negata l'estradizione per colonnello greco

Francesco Coco ne ha fatta un'altra: con una sentenza della magistratura genovese alla quale non è certo estranea la mano del procuratore generale, è stata negata alla Grecia l'estradizione del fascista Aslanidis, ministro nella giunta dei colonelli, condannato in contumacia in patria nell'agosto scorso nel quadro del processo contro i torturatori del regime di Papadopulos.

La richiesta di estradizione però si riferiva ad un'accusa di truffa ai danni dei giocatori di una squadra di calcio, un reato comune per il quale il provvedimento avrebbe dovuto essere concesso automaticamente. La magistratura genovese, invece, ha deciso che Aslandis in patria correrebbe il rischio di dover pagare le sue colpe data la *«particolare situazione politica»* caratterizzata *«da rancori di carattere politico con conseguente tendenza alla persecuzione e dalla campagna giornalistica della quale da tempo è stato fatto oggetto l'Aslandis in Grecia per le sue opinioni politiche»*.

FUGA DI CAPITALI
Nuovo decreto legge

Il consiglio dei ministri che si riunirà oggi dovrà discutere un nuovo decreto legge contro la fuga di capitali.

Il provvedimento dovrebbe trasformare in reato penale l'esportazione di capitali, attualmente semplice illecito amministrativo, punitolo con pene detentive e non solo pecuniarie.

A Napoli una Dc sempre più disgregata tenta il ricatto alla giunta senza maggioranza

Intervista col compagno Corrado Brigo, responsabile di Ao nel Meridione - La situazione politica a Napoli e in Campania - I tentativi di recupero della Democrazia Cristiana - La posizione debole del Pci, che sacrifica al compromesso storico, la saldezza della giunta di sinistra - L'unità della sinistra rivoluzionaria - Il voto Dc sul bilancio

Napoli, 19

Il Comune di Napoli ha approvato martedì il bilancio. È stata una scadenza non solo delle istituzioni, ma un momento di verifica del quadro politico della città: dopo il 15 giugno solo alla Regione - dove peraltro la Dc anche ridimensionata - è rimasto il centro - sinistra (cui il Pci, secondo la strategia del compromesso storico, dà un appoggio esterno). Al Comune e alla Provincia - controllati fino ad un anno fa dai gaviani - la Dc non è più il primo partito, ma si sono formate giunte Pci-Psi e al Comune anche Dp partecipa alla maggioranza. Tuttavia queste giunte restano al disotto del 51%: mancano otto seggi alla giunta comunale per godere del sostegno della maggioranza, alla Provincia ne mancano tre.

L'arretramento della Dc - il cui sistema di potere è stato bocciato dall'elettorato - non ha significato ancora la definizione di un quadro politco stabile (sotto il profilo delle maggioranze numericamente intese, ma anche sotto il profilo del potere reale) sul quale oggi deve pesare perciò tutta la maturità nuova e la lucidità del movimento di massa.

Prima che la Giunta affrontasse la discussione e il voto sul bilancio, abbiamo come Quotidiano incontrato il compagno Corrado Brigo, responsabile per il meridione di Avanguardia Operaia, per una valutazione sulla situazione politica nella città campana e sul ruolo di Dp, che sempre più è divenuta nella situazione napoletana un punto di riferimento per il movimento.

Quotidiano dei lavoratori - Quale valutazione dà Avanguardia Operaia sullo stato del movimento degli operai, dei disoccupati, degli studenti, a Napoli oggi in vista delle scadenze più vicine?

Brigo - Il giudizio complessivo *che si può dare è che - nonostante* l'attacco padronale ai livelli occupazionali si sia fatto più massiccio - il potenziale di lotta nelle fabbriche è rimasto complessivamente intatto. Ne sono prova i cortei interni all'Alfasud o il grossissimo dibattito sui contratti in corso nelle fabbriche o la partecipazione del 100% agli scioperi.

Tuttavia spesso la linea sindacale non attinge da questo potenziale, come dimostra per esempio il fallimento dell'assemblea al cinema Fiorentini in occasione dello sciopero dei metalmeccanici. Anche il 6 febbraio abbiamo registrato un disinteresse dei sindacati; ma, nonostante ciò è riuscita bene la manifestazione dei disoccupati con larga partecipazione di operai e studenti.

Si sente a Napoli l'esigenza che Ao e le altre organizzazioni della sinistra rivoluzionaria si facciano promotrici dell'aggregazione fra le avanguardie di classe (e non solo fra quelle militanti in Ao, Lc, Pdup). Pesa inoltre sul movimento l'immobilismo dei vertici sindacali ed il quadro politico.

Qdl - Quali sono le caratteristiche principali del quadro politico napoletano?

Brigo - Il quadro politico è caratterizzato a Napoli dalla potenzialità del movimento e dalla cacciata della Dc all'opposizione. C'è un indubbio indebolimento della Dc che ha perso Comune e Provincia e sta pagando duramente. Tuttavia la Dc sta tentando di ristrutturare in questi mesi il modo di rapportarsi alle masse, una volta viste indebolite le sue clientele.

Qdl - In questo quadro politico che vede la Dc ridimensionata, ma non in modo definitivo, quali sono gli errori ed i limiti del Pci e della sinistra rivoluzionaria?

Brigo - Il Pci vive la contraddizione della forza con responsabilità di governo, che non vuole rompere con la Dc, che preferisce responsabilizzare la Dc invece di lasciarla all'opposizione.

D'altronde le difficoltà in cui la Dc si dibatte continuano a liberare forze operaie e proletarie verso sinistra, verso il movimento di lotta. E, come mai prima d'ora, sono sempre più isolati i fascisti; il Msi ha perso quasi totalmente la sua identità.

Per quanto riguarda la sinistra rivoluzionaria dobbiamo riscontrarne il limite: quello di essere riuscita solo in minima parte ad essere un settore interno al movimento popolare, forse per tradizioni storiche oltre che per l'iniziale estrancità al movimento. Negli anni decisivi per la sinistra rivoluzionaria dominavano a Napoli i gruppi m-l, il che spiega il gran numero di «compagni sciolti» e la stessa presenza di «Autonomia operaia» oggi a Napoli. Le stesse tradizioni napoletane (anarchici, bordighisti, ecc.) si sono confermate in certe tendenze radicali che hanno fatto le fortune dei gruppi di più netta rottura che, alla fine, si sono lasciati alle spalle grossi scatafasci e quadri militanti disorientati. Tuttavia negli ultimi due anni abbiamo fatto grossi passi avanti, come dimostra la crescita impetuosa del Pdup e nostra. Ritornando al Pci bisogna infine rilevare che le attuali scelte contribuiscono a non modificare quel quadro politico incerto che grava sul movimento di massa.

Qdl - Come si può superare questa fase di transizione del quadro politico napoletano?

Brigo - Per quanto riguarda la Regione, anche i fatti stanno dimostrando che il prezzo che il Pci sta pagando è molto più alto dei risultati. Per quanto riguarda il Comune, è ovvio constatare che la situazione è difficile; con 33 voti la giunta deve fare i conti con gli altri partiti. Proprio perchè la giunta poggia su un equilibrio di forze precarie, c'era la possibilità, fin dall'inizio, di fare scelte precise sul tipo di forze sociali sulle quali poggiare la forza della giunta stessa.

La giunta ha prolungato oltre il necessario la fase delle «mani pulite», del «buon governo»; questa fase ha avuto effetti positivi che vanno dalla pulizia delle strade alla pulizia al Comune contro il clientelismo, a una attenzione popolare per le iniziative della giunta, alla sensibilizzazione politica delle masse, mai come ora presenti alle sedute comunali.

Ma il Pci ha legato questa fase alla scelta di giocare le fortune della giunta sulla possibilità dell'intesa con la Dc. Invece l'unica operazione non avventurista, anche se difficile, era quella di fare scelte precise, di poggiare le fortune della giunta su un ulteriore sgretolamento della Dc attraverso un programma basato sui più immediati bisogni popolari, per esempio sul rifiuto del centro direzionale e sulla ristrutturazione del centro storico, cioè *sull'applicazione delle leggi 167* e 865 al centro storico, sui piani di edilizia pubblica.

Recentemente il sindaco Valenzi ha fatto timidi accenni alla requisizione delle case abusive, ma manca da parte della giunta un attacco fino in fondo alle immobiliari.

Un programma di questo genere voleva e vuole dire rompere con tutto l'assetto attuale del territorio a Napoli, che è in larga misura coincidente con l'assetto del potere, con la formazione e con le fortune della locale borghesia edilizia da Lauro in poi.

La possibilità di un programma politico siffatto c'era cinque mesi fa e in certa misura c'è tuttora. Questa linea, a bene vedere, è l'unica in grado di trasformare la «debolezza» dei 33 seggi in forza di 333.000 proletari. Ed anche l'improbabile caduta della giunta causata da una Dc attaccata fino in fondo (come non lo è stata fino ad ora) nei centri di potere gaviani, avrebbe ulteriormente paralizzato la stessa Dc e preparato il ritorno più forte della sinistra alla guida della città.

Qdl - Per condurre in modo concreto questa linea di attacco al potere dc è quindi necessario confermare la linea che ha reso possibile la lista e il programma di Democrazia Proletaria?

Brigo - Senz'altro. Per Ao è ampiamente favorevole il giudizio su Dp e sull'operato dei consiglieri comunali e regionali. Anzi il giudizio favorevole su Dp sta crescendo fra le masse. Un esempio: recentemente alla Cementir in occasione della visita del sindaco e dei consiglieri della maggioranza, la cellula di Ao ha riconosciuto nella linea di Dp i propri obiettivi. All'interno della fabbrica Dp ha avuto l'effetto di moltiplicare le energie del movimento che trae più forza sentendosi rappresentato anche a livello di istituzioni. Oggi l'esperienza di Dp, nel caso di elezioni andrebbe meglio del 15 giugno.

Qdl - Ma Dp si troverebbe di fronte ad una situazione politica che non è quella ante-15 giugno. Infatti oggi a Napoli il quadro politico si presenta alla Regione con un Pci che rischia di pagare tutto il prezzo dell'appoggio a un governo, guidato dalla Dc, che elude i problemi campani. Al Comune invece l'ostruzionismo dc - che profitta e della mancanza di una maggioranza per la giunta e del clima di 'intesa' creato dal Pci e del potere reale che la Dc mantiene sulla città e sulla regione, e in definitiva del conseguente immobilismo - sembra in grado di far pagare tutti i costi di queste incertezze al Pci e al movimento. In questo quadro politico, quale oggi deve essere la condotta di Democrazia Proletaria?

Brigo - Quella di accentuare la fase di distruzione della Dc, fase che anche a Napoli non è esaurita. Vi sono infatti controtendenze di ricostruzione della Dc che poggiano sul governo della Regione. Per uscire da questa prima fase è necessaria una buona produzione a livello governativo della giunta che poggi sulla volontà e il peso del movimento di massa. E noi, come parte della maggioranza in Comune, ci impegnamo a dare il nostro contributo.

Qdl - Su quali nuove basi poggia il tentativo di ricostruzione dc a Napoli?

Brigo - Il sistema clientelare classico, tuttora base di fondo del rapporto della Dc con le masse, è stato messo in crisi dal 15 giugno. Oggi infatti vediamo ampi settori della Dc legarsi ai settori del capitalismo di stato, alle immobiliari a partecipazione statale, insomma a quei centri nazionali di potere economico su cui la Dc tenta di ricostruire il suo tessuto neoclientelare. La Dc in sostanza punta a un rafforzamento del suo impero economico centrale che gli permetta una base di potere strutturale da usare a livello locale: a Napoli il centro direzionale, la metropolitana collinare, ecc. Compito della sinistra è appunto spingere fino in fondo la crisi democristiana e il suo sitema di potere.

Qdl - Quali iniziative deve avere, secondo Avanguardia Operaia, la giunta nell'immediato per cominciare a risolvere i problemi della città, dando nel contempo una spallata ulteriore alla Dc?

Brigo - Sono due le priorità - lavoro, territorio - che si intrecciano nell'intervento politico: la soluzione del secondo problema, cioè con un piano di edilizia pubblica è in grado di alleggerire anche il primo. È perciò necessario partire dal territorio.

Bisogna inoltre che la giunta - e noi, come parte della maggioranza ci sentiamo in ciò impegnati fino in fondo - blocchi le manovre speculative che vanno sotto il titolo di terziarizzazione: smobilitazione delle fasce industriali, *espulsione del proletariato* dal centro, lo stillicidio delle manovre speculative nel centro storico, piano speculativo del centro direzionale.

Oggi occorre invertire la tendenza di un attacco alle opportunità di lavoro e alle condizioni di vita dei proletari della città. La lotta alla smobilitazione dal centro del 1° policlinico, la stesura dei piani particolareggiati, l'eventuale costituzione di una finanziaria comunale per opere pubbliche, sono un'occasione decisiva per la città.

Qdl - In che dovrebbe consistere questa finanziaria?

Brigo - La giunta dovrebbe porsi con la finanziaria in funzione anti-speculativa rispetto alle imprese edilizie che hanno saccheggiato Napoli; dobbiamo sconfiggere il piano Moro di cosiddetto pre-avviamento al lavoro con l'assunzione da parte dell'ente locale (Comune) della lotta alla speculazione edilizia attraverso una impresa edile che - dando lavoro a disoccupati con i fondi statali - provveda alla ristrutturazione edilizia del centro allo scopo di non espellere i proletari, di rifacimento (servizi, scuole, ecc.) dei quartieri di edilizia popolare.

Qdl - Perchè Dp sia forza trainante di questo programma di priorità a Napoli ci sono le premesse? Cioè, come sono i rapporti Ao-Pdup?

Brigo - A Napoli c'è una delle situazioni più fortunate da questo punto di vista in termini di unità d'azione, di dibattito e di confronto.

Qdl - Quindi a Napoli è fin da oggi praticabile una linea di costruzione dell'unità della sinistra rivoluzionaria e, in generale, di tutta la sinistra?

Brigo - Oggi a Napoli possiamo dare un buon giudizio sul livello di unità d'azione tra Pdup, Ao ed Lc, in quanto questo dato deriva da un robusto movimento di massa (disoccupati, operai, studenti, lotte per la casa, ecc.) che aiuta l'unità della sinistra rivoluzionaria. Il movimento dei disoccupati, che ha una sua autonomia sia dalla sinistra storica che da noi, vede Ao, Pdup, ed Lc largamente convergenti nell'intervento e nei contenuti politici. Ed anche il Pci deve fare i conti con questa realtà ed adeguarvisi in certa misura. Il Psi, infine, mostra, a livello di quadri sindacali, una certa disponibilità. Come si vede è il movimento il bandolo della matassa: le lotte dei disoccupati ci indicano ancora che l'unità della sinistra rivoluzionaria e l'unità di tutta la sinistra non sono due fatti schematici, ma che sono obiettivi praticabili nella misura in cui da un lato l'unità della sinistra rivoluzionaria è la condizione dell'unità di tutta la sinistra, dall'altro è il movimento che spinge, con i suoi obiettivi e la sua organizzazione all'unità.

Infine vorrei aggiungere che qui a Napoli, proprio perchè deve fare i conti con il movimento, Lotta Continua agisce in modo abbastanza unitario. Napoli, sotto il profilo della costruzione dell'unità della sinistra, è un osservatorio significativo di una linea di tendenza unitaria.

Qdl - È di questi ultimissimi giorni la notizia che la Dc voterà il bilancio della giunta di sinistra. È un fatto nuovo che impone riflessione alle forze della sinistra rivoluzionaria; in riferimento anche a questo, quale deve essere oggi l'atteggiamento e l'iniziativa a riguardo?

Brigo - Per quanto concerne il bilancio, ritengo che Dp lo debba votare a meno che non ci sia un esplicito accordo programmatico di caduta della giunta di sinistra. Per noi è una *«giunta da cui indietro non si torna»* come si afferma nel movimento.

Noi oggi pensiamo che sia necessaria e utile l'iniziativa della sinistra rivoluzionaria sui problemi delle istituzioni.

C'è bisogno di farsi promotori di iniziative unitarie, che vanno al di là del cartello di Dp, e coinvolgano Lc e settori di movimento della sinistra storica. Come dimostra l'iniziativa operaia all'Alfasud (dove la sinistra rivoluzionaria organizza vasti settori di movimento), quando la linea di compromesso storico i proletari la vedono direttamente tramutata, per esempio nel fallimento di uno sciopero, la sinistra rivoluzionaria diventa punto di riferimento del movimento.

Oggi, di fronte alla Dc che in cambio del voto sul bilancio esigerà un prezzo in termini politici contro il movimento, è necessaria la mobilitazione popolare che faccia restare la giunta rossa al comune, che imponga un programma che per i suoi caratteri anti-speculativi e proletari metta in un angolo la Dc.

R. Di Francesco

Scorcio di vita proletaria a Napoli. *(Foto di Guido Giannini)*

Lettere

Dittatura proletaria e pluralismo parlamentare

Ci scrive un proletario del «settore terziario»:

Compagni,
dopo il recente congresso del Pcf, è un grave errore da parte nostra non affrontare tutti gli aspetti del dibattito in corso sulla alternativa fra «dittatura del proletariato» e «via democratica al socialismo», che secondo i revisionisti dim molti paesi occidentali significa «pluralismo parlamentare».

Già in passato abbiamo fatto sbaglio ai tempi dello scontro in Portogallo fra Psp e Pcp, come abbiamo taciuto sull'abbandono della prospettiva socialista in Grecia da parte dell'Eda e del Pc dell'interno.

Quando dico «non affrontare tutti gli aspetti del dibattito», intendo il fatto che non ci siamo impegnati a contestare, oltre agli aspetti ideologici, soprattutto le valutazioni e le analisi che, in perfetta malafede, i dirigenti revisionisti (anzi, ormai chiaramente socialdemocratici) pongono a base e a giustificare del loro passaggio definitivo nel campo della borghesia.

Io credo che dobbiamo contestare i tentativi di questa gente di deformare il senso di termini che sono un patrimonio storico acquisito dal Mov. Operaio e che dobbiamo essere più attenti a smascherare le falsificazioni della realtà che essi continuano a fare, ingannando i compagni degli stessi partiti di sinistra.

Ho letto per esempio che Marchais, nella relazione introduttiva al Congresso del Pcf, afferma che la parola «dittatura» evoca subito Hitler o Franco, e il «proletariato» è il cuore della classe operaia, ma non rappresenta la sua totalità». (Il Giorno,5/2/76).

Noi comunisti, senza aver letto tutti i classici del marxismo, senza voler essere schematici, sappiamo che, con le varie articolazioni, «proletari» sono tutti coloro che non possiedono mezzi di produzione e che vivono quindi vendendo il proprio lavoro, manuale o intellettuale, e sappiamo anche che, se la classe operaia (la parte più sfruttata, ma anche più cosciente e organizzabile del proletariato) è una minoranza anche nei paesi industrializzati, il proletariato, alleato ai contadini rappresenta senz'altro la maggioranza del «popolo», e quindi la dittatura del proletariato sulla borghesia è sempre la dittatura della maggioranza su una minoranza di sfruttatori.

Identico tentativo, sempre da noi non smascherato, di utilizzare una presunta «minoritarietà» del proletariato (confuso, in perfetta malafede, con la classe operaia con disinvolto uso dei termini) rispetto alla totalità del popolo (anzi del «Popolo»), ricorre come base di analisi nell'introduzione del sig. Berlinguer al «compromesso storico».

Costui parte facendo rilevare non solo che classe operaia o proletariato in Italia, «generato dallo sviluppo industriale in certe zone», è minoritario, ma che «ceti medi» vanno aumentando di numero e di importanza politica, data la tendenza alla terziarizzazione.

Quando poi andiamo a vedere cosa intendono per «ceti medi», scopriamo che infilano nella stessa categoria economica i piccoli e medi industriali, gli artigiani, i commercianti, e infine i lavoratori dei «servizi».

Attribuiscono insomma più o meno gli stessi interessi economici e politici del medio industriale anche a spazzini, ferrovieri, tramvieri, commesse e garzoni di bar.

Naturalmente, partendo da questa analisi, è poi facile arrivare a stabilire che il proletariato sarà sempre più minoritario, da cui l'impossibilità della «dittatura del proletariato» e la necessità del compromesso storico, visto come alleanza sociale tra il partito del proletariato (Pci) e il partito dei «ceti medi» (Dc).

Compagni, io credo che portare avanti un dibattito per lo sputtanamento delle falsificazioni dei revisionisti sia utile non solo per far chiarezza all'interno del proletariato, ma anche perchè nella prospettiva della unificazione con le altre forze della sinistra di classe (in particolare il Pdup) non si potrà rinunciare a certi punti di principio senza smettere di essere comunisti.

W la dittatura del proletariato!

un proletario del «settore terziario»

Le mitizzazioni e la lotta quotidiana

Da Angelo del Cub Borletti di Milano:

Cari compagni del Qdl vi scrivo per farvi sapere il mio giudizio, che però penso sia anche quello di molti altri lettori, in merito al taglio e al contenuto di molti articoli dedicati alle vicende di lotta contrattuale.

Già altre volte avevo pensato di farvi delle critiche: ora mi sono deciso in quanto ritengo che tali articoli se letti dai lavoratori e dalle avanguardie che partecipano alle lotte, non possono che essere criticabili con conseguente perdita di credibilità del Qdl. Ad esempio oggi mentre partecipo a una riunione sindacale per far il punto sui contratti, il mio vicino prende il quotidiano che ho in tasca e si mette a leggerlo. Vedo che questo compagno fa un sorriso, gli chiedo perchè e lui mi indica l'articolo in prima pagina dedicato allo sciopero dei metalmeccanici del 26/2 «Lama-Storti-Vanni attenti a quel che fate, gridano con forza i metalmeccanici» e poi il sottotitolo: «Dobbiamo rompere le trattative! Se i padroni fanno la faccia dura, noi saremo più cattivi» il tutto tra virgolette per indicare che sono le masse a dirlo.

Ebbene non posso che concordare sinceramente con le osservazioni di questo compagno che ci mette anche un pò di malizia sorridendo e facendo capire che «noi pompiamo» o più propriamente «distorciamo la realtà». Gli rispondo anch'io con cattiveria dicendo che siccome c'è già l'Unità e il sindacato che spompa le lotte, almeno noi rivoluzionari dobbiamo tenerle su.

Ma a parte gli aneddoti, dobbiamo fare veramente degli sforzi per dare contenuto e taglio, non dico brillante, ma almeno sufficiente a questi articoli che in teoria dovrebbero essere dedicati ai lavoratori (centralità operaia!!!)

Non me ne abbiano i compagni che fanno questi articoli e che sicuramente si impegnano al massimo, ma troppo grossi sono i difetti di impostazione.

Infatti da questi articoli si tende a rappresentare una C.O. mitica, la quale è sempre disponibile alla lotta dura, manifesta una coscienza rivoluzionaria e nelle piazze grida slogan rivoluzionari, e l'unico neo sono Lama e soci che imbrigliano le lotte.

Ebbene in questo modo si rappresenta un quadro mistificato e proprio degli intellettuali che della classe operaia percepiscono solo ciò che vedono, la manifestazione ecc., e che magari in buona fede scambiano i loro desideri per la realtà.

No compagni, la realtà è un'altra e la conosciamo tutti bene noi che siamo in fabbrica e che la lotta che la conduciamo.

mEbbene mai come oggi queste lotte sono in difficoltà e vedono un grosso disorientamento e sfiducia dei lavoratori: soprattutto la coscienza e le lotte non sono all'altezza dello scontro e sta a noi rivoluzionari lavorare per migliorare la situazione poichè non c'è solo il padrone che spara contro ma anche chi porta la linea borghese all'interno del sindacato che vuole scaglionamenti, che non vuole colpire la produzione in fabbrica perchè i i padroni sono già in difficoltà ecc.

Perciò dobbiamo usare tutti gli strumenti, quindi anche il Qdl per dare una mano in questo senso, cioè per risolvere le difficoltà nulla concendendo alla mitizzazione, che è poi una specie di opportunismo per tentare di affrontare i problemi sul tappeto, magari sentendosi a posto con la coscienza di rivoluzionari.

Saluti comunisti

L'autonomia del movimento delle donne

Ci scrive il compagno Amedeo:

Mi è capitato, poco tempo fa, mentre parlavo con una compagna femminista, di farle un'osservazione un pò provocatoria: «Io ho smesso di partecipare alle vostre manifestazioni, di leggere gli articoli sul femminismo, di interessarmi al vostro movimento perchè tanto voi siete completamente autonome e volete contare solo su voi stesse, quindi io non c'entro con le vostre lotte.»

Non è vero che sono disinteressato, ma l'ho detto per sentire la reazione della compagna, la quale mi ha risposto che era g«giusto così». .

Questa cosa mi è tornata in mente leggendo la lettera di Francesco sul Qdl di mercoledí 25:: Lettera che mette in luce il problema della giusta pratica che i comunisti (non solo le comuniste) devono attuare per liberare la società e se stessi dal giogo materiale e ideologico maschilista.

A questo proposito sono completamente d'accordo che la liberazione della donna non vuol dire solo aborto libero più asili nido. Sono anche d'accordo che l'oppressione della donna non è praticata solo dai padroni ma anche dai proletari (compagni inclusi). Non sono più d'accordo quando mi sichiede di stare in un cantone ad aspettare che le donne si liberino per poi adeguarmi alla nuova situazione.

Il punto della questione, evidentemente, è l'autonomia intesa come la intendono le femministe e cioè autonomia dal maschio nelle lotte, nelle riunioni, nei cortei, ecc. Secondo me i comunisti invece, la devono intendere come autonomia dalla classe borghese, dai suoi agenti e dalla sua influenza.

Non credo che le compagne femministe reputino noi proletari dei borghesi (eneppure agenti della borghesia), invece affermano, ed è molto vero, che noi uomini siamo influenzati dalla ideologia e dalla pratica borghesi e che sotto quest'influenza assumiamo il ruolo maschilista esattamente come la maggioranza delle donne subisce e assume il ruolo «da donna».

Basta ricordare come questo ruolo viene imposto già dalla prima infanzia: è la medesima educazione che propone i modelli di donna-oggetto-debole-mamma-ecc. e quello dell'uomo-forte-superiore-gallo-ecc.

E quindi arriviamo al punto centrale:se èvero quello che ho detto prima la conseguenza è che il Movimento tutto (cioè nel suoinsieme) si deve liberare di questa influenza, non solo le donne quindi, ma anche i proletari e, in prima linea, i compagni.

E' una posizione antidialettica fare lotte separate, «autonome». Infatti donne e uomini non sono due classi che si emancipano facendo un bel repulisti al proprio interno per poi ricomporre un bel cielo lindo. Se le due metà del cielo sono cariche di nuvole nere, facciamole pure scontrare: il temporale che provocheremo si rovescerà tutto sulla borghesia.

Il privato è politico?«: allora parliamo francamente delle battaglie condotte in casa propria. Diamo alle compagne e ai compagni la certezza che *molto* si può fare non solo nelle riunioni, ma soprattutto nella vita quotidiana.

Se le proletarie, le compagne, le femministe non si faranno carico di questo confronto, certo duro, certo difficile, certo aspro si troveranno ancora per molto a lamentarsi che persino i compagni più coscienti danno un'adesione «astratta, puramente intellettuale e difensiva al femminismo».

Se i «divi» hanno i problemi di tutti anche noi siamo un po' come loro...

Nella sua funzione di repressione culturale la stampa borghese si divide in due categorie: quella d'informazione e quella cosiddetta disimpegnata. Nel nostro paese il quotidiano e il periodico d'informazione politica sono diretti principalmente al pubblico maschile, ed è facile comprendere quale azione culturale e frenante svolgono questi mezzi di comunicazione nelle mani della borghesia. Ma in quest'opera di asservimento partecipa tutto l'apparato culturale capitalista, e d'altra parte gli stessi ruoli storici di uomo e di donna sono determinanti al mantenimento del sistema. Ora, mentre per l'uomo il distoglimento dalla problematica quotidiana viene condotto sia nel lavoro attraverso i miti del successo e della carriera, che nel tempo libero, attraverso l'hobby e lo sport, alla donna la società borghese riconosce il solo ruolo di casalinga, madre e serva del maschio. Ed è proprio l'operazione di contenimento in questo ruolo che ho cercato di mettere a nudo attraverso la lettura di tre periodici scandalistici femminili: Stop, Novella 2000 ed Eva Express, che con una vendita complessiva settimanale di circa 950.000 copie rappresentano un ottimo affare per i loro editori Del Duca, Rizzoli e Rusconi, i quali insieme a Mondadori detengono il monopolio della stampa femminile che secondo dati del '74 vantava una diffusione settimanale di 7 milioni di copie.

Sfogliamo una di queste riviste: *«L'uomo che sposerò contro la volontà di mio padre»* afferma un'ex miss fuggita da casa per un uomo e che nel corso dell'intervista si deterge il volto con un fazzoletto zeppo di lacrine, *«è per me il Principe Azzurro, colui che con un bacio mi ha aperto gli occhi. Per amor suo sono pronta a sfidare il mondo intero... Da due mesi* - afferma illuminandosi di gioia - *sono in attesa di un figlio»* (evidentemente la relazione con un uomo deve essere prima di tutto santificata da santa madre chiesa e poi allietata da un bebè il cui sol pensiero fa esultare di gioia la nostra, o meglio la loro, ex miss ora fontana piangente). *«Vivevo rassegnata sotto il dominio di un padre dittatoriale...»* continua la tapina *«finchè un giorno conobbi Gianni e fui salva... mi era stata imposta la rinuncia al matrimonio ancora prima che conoscessi lui»* (Eva Express n. 6).

Qualora la donna non voglia indossare i panni di casalinga-madre automaticamente diventa una puttana: l'ideologia mussoliniana è rispettata. Sempre sul periodico di Rusconi, che di ideologia mussoliniana se ne intende, la diva di turno si rifiuta di essere casalinga e il giornalista la definisce una donna irrequieta. Il fotografo ci mette anche lui lo zampino e la ritrae in posa maliarda distesa sul solito divano con l'immancabile cuscino sotto il fianco in posizione di totale abbandono oppure con un poncho rosso e le cosce nude bene in vista e ben aperte in un espressione d'attesa e di falsa ingenuità. Questo nuovo compito la donna lo deve svolgere solamente col marito perchè *«nel caso che due si tradiscano, sarebbe meglio fare un taglio netto»*, inoltre lo deve assolvere meglio che può altrimenti l'uomo rimane deluso e a buon motivo può divorziare: *«Divorziai dalla pornodiva perchè era troppo inibita»* - *«Volevo che fosse diversa da tutte le altre»* - *«Io le ho insegnato a diventare una vera donna»* (*Novella 2000 n. 7*).

Affinchè l'ideologia venga assimilata dalle lettrici viene adottato un linguaggio patetico e paternalistico e si plasma l'immagine del divo in modo da renderlo simile al lettore così che questi vi si possa identificare. In questa operazione *Stop* per rendersi maggiormente accettabile ospita accanto alle disgrazie dei vari attori anche quelle della povera gente e straziando cuori a destra e a manca invita tutti i lettori a una catena di solidarietà: *«La mia tragica realtà, non ho soldi per comperarmi la vita»*.

«Signor P. come va?». «Malissimo sono alla disperazione... per vivere devo sottopormi tre volte alla settimana alla depurazione del sangue col rene artificiale... ora però non ce la faccio più». «Perchè la sua salute è peggiorata?» domanda curiosa e sorpresa la spiaciuta redattrice (nelle ultime amministrative questa giornalista che si firma Franca Giustizia si è presentata nella lista del comune di Milano sfruttando la pubblicità fattasi con questa rubrica).

«No, ma noi, i più deboli, siamo stati i primi ad essere colpiti dalla crisi... E per noi (dializzati) *lavorare, essere inseriti, sentirsi utili vuol dire la vita»*. A questo punto la «buona» redattrice constata *«G.P. è veramente disperato»*. Il pezzo continua su questo tono senza che mai il sofferente protesti contro il sistema, il governo, anzi sotto il susseguirsi sadico delle domande piange e si dispera. Ma Franca Giustizia fa capire qual'è la giusta soluzione: una via di riforma dove lo stato intervenga assicurando ai malati la massima assistenza, in attesa i lettori si uniscano, non a lottare, ma in una catena di fratellanza ed ognuno versi il suo obolo. (*Stop* n. 1427).

Stop, che è il più venduto dei tre, spoglia i propri divi dai tipici atteggiamenti spregiudicati e li presenta accanto alla legittima compagna o, nell'impossibilità, insieme ai figli che nei rotocalchi «rosa» hanno la funzione di «collante universale»: *«Ancora insieme per amore di nostro figlio»* urla un titolo di *Stop*.

Ed è d'altra parte proprio l'uso della disgrazia, della sfortuna che si abbatte sul divo a renderlo ancor più somigliante al lettore. L'ideologia cattolica regna sovrana in questo mondo di carta e inchiostro, nessun grido di ribellione viene lanciato, la sorte colpisce ricchi e umili: così il personaggio famoso piange la morte del figlio, l'attore derubato dai ladri si dispera, l'attrice di grido racconta come sono stati uccisi i suoi genitori e via di seguito sulla strada della sofferenza e del patetico.

Poi nell'alternanza di gioie e dolori la lettrice viene a conoscenza che il divo tanto ammirato era anche lui un proletario. Il processo d'identificazione raggiunge il culmine e il martellamento dell'ideologia borghese il suo aspetto più mistificante e falso: la ricchezza e il successo sono a portata di tutti, basta essere abili e soprattutto volenterosi.

Il divo Mastroianni ricorda la sua origine proletaria (*Novella* n.7) e si rammarica *«di stare alla finestra, di non avere il coraggio di scendere in strada e di partecipare». «Questa debolezza è un limite della mia generazione, tipico dei miei coetanei, sensibili alle cose giuste e ingiuste, ma senza lo slancio che ci porterebbe a diventare guerrieri»*. Questo rammarico tanto falso e ipocrita come può esserlo quello di un borghese, esprime il vero obiettivo a cui queste «colonne» rosa aspirano: l'annientamento ideologico e l'educazione delle *più* malleabili e isolate casalinghe che cercano in questi giornalacci una fuga dalla realtà del loro ruolo.

Carlo Gaeta

LOTTE PROLETARIE

Durante lo sciopero alla Fiat emerge la richiesta di forme di lotta più dure

Ieri ferme per il contratto le maggiori sezioni Fiat - Cortei interni anche di impiegati - Alle Presse una grossa discussione sulla validità delle «due ore di sicopero, conclusa con la richiesta di andare in corteo ai mercati generali venerdì - Il «racconto» dei compagni del Cub

Torino, 3

Prosegue la mobilitazione negli stabilimenti metalmeccanici torinesi per il rinnovo contrattuale. Dopo il massiccio sciopero di ieri alla Lancia di Chivasso (dove per il terzo giorno consecutivo è stato riportato in fabbrica il compagno licenziato per rappresaglia) oggi si sono fermate le maggiori sezioni Fiat: Mirafiori, Presse Carrozzerie e Meccaniche, Rivalta, Spa Stura. Ovunque cortei ed assemblee. Alla Meccanica di Mirafiori il corteo è andato al cancello 18 a prendere gli operatori esterni per l'assemblea che si è tenuta sotto la palazzina degli impiegati. Nel corso di questa assemblea è stata votata una mozione in cui si sottolinea come *«mentre operai, donne e studenti lottano per l'occupazione per la difesa del proprio corpo e per il diritto allo studio i fascisti recuperano terreno»*. I lavoratori della Fiat in lotta per il loro rinnovo contrattuale esprimono la loro completa solidarietà militante ai compagni Zancaro, Perotti e Gardini colpiti dalla violenza fascista.

Anche gli impiegati di Mirafiori oggi hanno vissuto una compatta giornata di lotta: un corteo di oltre trecento lavoratori è andato a girare nella palazzina degli enti centrali, dove lavorano quasi tremila dipendenti a mandare via i più recalcitranti: nel corso della mobilitazione il corteo si è così raddoppiato.

Alle Presse di Mirafiori durante le due ore di sciopero, si sono tenute due assemblee: una al cancello 15 con i compagni del Cub, e una al cancello 10. Gli operai delle fonderie sono usciti in corteo dal cancello 8 ed hanno girato un po' per il quartiere; poi sono rientrati e sono stati raggiunti dai compagni che stavano appunto tenendo l'assemblea alla 15 ed è stato un nuovo momento di dibattito sulle forme di lotta da cui è emerso con chiarezza «basta con le due ore» di sciopero.

I compagni delle Presse, quindi in corteo, sono rientrati dal cancello 17 e si sono recati in refettorio dove per abitudine, si raccolgono i lavoratori che giocano a carte invece di partecipare alla lotta.

Qui si è iniziata una grossa discussione sulla necessità di continuare la lotta e sulla partecipazione. Anche alle Carrozzerie di Mirafiori lo sciopero è riuscito massicciamente con un corteo di circa 2000 operai che ha girato le officine e che si è concluso con un'assemblea al cancello tenuta dai due compagni di Avanguardia Operaia.

Così i compagni del Cub Mirafiori Presse ci hanno raccontato, esprimendo il loro giudizio politico, lo sciopero di oggi:

«A Mirafiori Presse la direzione dei rivoluzionari impone la generalizzazione della lotta e dà indicazioni a tutto il movento.

Le due ore di sciopero decise per oggi dal sindacato già ieri rappresentavano un'indicazione superata, ed anzi aprivano la porta a forme di qualunquismo molto pericolose. È così che si faceva la proposta di non scioperare contro il sindacato, come alle Presse. Ma in due assemblee che si sono svolte alle Presse, i compagni rivoluzionari dei Cub e di Ao hanno chiarito che la proposta di non scioperare, pur partendo da un'esigenza giusta, rischiava di mettere operai contro operai, e hanno invece fatto la proposta di trovarsi alla porta 15 il mattino dopo per decidere le forme e gli obiettivi della lotta.

Questa mattina, davanti ai cartelli che ciamavano alla lotta, si sono radunati operai delle Presse, della 67-68 e delle ausiliarie per una prima assemblea; la decisione è stata di chiudere il cancello 15, per sensibilizzare anche i lavoratori che in queste occasioni non partecipano attivamente alle mobilitazioni. Questa azione ha avuto degli ottimi risultati.

Nel frattempo, delegati del Pci hanno cercato di dividere gli operai, dicendo che alla porta 16 c'era addirittura Benvenuto , e che bisognava spostarsi tutti. Risposta: venga Benvenuto alla porta 15.

Naturalmente Benvenuto non c'era, anzi, si stava svolgendo una piccola assemblea con qualche operatore sindacale e pochi operai.

Intanto alla porta 9, usciva un corteo delle Fucine fonderie, alcuni compagni chiedevano di unirsi alle Presse per decidere le forme di lotta. Ma i delegati-pompieri del Pci, riuscivano a dividere il corteo riportandolo in fabbrica.

A questo punto, partendo dalla porta 15, i lavoratori si sono uniti in corteo e sono andati alle Fucine dove si è fatta un'assemblea colle Fucine e le Fonderie. L'assemblea è stata breve e combattiva e unanime la decisione di adottare forme di lotta più dure e incisive.

Dopo la assemblea, ritorno in fabbrica in corteo passando dal 17 con un giro in officina e nei refettori, per spiegare la assoluta necessità che i lavoratori siano uniti in questa fase dello scontro e che le lotte abbiano uno sbocco più incisivo e generalizzato.

L'indicazione che è emersa in maggioranza, per venerdì, è di andare in corteo ai mercati generali (già oggi i sindacati hanno fatto saltare l'obiettivo della Unione Industriali).

La mobilitazione di oggi alle Presse, che è stata interamente organizzata e diretta dai compagni rivoluzionari, ha portato, per la prima volta in questo contratto, *al blocco di un cancello* e al blocco di Mirafiori Sud con Mirafiori Nord.»

Autotrasportatori: no al contratto a rate

Oggi riprendono a Roma le trattative per il rinnovo del contratto dei lavoratori dell'autotrasporto merci, dopo un incontro informale avvenuto il 20 febbraio che ha visto cader le pregiudiziali padronali sulla contrattazione degli investimenti (pregiudiziali che il 21 novembre avevano provocato la rottura delle trattative). Mentre i precedenti rinnovi contrattuali si erano conclusi con poche ore di sciopero ed un po' di soldi, la maturazione politica di ampi strati di lavoratori, le richieste qualificanti della piattaforma e la conseguente intransigenza padronale hanno fatto balzare la categoria sulla scena politica e sindacale con una lotta che dura ormai da cinque mesi e che ha visto l'utilizzo di forme di lotta dure ed incisive. Non si può certo dire che il sindacato faccia tutto il possibile per sviluppare la partecipazione dei lavoratori malgrado ciò il movimento mostra una sempre maggiore vivacità e maturità politica. Ne è un esempio questa mozione approvata da alcuni delegati e Consigli Unitari d'Azienda (Zuest Ambrosetti, Gottardo Ruffoni, Jacky Maeder, Schanker) di Milano: si ribadisce la giustezza della piattaforma presentata ai padroni in particolare:

a) controllo dei lavoratori sugli investimenti, b) assorbimento degli appalti, c) estensione al nostro settore del salario garantito, d) estensione della legge 300 (statuto dei lavoratori) alle aziende del nostro settore con meno di 15 dipendenti; e) diritto allo studio (150 ore,) f) aumento salariale di lire 30.000.

Si ribadisce il fermo proposito di respingere qualsiasi scaglionamento degli aumenti salariali. Si invitano gli organismi dirigenti del sindacato di categoria a rilanciare la lotta con forme nuove per la conquista del nuvo Cc.Nl. e si invitano le organizzazioni sindacali a riunire i delegati di fabbrica in assemblee provinciali. Si ribadisce infine il disaccordo con il piano economico del governo Moro.

Primo confronto a Roma tra sindacati e De Tomaso sull'Innocenti

È iniziata ieri la trattativa tra sindacati e De Tomaso sulla Innocenti.

L'industriale ha illustrato ancora una volta ai sindacalisti Mattina e Fernex e ai rappresentanti del consiglio di fabbrica il piano di riconversione dell'industria di Lambrate che prevede il montaggio delle Mini, la costruzione di motociclette e la costruzione di un furgone di piccola cilindrata.

Quando si è trattato di entrare nel merito della situazione occupazionale, De Tomaso non è sceso in particolari, dichiarando che prima di discutere sui modi di attuazione, del piano di ristrutturazione definire lo status degli operai Innocenti.

I sindacalisti hanno fatto presente che esiste un contratto nazionale di lavoro e che da questo vo*gliono partire come base di discussione*, mentre De Tomaso vorrebbe usare come parametro il contratto di lavoro stipulato nel '72.

A questo punto la discussione si è interrotta, e mentre scriviamo non si hanno ancora notizie su come le trattative sono procedute nel pomeriggio.

Dalle prime notizie comunque si deduce che erano fondate le previsioni della vigilia: gli scogli da superare non sono pochi, si è arrivati alla fase più difficile della vicenda, quella in cui vengono messe in discussione le conquiste operaie degli ultimi anni. De Tomaso vuole ottenere il più possibile, facendo leva sul ricatto del posto di lavoro, dall'altra parte c'è una fabbrica, i cui lavoratori sono pronti a continuare la mobilitazione per difendere i loro diritti.

Anche ieri la presenza nello stabilimento degli operai era massiccia: si aspettavano le telefonate da Roma sull'andamento dell'incontro. Ogni punto andrà discusso e valutato da tutti, dalle assemblee di reparto e da quella generale. La posta in gioco è troppo alta.

Accordo per l'area milanese Montedison: molti rinvii, un calo dell'occupazione totale

I problemi della C. Erba, dell'Acna, delle sedi vengono «scorporati» e rinviati a successivi incontri - La garanzia dell'occupazione è riferita al '73: 900 lavoratori in meno rispetto ad oggi - Impegni ma entro il 1980, per la ricerca - La «vertenza d'area» diventa vertenza «d'aria»

Milano, 3

Un'ipotesi di accordo sulla «vertenza d'area» per gli stabilimenti milanesi della Montedison è stata raggiunta la notte scorsa.

Non esiste ancora un testo scritto, ma già i Cdf stanno discutendo i punti principali riferiti dai delegati presenti alla trattativa. Vediamoli. Per la parte «investimenti e occupazione» la Montedison si impegna ad effettuare entro il 1980, 159 miliardi di investimenti nell'area milanese. Ma questi investimenti (collocati per lo più nel settore ricerca) non prevedono alcun aumento di occupazione anzi. Gli organici verranno mantenuti al livello del '73, il che significa rispetto agli attuali 900 lavoratori in meno.

Anche il punto della piattaforma sndacale che chiedeva la contestualità tra nuovi investimenti e chiusura di alcune fabbriche è saltato. La Montedison si impegna soltanto a «fare il possibile» perchè questo avvenga, ma ci sarà comunque la cassa integrazione.

Gli stabilimenti minacciati di chiusura erano quello di Linate e il Dipi di Rho: ci sarà un successivo incontro a dicembre ma non si parla di mantenere la produzione e i sindacalisti stessi sembrano orientati ad accettarne la chiusura. C'è però un ulteriore cedimento sul destino di questi lavoratori: mentre la piattaforma sindacale chiedeva la mobilità all'interno dell'area milanese, l'ipotesi di accordo parla anche di mobilità a livello di gruppo, cioè di trasferimenti in altre fabbriche non milanesi (si parla della Montedison di Castellanza, di Novara e di altre).

Sui singoli stabilimenti interessati alla vertenza è prevista una marea di nuovi incontri nei prossimi mesi.

Per le sedi impiegatizie Montedison e Montefibre (6000 dipendenti) la richiesta di mantenimento dei livelli occupazionali e di riqualificazione della professionalità è scorporata dall'accordo e rinviata a un incontro il 14 maggio.

Per lo stabilimento Carlo Erba è previsto il potenziamento della ricerca con 25 miliardi entro il 1980, ma la Montedison chiede di dare in appalto il settore della distribuzione (gli interessati sono 25, tuttavia questo punto è un segnale della ristrutturazione del settore ed è particolarmente negativo dato che la richiesta sindacale era l'abolizione degli appalti). Anche il problema C. Erba verrà ridiscusso l'11 marzo.

Per lo stabilimento Acna di Cesano (coloranti) si parla di specificazione dei filoni di ricerca e non c'è nessuna risposta della direzione sul problema della manutenzione. Sulla richiesta della direzione di inserire il ciclo continuo (respinta dai sindacati) ci sarà un incontro successivo. Se si considera che anche il problema della Snia era stato «scorporato» dalla piattaforma fin dall'inizio (cioè dalla metà del '74) si può veramente parlare, più che di «vertenza d'area», di «vertenza d'aria».

In realtà sono passati proprio i piani della Montedison, tutta la strategia sindacale del nuovo modello di sviluppo è lasciata in disparte in cambio di qualche impegno (futuro) sulla ricerca, l'occupazione cala di 900 unità, non c'è nessuna riconversione.

La linea degli «scorpori» delle singole vertenze, inoltre, indebolisce profondamente il movimento, mentre già è in atto la ristrutturazione degli stabilimenti e delle sedi impiegatizie.

Del tutto folle è dunque il giudizio positivo dato ieri da Siclari, segretario milanese Fulc, secondo il quale questo accordo risponderebbe alle linee strategiche del sindacato sulla riqualificazione della base produttiva e sull'occupazione. Il consiglio di azienda Montedison, che si è riunito ieri e che già in passato aveva dato giudizi negativi su ipotesi di questo tipo, ha deciso, per dare in giudizio, di aspettare il documento scritto. Ha deciso invece la ripresa di lotte dure, con 6 ore di sciopero, per la riassunzione dei 4 licenziati per un picchetto.

SCAGLIONAMENTI
Una mozione da generalizzare

L'attivo Flm della zona Centro direzionale di Milano fa proprio il contenuto politico delle proposte emerse dall'ultimo direttivo nazionale dell'Flm: in particolare ribadisce il carattere complessivo della piattaforma contrattuale.

Il no allo scaglionamento salariale deve divenire un punto fermo di tutto il movimento sindacale a livello di federazioni, di categorie e a livello confederale. È necessario procedere in tempi brevi ad una consultazione di massa delle categorie in lotta mediante un'assemblea nazionale dei delegati eletti direttamente dai consigli di fabbrica, per discutere le decisioni del direttivo Cgil-Cisl-Uil e ribadire i contenuti della piattaforme ponendo precisi punti fermi al padronato e governo: sul blocco dei licenziamenti e per una soluzione positiva - in primo luogo il mantenimento dei livelli occupazionali - delle vertenze delle fabbriche occupate.

È questo un modo per ribadire anche la funzione centrale e insostituibile dei consigli di fabbrica

Disoccupati

segue da pag. 1

mati ed affollati capannelli: senza volontà di creare, però, fratture o divisioni all'interno del movimento, ma al contrario, come volontà, come esigenza di chiarezza. Tra gli altri, partecipano alle discussioni, chiedono chiarimenti i compagni operai della Selenia del Fusaro, dell'Italsider di Bagnoli e di altre fabbriche napoletane che, in delegazione, partecipano alla manifestazione.

Così per tutto il viaggio. Poi alla stazione di Pomezia, ormai alle porte di Roma, un grave episodio, che non esitiamo a definire una provocazione: il primo treno, carico di disoccupati, viene fermato per più di un'ora, per un motivo del tutto pretestuoso (mancava la corrente?) Col passare dei minuti nell'ansia di arrivare a Roma, di non tardare ulteriormente al concentramento fissato in piazza Esedra con i disoccupati delle altre città, con le delegazioni operaie e studentesche, cresce sempre più la tensione,

Poi i disoccupati incazzati scendono dai vagoni occupano i binari, decidono di bloccare il passaggio di tutti i treni, fin quando il loro non si deciderà a partire. Dopo poco, si riparte alla volta di Roma.

All'arrivo a Roma-Termini, la volontà di lotta, la rabbia la decisione di conquistare nuovi obiettivi, di dare impulso al movimento, nel suo complesso, esplode spontanea nei disoccupati, che, di corsa, scendono dai treni. Mentre ancora si stanno aprendo gli striscioni, si scaricano i megafoni, i bidoni, ecc., urlando e fischiando raggiungono piazza Esedra; accolti dagli appalusi, dagli slogans.

Oltre diecimila operai, studenti disoccupati danno vita ad un enorme e combattivo corteo, che, partito dalla stazione raggiunge il palazzo del ministero delle finanze, dove si svolge il previsto incontro dei delegati dei disoccupati napoletani accompagnati dalle forze sindacali dei disoccupati napoletani, accompagnati dalle forze sindacali e politiche napoletane (Ridi e Sellito della Cgil, Malagoli della federazione napoletana del Pci, Russo Spena, consigliere regionale di Democrazia Proletaria ecc.) con un apposito comitato interministeriale.

In testa al corteo lo striscione rosso dei comitati dei disoccupati di Napoli e provincia, poi quelli dei vari comitati cittadini e provinciali.

Seguono le delegazioni dei comitati dei disoccupati di Riccione, di Pescara, di Roma, di Siracusa, di Genova, di Massa di Limbiate, dell'Olivetti di Roma, di decine e decine di scuole.

La trattativa al ministero delle finanze è in corso mentre scriviamo.

Per ora si sa che è stato approvato il punto del riconoscimento delle liste delle lotte e che i disoccupati avranno tempo fino al 2 aprile per stilare le liste. Si tratta di una prima conquista positiva, perchè consentirà l'espansione e l'ulteriore organizzazione del movimento dei disoccupati.

Gli altri punti della piattaforma di lotta, lo ricordiamo, sono la richiesta di un posto di lavoro stabile e sicuro, la «reperibilità» di nuovi posti di lavoro nelle aziende municipalizzate negli enti locali e nei complessi industriali, l'abolizione dei concorsi e delle «chiamate nominali», l'istituzione di «cantieri produttivi» finanziati con i miliardi dei residui passivi per il risanamento della città.

Mentre la trattativa prosegue, sotto al ministero, la mobilitazione dei disoccupati continua. Si formano continuamente cortei molto combattivi che bloccano le strade adiacenti, continuano gli slogans.

«Gli alloggi sfitti ci sono e li occupiamo»

Si rafforza l'organizzazione dell'occupazione di via Orti a Roma organizzata dall'U.I.

Ancora occupati i 130 appartamenti in cui erano entrate le famiglie organizzate nell'Unione Inquilini di Roma. Oggi è stata completata l'occupazione con l'ingresso di nuovi nuclei nelle abitazioni rimaste vuote. Una delegazione molto numerosa ha partecipato alla manifestazione nazionale per l'occupazione indetta dai disoccupati organizzati di Napoli è stato fatto un corteo insieme agli studenti della zona che è confluito nella manifestazione centrale.

La polizia anche oggi non si è fatta vedere. Quello che è importante, ci diceva oggi una donna, è dimostrare che gli alloggi sfitti ci sono; per questo noi li occupiamo e continueremo a farlo. Questo gruppo di abitazioni, situate in un unico lunghissimo edificio, sono state completate più di un anno fa per quanto riguarda le strutture fondamentali; da allora mancano solo lavori marginali di rifinitura, alcuni dei quali peraltro inutili. La sala cosa la cui mancanza si fa senitre, oltre naturalmente il riscaldamento, è la luce.Infatti per tentare di evitare l'occupazione del caseggiato si è finora evitato di procedere all'aggancio.

I lavori di rifinitura sono comunque proseguiti, per evitare che i lavoratori perdessero una giornata di paga. Si sta inoltre attenti a non danneggiare niente, pr evitare provocazioni e denunce per danneggiamenti. Visitando le case si ha l'impressione di essere in un vero «ghetto per ricchi»: appartamenti di 6 stanze con tripli servizi, numerosi stanzini per la servitù e armadi a muro ovunque. La reazione più comune fra gli occupanti era quella di pensare che le case fossero destinate a contenere un reggimento di soldati: lo stesso giudizio sul numero delle stanze: «mi costerebbe più arredare, questo appartamento che comprarlo».

Come ogni sera anche oggi si svolgerà un'assemblea del Comitato di occupazione per discutere dei problemi che si pongono: in primo luogo quello del controllo dei nuovi occupanti: di deve infatti evitare che possano riprendere le speculazioni sulla stampa borghese che durante l'occupazione delle case di Casal Bertone, aveva accusato gli «occupanti di case» di essere dei ladri che prendono gli appartamenti solo per rivenderli.Ognuno deve vedere dove abita attualmente e presentare lo stato di famiglia, oltre ai documenti sul reddito. In questo modo si possono compilare liste di indigenza.

La propaganda nel quartiere è proseguita con la distribuzione dei volantini in cui si fa notare come gli appartamenti costruiti da più di un anno sia sfitti a causa del loro costo: 180000 un appartamento normale, 240000 un attico. Per acquistarli poi bisogna essere dei nababbi: 130-150 milioni!

Queste cifre hanno spaventato chiunque si sia presentato per chiedere un appartamento, tanto è vero che questa mattina un carabiniere, non sapendo che tipo di case fossero, si è presentato a chiedere il prezzo: alla risposta è salito in macchina imprecando contro gli speculatori. Dopo l'occupazione di Casal Bertone, esemplare per lo spirito e la combattività con cui è stata portata avanti, questa nuova azione dimostra come sia urgwnte la soluzione del problema della casa nella nostra città.

Ca. C.

Smalterie: anche il Pci parla di requisizione

Bassano, 3

Le posizioni delle forze politiche rispetto alla vertenza delle Smalterie di Bassano sono ormai definite, e ci sono alcuni spunti di interesse generale. Il Pci, ad esempio, nella persona del compagno Serri, intervenuto nell'assemblea aperta di lunedì, ha proposto, se non si aprissero prospettive a breve termine per una ripresa produttiva di prendere in considerazione la possibilità di andare alla requisizione da parte dell'ente locale.

È questo l'obiettivo sostenuto fin dall'inizio dai compagni di Avanguardia Operaia. Nell'assemblea l'intervento di Ao ha messo in luce tre punti: mantenere viva l'unità interna, creare un vasto arco di alleanze con la popolazione e soprattutto con gli operai in lotta per il rinnovo dei contratti nazionali di lavoro, chiedere la requisizione della fabbrica se entro una settimana non si riprende a produrre:*«Non è certo sperando che le forze politiche governative risolvano il problema Smalterie che otterremo la vittoria. Le manovre che finora si sono manifestate per ritardare la soluzione non sono dovute al caso. Sotto c'è un evidente tentativo di far passare il tempo per creare confusione, scoramento, sfiducia»*. Il compagno ha anche attaccato gli esponenti Dc (che erano intervenuti all'assemblea aperta, fischiati, chiedendo comprensione e atteggiandosi a vittime) dicendo che a Roma gli esponenti dello stesso partito *«barattano la svendita della fabbrica di Sambuceto e dichiarano di non aver tempo per risolvere tempestivamente il problema delle Smalterie»*. Infine, sulla requisizione; la posizione di Ao non è di principio ma deriva dalle necessità della fabbrica di ricominciare a produrre e dall'esigenza di mettee l'ente locale di fronte alle sue responsabilità.

La «ristrutturazione» delle tariffe Sip oggi alla commissione prezzi

Le eventuali decisioni della Commissione dovranno passare ancora per il Cip - Mentre l'azienda dei telefoni è sempre più con le spalle al muro sul piano legale

Oggi si riunisce a Roma la Commissione centrale prezzi per discutere dopo il rinvio di venerdì scorso, la ristrutturazione delle tariffe telefoniche. Le decisioni della commissione dovranno poi essere portate al Cip per la ratifica finale.

Come è noto, già il Comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipe) aveva nella sua ultima riunione proposto un riassetto delle tariffe, che prevedeva l'abolizione di 200 scatti fissi, l'istituzione di una «fascia sociale» (70 scatti a 30 lire per il telefono singolo e 150 scatti sempre a 30 lire per il duplex), un aumento dalle attuali 37 lire a scatto a 40 lire per tutti coloro che eccedono la «fascia sociale», una rateizzazione in tre anni dei costi di installazione (80.000 lire).

Un'ipotesi di questo tipo è già stata valutata come pesantemente negativa da parte del movimento dell'autoriduzione e delle forze politiche che lo sostengono. Infatti, la fascia privilegiata (che tra l'altro dovrebbe sempre pagare 30 lire invece delle 25 di prima degli aumenti) è talmente esigua da essere quasi inesistente (vorremmo sapere quali sono gli utenti forniti di telefono singolo - la maggioranza - che riescono a consumare meno di 70 scatti al trimestre).

Non solo, il criterio che ha informato la proposta del Cipe è quello del recupero dei «minori introiti», che deriverebbero alla Sip dalla rinuncia al minimo garantito dei 200 scatti e dall'istituzione della fascia privilegiata. I recuperi previsti però sono largamente superiori alle eventuali perdite. Basti ricordare appunto l'aumento da 37 a 40 lire, lo spostamento dalle 12,30 alle 14,30 dell'inizio della validità della tariffa ridotta nel giorno di sabato e altri aggiustamenti di vario tipo escogitati col preciso scopo di estorcere più quattrini possibile ai lavoratori.

I vertici sindacali hanno finora tenuto un atteggiamento ambiguo. Da una parte ci sono state dichiarazioni che contestavano il principio del recupero delle perdite. Però alle parole non sono seguiti i fatti. C'è in corso una trattativa tra governo e sindacati, che si trascina da lungo tempo proprio sul tema degli aumenti del telefono. Non si è giunti ancora a una conclusione, ma già si sbandierano, da parte degli organi di stampa, le ipotesi del Cipe con l'assetto definitivo delle tariffe.

Le confederazioni devono prendersi le loro responsabilità. Un gruppo di avvocati e procuratori romani, a nome dei Comitati per l'autoriduzione, ha presentato una diffida alla procura della repubblica che documenta la sistematica manipolazione dei dati operata dalla Sip per ottenere gli aumenti. In base a questi dati, è stato aperto un procedimento penale a carico di Carlo Perrone, presidente della Sip e di Ernani Nordio direttore generale della società concessionaria dei telefoni, per peculato, concussione, interesse privato in atti di ufficio, falso in bilancio e falso in comunicazioni ufficiali. È solo l'ultimo atto di una serie di inchieste che hanno portato al rinvio a giudizio di Perrone e dei suoi maggiori funzionari per truffa aggravata nei confronti dello stato, e peculato in relazione alla pubblicità che compare sugli elenchi telefonici e ai cosiddetti «servizi speciali» (ora esatta, sveglia telefonica, ecc.).

Non si può fare finta di niente:

la Sip ha sempre rubato, e vuole continuare a rubare. Coloro che dovrebbero rappresentare gli interessi dei lavoratori hanno il dovere di condurre una battaglia perchè non passino proposte come quella del Cipe. Si tratta di scegliere: o stare con le centinaia di migliaia di proletari che si sono organizzati, in questi mesi hanno lottato autoriducendo le bollette, che hanno inchiodato al muro la Sip anche dal punto di vista legale, portando alla luce tutte le magagne tenute prima nascoste, oppure restare inerti, limitandosi a qualche blanda condanna del malcostume imperante.

Il movimento di autoriduzione e le organizzazioni rivoluzionarie hanno espresso chiaramente le loro indicazioni: la lotta va avanti, la propaganda va intensificata. Nei consiglii di fabbrica, e in primo luogo in quelli dei lavoratori telefonici, saranno presentate mozioni che esprimano la ferma volontà degli operai di respingere una ratifica degli aumenti che, ormai è un fatto scontato, sono stati ottenuti con la truffa e la falsificazione dei dati.

I comitati di lotta contro il carovita si sono formati in quasi tutte le città, in ogni quartiere sono stati eletti delegati di caseggiato, assemblee di coordinamento si sono svolte già in diverse regioni. La mautirtà, la coscienza, il livello di organizzazione raggiunto in sette mesi di mobilitazione sono tali da poter respingere qualsiasi pateracchio firmato ai danni dei lavoratori.

Il fronte di lotta si è anzi allargato: la battaglia contro gli aumenti della Sip andrà saldata con quella contro i rincari delle altre tariffe (l'acqua, il gas, la luce), con quella contro i prezzi alle stelle dei generi di prima necessità. Il salario operaio va difeso a tutti i livelli dall'attacco concentrico portato avanti dai padroni. La lotta che si sta conducendo nelle fabbriche è quella che si consolida nei quartieri hanno gli stessi protagonisti, gli stessi obiettivi, la medesima forza e decisione a non mollare.

SINDACATO/ECONOMIA

OGNUNO PER SÈ A VANTAGGIO DI MORO

Le prospettive indicate nella relazione introduttiva non erano rosee, ma le conclusioni del direttivo della federazione Cgil-Cisl-Uil sono riuscite ad essere ancora peggiori. Di fronte alla crisi economica e alla gestione che di essa fa il governo, il massimo organo sindacale ha discusso per due volte in meno di un mese fino a che punto fosse possibile assumere il programma di Moro senza perdere troppo la faccia, senza perdere ancora di più il contatto con il movimento. La mediazione è stata la peggiore, la vittoria è andata alle posizioni più di destra. L'offensiva padronale, articolata, in atto ormai da lungo tempo, è riuscita, e questo è stato un primo punto a suo favore, a imporre i terreni di discussione all'interno del sindacato. In particolare la proposta, contenuta nel programma governativo stesso, di scaglionare gli oneri contrattuali, ha trovato un terreno assai fertile nei vertici confederali, che hanno deciso di imporla nonostante l'opposizione che è venuta sia dalle federazioni di categoria [in primo luogo proprio da quelle impegnate nei rinnovi contrattuali] sia da molti consigli di fabbrica.

La relazione introduttiva a quest'ultimo direttivo è stata letta da Rufino, e su di essa abbiamo già espresso molte riserve. In particolare ci sembrava negativa la mediazione [proposta anche da Carniti al consiglio generale Cisl] per cui si evitavano gli scaglionamenti degli aumenti salariali accettando però quello degli altri oneri contrattuali. Un altro punto fortemente negativo stava nella definizione, gravemente limitativa, della contrattazione articolata, una delle più significative conquiste del movimento negli ultimi anni, mentre tutti si sbracciano a dire che è impensabile affossarla, quegli stessi si preoccupano di toglierle la parte più significativa, quella salariale non l'unica importante, certo, ma quella più direttamente legata alla difesa delle condizioni di vita.

Le conclusioni del direttivo hanno accettato la limitazione della contrattazione articolata contenuta nella relazione iniziale, e hanno respinto invece la mediazione proposta sugli scaglionamenti introducendone un'altra peggiore, che ha oltretutto il sapore della beffa. Le confederazioni, Lama, Storti e Vanni e quasi tutto il gruppo del Pci in primo luogo, si schierano cioè a favore delle richieste governative e «data la gravità della crisi economica» chiedono ai lavoratori di pagare interamente questa crisi di accettare un contratto i cui benefici non compensano neppure l'inflazione che nel frattempo ha ridotto i salari reali. Solo che lasciano le categorie libere di comportarsi come meglio credono, o come meglio possono se ci riescono possono anche respingere gli scaglionamenti, certo che dalle Confederazioni non possono aspettarsi momenti di generalizzazione della lotta in loro sostagno ognuno dovrà lottare per conto suo, e nel frattempo i padroni sono già informati del punto bassissimo al quale possono far arrivare la resa delle organizzazioni sindacali. Tutto contento, dopo l'esito del direttivo, Lama ha rilasciato un'intervista in cui afferma che «la linea politica che abbiamo scelto è quella giusta» e secondo lui è quella di porgere le terga sul salario per ottenere qualcosa sull'occupazione e gli investimenti. Ma proprio ultime vicende stanno a dimostrare che la polemica autunnale tra salarialisti e occupazionalisti era totalmente inventata nel senso che la divisione era tra chi voleva legare la lotta contrattuale a quella per l'occupazione e chi invece voleva cedere su entrambi gli obiettivi. Infatti il risultato che si sta delineando se il movimento e la linea che lo rappresenta all'interno del sindacato non riusciranno a imporre una sterzata, è quello di chiudere i contratti con nessun potere di controllo sulla produzione [nè a livello aziendale nè tantomeno a livello nazionale] e con poche lire da prendere. Tra l'altro, in linea con questa decisione di abbandonare a se stesse le categorie, il direttivo unitario non è riuscito neppure a prendere decisioni sullo sciopero generale [che «è anche un'azione unificante» ha utilmente ricordato Lama, stupendo un po' tutti] la cui proclamazione viene demandata alla segreteria. I vertici sindacali vogliono lasciare soli i lavoratori in lotta per i contratti e questo è una grosso vantaggio offerto a Moro [che ancora una volta trova la sua forza attingendola da quella che dovrebbe essere la sua controparte], ma non è affatto detto che debba andare proprio così. Se chimici, edili, e metalmeccanici restano fermi nel rifiuto della svendita questo è già un primo momento di unità; se vengono sfruttati gli spazi lasciati aperti dalle piattaforme per legare i contratti al problema dell'occupazione quest'unità diventa ancora più larga. Le federazioni di categoria, più ancora che dell'appoggio di Lama, Storti e Vanni hanno bisogno di quello dei lavoratori e della loro capacità di lotta; averlo o no dipende dalle loro scelte.

C.P.

A rilento le trattative dei metalmeccanici in attesa del convegno dei padroni

Sono riprese ieri le trattative con la Federmeccanica - Esaminati i punti contenuti nella seconda parte della piattaforma ed in particolare l'inquadramento unico - Lunedì intanto gli imprenditori del settore si riuniranno a Roma per definire una linea di azione

Roma, 3

Gli obiettivi contenuti nella seconda parte della piattaforma dei metalmeccanici sono oggetto di esame oggi e domani del nuovo incontro fra la Flm e la Federmeccanica.

Questo pomeriggio le parti hanno esaminato i problemi relativi all'inquadramento unico e la riunione sembra aver ancora una volta carattere interlocutorio.

I nodi torneranno al pettine molto presto, presumibilmente subito dopo l'assemblea degli imprenditori della Federmeccanica che si terrà a Roma lunedì 8 marzo.

Sia i padroni che la Flm infatti si dichiarano possibilisti circa una rapida conclusione della vertenza contrattuale, indicando come termine probabile la fine del mese di marzo.

In questa fase la trattativa sta procedendo sulla discussione, avvenuta fino ad ora in termini estremamente generali, dei punti contenuti nella seconda parte della piattaforma e in particolare sono stati già affrontati temi come l'orario di lavoro e l'inquadramento unico.

Si è lasciato slittare nel tempo invece il confronto sugli obiettivi di fronte ai quali l'intero padronato ha mostrato una chiara volontà di tendere la corda: il salario e la relativa proposta di scaglionamento, il suo legame alla produttività, la contrattazione e il controllo su investimenti, appalti, decentramento, a tutti i livelli, compreso, come chiede la Flm, quello di azienda. Su questa ultima questione l'accordo raggiunto al tavolo di trattative con l'Intersind ha aperto la strada ad una soluzione anche con i privati. Ma in realtà questa strada è stata aperta dalla soluzione della crisi di governo e dal fatto che oggi i padroni si sentono le spalle coperte di fronte alla possibilità di ricevere consistenti contropartite sul piano dei finanziamenti nei processi di ristrutturazione e sulla necessità di recuperare margini sempre maggiori di produttività. E non è un caso che Mandelli, in una intervista rilasciata all'*Espresso* sulla prossima assemblea degli imprenditori della Federmeccanica si sia mostrato da una parte più disponibile che in passato ad esaminare l'eventualità di estendere al livello di azienda il confronto sugli investimenti («gli industriali italiani - ha detto - devono essere convinti che il contratto garantirà loro la possibilità di continuare a svolgere il loro ruolo di imprenditore») dall'altra ha posto in cambio precise condizioni: quelle appunto che possano garantire ai padroni questa sicurezza nel loro ruolo e quindi innanzitutto il recupero della produttività in mancanza del quale «qualsiasi ipotetico aumento comporterà soltanto nuova inflazione. Questa poi - ha affermato il presidente della Federmeccanica - si tradurebbe in una nuova presa in giro per i lavoratori».

Di fronte all'intransigenza dei padroni della Federmeccanica i metalmeccanici continuano a rispondere con la lotta. Oggi sia Mandelli che Trentin ritengono che il contratto si potrà concludere entro marzo.

Nella stessa intervista sia Mandelli che Trentin si mostrano molto fiduciosi nella possibilità di chiudere i contratti entro il mese di marzo.

«Se il governo fa la sua parte - ha dichiarato il segretario generale della Flm - e la Federmeccanica si dichiara disponibile a entrare nel merito dei problemi, siamo pronti ad una trattativa senza nessuna riserva».

«Ora c'è un governo - ha proseguito Trentin - anche se debole, e gli industriali hanno ricevuto una boccata d'ossigeno dalla svalutazione della lira. Questo governo deve ora far chiarezza sul finanziamento, della riconversione sulle priorità settoriali deve approntare strumenti credibili per gestire la tutela dei livelli complessivi dell'occupazione, la riqualificazione professionale, la mobilità. Tutto ciò favorirebbe una rapida soluzione dei contratti». Non una parola ha speso invece Trentin per respingere le richieste di compatibilità avanzate dai padroni Una cosa su cui al contrario è necessaria la massima chiarezza, una chiarezza che viene ogni giorno dalle fabbriche.

L. S.

Iacp e sindacati si incontrano con Gullotti per l'edilizia

Roma, 3

Il ministro per i lavori pubblici, Gullotti, ha ricevuto oggi una delegazione formata dai rappresentanti dell'associazione nazionale degli Iacp (Istituti autonomi case popolari), del movimento cooperativo di abitazione, produzione e lavoro, della federazione lavoratori delle costruzioni e del sindacato degli inquilini.

L'incontro era stato richiesto per discutere i mezzi e i termini per affrontare le difficoltà infrapposte a livello locale alla realizzazione dei piani a breve termine e i provvedimenti di emergenza nel settore edilizio.

Per la realizzazione di questi obiettivi la delegazione ha richiesto il pronto intervento del ministro affinchè sia di stimolo all'attuazione dei piani di edilizia stabiliti e per la salvaguardia e lo sviluppo dei livelli occupazionali nel settore.

Il 15 marzo si apre il convegno Cespe

Roma, 3

Il Cespe (Centro studi di politica economica del Pci ha organizzato dal 15 al 17 marzo prossimi un convegno dedicato alla crisi economica in Italia ed ai condizionamenti internazionali sulla politica economica nel nostro paese.

Lo scopo del convegno è di fare il punto sulla situazione economica internazionale e di precisare la politica economica che occorre seguire nel nostro paese per ciò che riguarda i condizionamenti sulle scelte nazionali, le vicende relative alla bilancia dei pagamenti ed alla organizzazione internazionale del lavoro.

Il convegno sarà introdotto da una relazione di Eugenio Peggio, responsabile della sezione economica del Pci e le conclusioni saranno tratte da Giorgio Amendola.

Incontro tra Donat-Cattin e Enel sul programma energetico

Roma, 3

Si è svolto oggi un incontro tra il ministro Donat-Cattin e il presidente dell'Enel Angelini, per discutere i modi e i tempi di attuazione del programma energetico e la costruzione delle centrali nucleari.

Al centro del dibattito le riserve presentate dal dirigente dell'Enel di fronte alle pressanti richieste del ministro relative alla rapida attuazione dei progetti di costruzioni delle prime 8 centrali. Tali resistenze avanzate dall'Enel riguardano, a quanto sembra, l'aspetto formale delle disposizioni ministeriali per le commesse energetiche che - a quanto ha detto Angelini - non sono ancora arrivate all'Ente.

Ieri la lira ha perso «solo» su marco e franco

La lira ha ieri recuperato un po' di terreno nei confronti del dollaro, che è passato dalle quasi 795 lire di martedì a 793,20 ma ha ceduto ancora rispetto ad altre valute. Il marco tedesco, per esempio, è salito a 307 lire, contro 306 e il franco svizzero è passato da 308, 35 a 308,80.

Questi rapporti di cambio sono stati registrati a Milano. Da rimarcare che continuano a scendere sempre di più le quantità di moneta scambiata: poco più di 50 milioni di dollari lunedì (primo giorno di riapertura dopo quasi cinquanta giorni), sette milioni e 400 martedì e poco più di due milioni ieri.

Tale contrazione degli scambi delle contrattazioni, per la fissazione della quotazione ufficiale, nonn corrisponderebbe però ad un uguale riduzione per l'insieme delle negoziazioni che si svolgono tra le banche. Nella mattinata di ieri il dollaro è salito fino a 800 lire, ma subito dopo è velocemente ridisceso ai livelli già detti. Evidentemente ieri la Banca di Italia ha deciso di intervenire.

A proposito del comportamento dell'istituto di emissione nella giornata di venerdì (si ricorderà che la Banca di Italia non ha difeso la quotazione della nostra moneta, facendo registrare tre punti di svalutazione nonostante il basso volume di scambi) v'è da registrare un commento del quotidiano della Confindustria che tende ad interpretare quell'andamento non come dovuto a non intervento della Banca di Italia, ma a strane manovre da essa compiute sul mercato È certo in ogni caso che la decisione governativa di rendere flessibile la difesa della lira sta favorendo in primo luogo la speculazione. Il governo chiede grandi sacrifici per ottenere i prestiti dall'estero, ma questi denari vanno immediatamente ad ingrassare gli speculatori. A proposito di prestiti Cee (con relative imposizioni di politica economica, peraltro accettate molto di buon grado da Moro e Colombo) sono stati ieri comunicati i dati sul disavanzo dello Stato e il suo corso del 1975. Nel mese di dicembre la base monetaria è risultata superiore a quella del 1974 per 3148 miliardi, mentre l'incremento dell'anno precedente era stato di 2674 miliardi. In tutto il 1975 la base monetaria è aumentata del 18,5 %, contro il 13% del '74. Il fabbisogno di cassa del Tesoro si è più che raddoppiato nei confronti dell'anno precedente, passando da quasi novemila a quasi diciasettemila miliardi. Il Tesoro ha coperto il suo fabbisogno ricorrendo per il 43% alla creazione di base monetaria, mentre nel '74 il ricorso ammontò all'85%.

In tema di fughe di capitali, invece, verrà presentato domani al consiglio dei ministri il decreto legge che modifica le punizioni per le esportazioni illegali, trasformandole in reato penale, punibili con la detenzione. Non crediamo che la cosa preoccupi molto gli speculatori, e nel frattempo le banche si sono già premurate di comunicare che rifiutano di assumere la veste di controllori delle fatture per importazioni ed esportazioni con l'estero.

Il 30 giugno scade il contratto nazionale dei lavoratori delle aziende tessili e dell'abbigliamento. In queste settimane in ogni città e provincia si sta aprendo la consultazione di base sulla piattaforma rivendicativa presentata dal direttivo nazionale della Fulta.

A Torino i delegati tessili discutono la piattaforma

Due giorni di dibattito per i delegati del settore tessile ed abbigliamento sulla bozza di piattaforma contrattuale che dovrebbe essere presentata ai primi di luglio alla controparte.

Al centro gli obiettivi contrattuali; il controllo operaio su occupazione investimenti decentramento, gli aumenti salariali, il pagamento al 100% della malattia dal primo giorno, gli orari di lavoro, gli scatti d'anzianità e le indennità, lo straordinaio.

Nel corso del dibattito, dopo l'introduzione di Giatti a nome della segreteria provinciale Fulta (che ha ribadito la necessità di spiegare ai lavoratori di *«non giocare al rialzo»*) sono intervenuti numerosi delegati.

Sul primo punto il controllo, uno dei punti qualificanti delle numerose vertenze aziendali di quest'anno passato in fabbriche di rilievo del settore abbigliamento, si è ribadita la necessità di dare strumenti ai Cdf per una reale gestione di questo obiettivo.

Sull'inquadramento unico, che dovrebbe restringere il numero delle categorie del settore da otto a sette, numerosi interventi e la segreteria riporterà questa posizione a Roma nella fase conclusiva della consultazione.

L'abolizione della categoria intermedia tra il terzo livello ed il secondo. Grave invece la posizione riaffermata sull'orario di lavoro (conferma delle 40 ore con mezz'ora di mensa pagata, ma deroga già prevista, cioè il 6x6, in caso di necessità delle aziende, a patto di garanzia sullo sviluppo produttivo).

Infine, sul problema malattia, la posizione emersa richiede l'integrazione al 100% da dopo il 21° giorno di malattia, invece del 41°.

Sugli scatti d'anzianità l'assemblea porterà a Roma la posizione di un forte «caldeggiamento» perchè la vertenza confederale non tardi a partire.

Questa assemblea preceduta da riunioni dei direttivi di confederazione Filtea, Filta e Uilta, sarà riconvocata tra una ventina di giorni al termine del giro di consultazione nelle fabbriche.

INCHIESTA SUI CDF: ZANUSSI

Il controllo operaio non si può scrivere su un pezzo di carta

La storia recente della lotta negli stabilimenti Zanussi a Pordenone, è ricca di esperienze e di indicazioni, nel bene e nel male, sia sulle forme di lotta e sulla gestione e sulla conclusione delle trattative da parte del sindacato, sia per ciò che concerne i rapporti di democrazia interna nel consiglio di fabbrica e nel sindacato di zona.

Abbiamo parlato già dell'accordo, davanti ai cancelli della fabbrica con i lavoratori e con alcuni delegati, raccogliendo le impressioni a botta calda, dopo la firma dell'accordo; ma tutta la ricchezza del dibattito interno alla fabbrica sull'attuale fase di lotta dentro gli stabilimenti Rex, abbiamo potuto scoprirla con una tavola rotonda organizzata nel tardo pomeriggio, alla fine della giornata di lavoro, con un incontro tra lacuni delegati e operai della Zanussi e il Quotidiano dei lavoratori.

Non si è certo in piena forma, non si può certo discutere lucidamente, dopo una giornata che per alcuni è stata occupata dal lavoro in linea, per altri dalla gestione e dagli interventi nelle assemblee di reparto.

Ma emerge certamente una volontà di raccontare, di buttar fuori tante cose che «ci si è tenuti dentro» per tanto tempo.

«Quando sono stato eletto delegato dai miei compagni e dai lavoratori del reparto, ho cominciato a partecipare ai lavori del consiglio di fabbrica, ma ne sono rimasto a dir poco sciocato. Fino allora, esperienze di lotta in fabbrica non ne avevo, sentivo il bisogno di ricevere indicazioni e direttive chiare».

Chi ha «rotto il ghiaccio» è un delegato del Cdf Rex di Porcia. *«Alla prima riunione del consiglio c'era un casino indescrivibile, volevo imparare a dare un piccolo contributo personale, ma mi sono accorto che li si facevano esclusivamente polemiche distruttive. Mi ero messo in testa* - ha continuato il delegato - *che il delegato avesse come compito principale, il recepire il volere e le esigenze degli operai del suo reparto, per portarle al Cdf come contributo collettivo; se ogni delegato avesse fatto ciò le decisioni che avrebbe preso il consiglio, sarebbero state quelle corrispondenti sempre alle esigenze di tutti gli operai».*

Gli chiedo che cosa in realtà avviene nei rapporti interni ai delegati e nel rapporto tra delegato e operai.

«È semplice: io devo fare proprio il contrario; mi sembra di fare il mestiere del postino, ossia portare nel mio reparto tra i lavoratori le decisioni prese dall'alto e calate nel consiglio e, giù giù fino, all'operaio in linea.

Ho la chiara impressione che dall'alto ci siano delle risposte già belle e confezionate sui problemi più importanti, senza sentire prima il parere degli operai».

«E queste loro idee le impongono nel consiglio - lo interrompe Marcello ex delegato - *e tra lavoratori, quasi che l'esecutivo sia fatto di caporali e gli operai siano i loro soldati disciplinati...»*

«La mia impressione - conclude il delegato - *è molto negativa, non mi sembra che questa sia una buona organizzazione per il sindacato in fabbrica; e poi prima di parlare di vera e proficua unità sindacale, occorre battere tutti le strumentalizzazioni e le lotte di potere tra i partiti, per il controllo, da parte dei lavoratori, sulla loro democrazia, quelle vere che loro hanno costruito e vogliono difendere».*

«In pratica - interviene un altro delegato del consiglio - *i rapporti di forza all'interno del Cdf obbligano i delegati ad una scelta precisa: o ci si allinea, oppure ci si brucia e si viene emarginati. Quando un delegato viene messo in un posto di responsabilità, si viene a trovare solo, senza indicazioni precise da parte della direzione del sindacato; così molti compagni delegati non riescono a condurre in modo corretto il proprio lavoro, non riescono a rapportarsi, in modo organico, al proprio gruppo omogeneo».*

Un problema molto dibattuto tra i delegati, comunque, consiste nel riconoscere una scadente preparazione politica da parte dei membri del consiglio; viene espressa ogni giorno all'interno della fabbrica l'esigenza di rapportare la lotta aziendale per l'occupazione e per il salario, alla più generale situazione della lotta di classe e del movimento di lotta. C'è impreparazione nei delegati a comprendere il nesso tra la politica governativa, tra la lotta politica che in queste settimane è scaturita, e la gestione della lotta in fabbrica.

«Anche l'autonomia del sindacato dai partiti - continua il delegato - *è un terreno importante, ma anche scivoloso: da un lato infatti il sindacato e anche il consiglio non devono delegare a nessuno la gestione e le scelte relative alle lotte per l'occupazione e per i contratti, ma devono assumersene tutte le responsabilità, anche all'interno dei rapporti con le forze politiche stesse e con gli enti locali. D'altro canto dobbiamo far si che il consiglio non diventi il luogo dove si realizzano i compromessi tra gli esponenti dei partiti della sinistra mediazioni a più o meno alto livello».*

Sono parole chiare, per effettuare e per raggiungere un più alto livello di unità sindacale, nei consigli e tra le masse, che parta dalla esigenze dei lavoratori e non dalle formule politiche decise dall'alto e a tavolino.

Un delegato della Galvani Ceramiche interviene: *«Quando sono entrato io nel consiglio, sono stato guardato male, forse perchè ero giovane; il mio contributo alla lotta in fabbrica penso sia stato sufficiente come delegato, molto di più di molti «senatori a vita» del Cdf; ma non ero allineato, cercavo di proporre le idee che raccoglievo tra i lavoratori, perchè è questo il mestiere del delegato».*

«Anche da noi - dice un delegato di Ao della Zanussi Grandi Impianti - *c'è carenza di democrazia interna, anche da noi ci sono i «senatori a vita»; io ho lottato affinchè fossero almeno due i delegati incaricati dal Cdf di recarsi dal padrone per le normali comunicazioni... ed è stata anche questa una lotta dura nel consiglio. Da noi è l'esecutivo a decidere le ore di sciopero, dall'alto senza un reale controllo da parte dei lavoratori.*

E invece i lavoratori vogliono più dibattito, una maggiore partecipazione; ciò cominciava a succedere durante le lotte, in particolere quando avevamo fatto lo sciopero alla rovescia in novembre.

Per quanto concerne poi la conclusione della lotta aziendale, ossia l'ultimo accordo che è stato firmato, devo dire subito che da noi tanta gente è incazzata per le quetioni salariali, che sono state sacrificate; per gli altri punti, nonostante che il Pci li voglia far vedere a tutti i costi come una grande e splendida vittoria, io dico che se non ci sarà il controllo da parte dei lavoratori sulla diversificazione, sugli investimenti e soprattutto sulla mobilità questo bell'accordo rimarrà carta straccia.

La questione della diversificazione, il potenziamento da parte della Zanussi dell'elettronica e del settore edilizia, sono ancora, per molti versi punti oscuri».

Gigi, delegato dello stabilimento Rex di Porcia interviene dicendo che *«Anche se da noi la burocratizzazione all'interno del Cdf è molto sentita, anche se ci sono purtroppo ancora tanti compagni con una mentalità vecchia, bisogna dire che questa ultima lotta aziendale. questo accordo così importante, questa consultazione di base e le critiche che ci erano state mosse per non aver gestito a sufficienza la forza e la generosità operaia del grande sciopero alla rovescia, hanno suonato un campanello di sveglia per molti compagni e molti delegati, facendo capire loro in quale situazione si trovava il movimento... si è creato un buon dibattito su questo.*

Su questo accordo c'è da dire - ha continuato Gigi - *che nessuno la sventola come una vittoria; ma dobbiamo prepararci a lottare perchè l'azienda lo rispetti; certo, questo accordo apre una porta, come dice il sindacato, ma il problema resta il controllo operaio in fabbrica, soprattutto sulla mobilità; anche sulla diversificazione, dico che ciò che si è ottenuto, in teoria, è positivo, ma dobbiamo prevedere anche che, con alcune modifiche tecnologiche, si tenterà di colpire forse l'occupazione, forse la rigidità nei reparti, forse i ritmi: dobbiamo prepararci a lottare ancora di più».*

È Lino a concludere il dibattito, un operaio militante di Ao, del reparto frigo della Rex; e termina raccontando solo degli aneddoti, come si fa tra vecchi amici; racconta fatti vissuti, come quando ha visto un vecchio, operaio del suo reparto parlare con un frigorifero; ci racconta dei suoi episodi di trasferimenti da un reparto all'altro, quando veniva spostato continuamente come un burattino, per astruse volontà di qualche capetto e neppure congeniali ad esigenze produttive.

«Il controllo operaio non si scrive mai sulla carta» dice Lino.

Molto semplicemente, ecco cosa significa «potere agli operai».

Massimo Scolari

L'Espresso

QUESTA SETTIMANA

PSI UN CONGRESSO STORICO: O LA SVOLTA O LA FINE. SOCIALISTA DOVE VAI?

Il problema delle cariche, a quanto pare, risolto in anticipo. Ma la linea politica è più difficile da crearsi: viene fuori dalle «cose da fare». Quali cose? Almeno quattro.

LE EMINENZE GRIGIE D'ITALIA. QUESTI SI' CHE CONTANO DAVVERO

Pochi lo sanno ma loro comandano, e come. Sono i veri potenti: si dividono in boiardi, grandi commis, intercambiabili. Il loro metodo: la discrezione. Loro strumento: l'amicizia. Ne forniamo il catalogo biografico-professionale.

UN NUOVO SCANDALO: LA STANDA. DISTRIBUZIONE? SI' MA DI BUSTARELLE

La società è stata messa sotto accusa dalla Magistratura milanese. Motivo: si procurava le nuove licenze con la corruzione. Ecco i nomi dei mediatori e dei politici implicati nell'affare.

PALAZZI DI GIUSTIZIA: MILANO. DUELLO ALL'ULTIMO SANGUE D'ERMELLINO

In primo piano, la rissa fra due sommi magistrati. Sullo sfondo, macerie, incendi dolosi, furti di corpi di reato, pratiche smarrite, processi polverosi.

CULTURA/SPETTACOLI

Per una reale alternativa culturale

Dopo la Conferenza dei Circoli

E' venuto il momento di uscire dall'indeterminazione e dalle petizioni di principio. La questione del circuito alternativo va posta con urgenza all'ordine del giorno nelle realtà che si muovono nell'ambito della battaglia culturale; finalmente però scendendo sul terreno delle tappe concrete per avviare un processo di costruzione unitaria. E' utile quindi raccogliere i nodi importanti su cui aprire il dibattito nell'area della rivoluzione.

1) In primo luogo il problema della lotta ideologica; è impensabile infatti oggi contrapporsi alla classe dominante solo sul piano organizzativo: del rilancio dell'integralismo e delle ideologiie antimaterialiste alla distruzione delle forze produttive materiali ed intellettuali, dal recupero dell'irrazionalismo alla ricerca di sostituire il controllo politico-amministrativo allo sfacelo degli istituti culturali corre un filo conduttore che non può trovarci impreparati.

Il respiro politico e ideologico da dare al lavoro del circuito è dunque l'aspetto di gran lunga principale, uscendo dal minoritarismo come dal facile ottimismo su una presunta «crisi finale» dell'avversario di classe. La denuncia dell'ottica subalterna dei riformisti è ulteriore anello di un impegno più maturo.

Non solo : tale consapevolezza non può essere vissuta come obiettivo autonomo, staccato dal complesso dell'attività culturale; la battaglia delle idee è, invece, motivo centrale di confronto e di accumulazione delle forze antagoniste alla macchina del consenso.

La necessità di riconvertire i Circoli la Comune come occasione di dibattito e di approfondimento è emersa dalla conferenza di febbraio: è il primo momento unitario da proporrre alla verifica dei compagni produttori dei circoli ottobre, dei circoli di unità proletaria dei centri di cultura popolare è anche il banco di prova della capacità della nuova sinistra di confrontarsi con la pratica della lotta e dell'unità con il medesimo associazionismo riformista.

2) Come rispondere quindi alla domanda sempre più «impellente» circuito alternativo o alternativa sul fronte culturale? La conferenza dei Circoli la Comune ha dibattuto a lungo in questo senso; ai è fatta un'analisi profondamente autocritica sul modo stesso di concepire lo sviluppo e l'azione dei circoli. In una fase in cui la borghesia e il regime democristiano propongono l'ideologiedella catastrofe o il ricatto economico sulle istanze culturali non ha senso pensare che si possa caparbiamente marciare con la ripartizione tradizionale in circuitini e orticelli: l'unità del movimento è l'unica garanzia per una risposta efficace ai disegni antipopolari, per arginare la politica di cedimento della sinistra storica, per riversare nelle strutture la forza e la conquista della lotta di classe.

Il Circolo unitario, da raggiungere attraverso un dibattito sui vari specifici, diviene dunque lo strumento indispensabile per superarere la stessa logica del «circuito alternativo», puntando con decisione all'egemonia reale della sinistra su quelle istituzioni, su quegli enti che la borghesia oggi mantiene come strumento di conservazione ideologica.

Il rapporto dialettico tra *Circuito Alternativo* e conquista di nuovi spazi «delle strutture è decisivo per approvare» alcune ipotesi di «riforma culturale», indispensabile per far maturare le condizioni -sul fronte dello scontro ideologico-culturale per il governo delle sinistre.

La proposta emersa dalla conferenza dei Circoli la Comune è dunque molto chiara : nuove forme di associazionismo rivoluzionario, fondato sul radicamento di massa, sugli obiettivi di lotta generali. (vertenze, ecc.) e su collettivi di produzione unitari sono sperimentati a tempi ravvicinati: *i circoli di democrazia proletaria* come primo momento unificante potrebbero raccogliere l'ampio settore di compagni «esperti e rossi» che già si sono riconosciuti nella recente esperienza del 15 giugno e nel suo significato che va ben al di là dell'occasione elettorale.

3) Il confronto con l'associazionismo riformista non può non svilupparsi su un piano differente. La presenza dell'Arci all'assemblea di Firenze è un fatto significativo, a cui far seguire una pratica di confronto nelle situazioni in cui ciò è possibile; il rilancio dell'Arci da parte del Pci (con un ruolo inedito delle stesse confederazioni sindacali) rientra in un quadro complessivo che vede oscillare il partito revisionista tra prospettive sempre più sottomesse alla logica della macchina culturale e una consistente richiesta di alternativa maturata da ampi strati di operatori che pure al Pci fanno riferimento.

4) L'unità e la lotta con i riformisti, specie dopo l'enorme massa di voti «intellettuali» del 15 giugno, è lo strumento concreto per incidere nella pratica riformista e per dare vita a una politica culturale non settaria.

Per concludere: la struttura dei circoli va riqualificata facendone luogo di direzione e di orientamento di coordinamenti più ampi di circoli di quartiere e giovanili mentre il coinvolgimento di intellettuali ed operatori non può restringersi ai nuclei produttivi dei circoli ma deve anzi trovare ambiti autonomi per gruppi,cooperative da collegare al nostro intervento in modo politico e non solo organizzativo.

Maggiore respiro al nostro lavoro

Un intervento nel dibattito sui compiti di una linea culturale rivoluzionaria - Il difficile rapporto tra intellettuali e movimento

L'articolo di Giancarlo Majorino apparso sul QdL del 17 febbraio offre ampi spunti alla discussione sui temi della politica culturale dei rivoluzionari. Due punti messi in luce mi trovano sostanzialmente d'accordo: la critica all'atteggiamento trionfalistico di chi giudica l'attuale lavoro culturale della sinistra di classe (e dei circoli «La Comune») come già ora pienamente soddisfacente ed espressione di una linea ampia, ricca, matura nell'elaborazione e nell'attuazione concreta; e la necessità di approfondire l'analisi dei differenti specifici culturali (cinema, teatro, letteratura, ecc.), investendo in questo ambito sforzi di lungo periodo e riconoscendo (nel campo dello studio e della cultura, non dell'azione politica immediata) uno spazio necessario ad attività intellettuali non direttamente finalizzate ad obiettivi di scadenza predeterminata.

Sul ragionamento che conduce a queste conclusioni invece dissento radicalmente. Majorino oppone al trionfalismo di alcuni un'analisi dell'attuale politica culturale della borghesia che si caratterizzerebbe in modo offensivo: di qui la necessità di opporre strumenti adeguati per sconfiggere l'attacco. Invece quei sintomi di mutamento della scena culturale borghese devono essere affrontati come segno di arretramento, di cedimento, di mancanza di una linea offensiva. Si tratta di operazioni culturali di vago sapore riformista e disorganiche; di reazioni semispontanee al continuo e radicale mutamento delle condizioni sociali, politiche, economiche e culturali. Giustamente si osserva che queste aperture superficiali, che non mettono in discussione i contenuti di fondo della cultura tradizionale vengono a collocarsi nell'ambito della stessa politica culturale del Pci, il quale se, magari in ambiti ristretti e specializzati critica duramente questo genere di cultura, la ripropone poi, a grandi tratti, tra le masse: una lettura della vicenda dell'aborto dal punto di vista del cambiamento dei modi di pensare e di essere delle masse non fa che confermare questa vocazione moderata, superficiale, un po' bigotta della cultura che il Pci propone alla grande maggioranza del popolo.

Chiedersi se una certa politicizzazione superficiale di qualche rotocalco o un genere di film alla «Il vento e il leone» possono costituire un'alternativa solida e credibile per la borghesia corrisponde a chiedersi se operazioni politiche superficialmente riformiste e trasformiste possono assumere un respiro strategico per la classe dominante. Ad esempio la legge pateracchio sull'aborto sorta dall'intesa tra Dc e Pci è stata, dal punto di vista della borghesia, una controffensiva in grande stile e non, piuttosto, una forma di forte contenimento della pressione del movimento di massa, scaricatasi sulle spalle robuste del Pci fino a farle schricchiolare?

Così, il Sandokan televisivo è frutto di un diabolico e occulto piano per ripristinare tra i proletari il mito dell'eroe e non, più semplicemente, il segno dell'incapacità congenita della borghesia di staccarsi dai suoi miti e dai suoi schemi e, nello stesso tempo, dell'impossibilità oggi di dare una lettura di Salgari che non sia «almeno» anticoloniale? E, perchè no, di venderla?

Così la consulta degli intellettuali democristiani non sa forse di muffa come e più della «rifondazione» e, come questa dispone di altro ossigeno che quello datole dalla compiacenza delle organizzazioni tradizionali del movimento operaio?

Nella realtà non esiste alcun diabolico piano padronale che tutto comprende, fascismo e democrazia, reazione e riforme, crescita culturale e oscurantismo, mistificazione e realtà. C'è invece una grave crisi di egemonia della borghesia che può trasformarsi in forza nella misura in cui non la si incalza e non si sostituisce ad essa, come elemento di coesione ideologica della società civile, l'egemonia nascente della classe operaia. Per togliere spazio alle nuove mistificazioni che si vanno introducendo nella cultura dominante (e qui torno ad essere concorde con Majorino) la politica culturale della sinistra rivoluzionaria deve fare dei notevoli passi avanti e assumere un respiro generale. Stretta com'è stata finora, e com'è ancor oggi, in una grande tenaglia asimmetrica che contrappone le grandi necessità del momento alle piccole forze disponibili nello stesso tempo non le è stato a lungo possibile compiere investimenti di lungo periodo; lo stato di arretratezza del lavoro di formazione teorico-politica dei suoi quadri ne è sintomo evidente per superare il quale si sta lottando duramente. Ma va evitato che le strettezze pratiche del momento si cristallizzino in disprezzo per tutto ciò che non ha immediatamente il profumo dell'oggi; simili tendenze alla semplificazione dei problemi esistono e vanno combattute.

Non va neppure scordato che un partito (in costruzione per di più), se è un intellettuale collettivo non è, tuttavia, uno scrittore, cineasta, grafico collettivo: il suo compito è battersi per informare alla concezione del mondo del proletariato intellettuali e specialisti dei vari rami. Così, alla pretesa di molti nuovi intellettuali di ricevere un «Che fare» del proprio ambito specifico dalla linea di un'organizzazione, pretesa sbagliata e opportunista perchè riduce a strumento puramente formale l'attività creativa e intellettuale, fa spesso fronte un errore opposto, di sostitutismo: si produce cultura in una specie di sottoambito, che si relaziona alle esigenze immediate del movimento ma non interferisce con il mondo della produzione professionale di beni culturali, paralizzando in un limbo energie, in bilico tra un impegno intellettuale specifico e di mediolungo respiro e un impegno, sia pur intelligentemente, dilettantistico e di breve termine.

Dalla conferenza di Firenze dei Circoli «La Comune» e dalla pratica di centri culturali come quello di via Santa Marta a Milano è emersa una soluzione positiva di questa «impasse». Potenziare il decentramento culturale come decentramento della produzione, per lo più a livello «dilettantistico», come tentativo di consegnare nelle mani degli strati più attivi delle masse la produzione di beni culturali, porre i professionisti del lavoro intellettuale in relazione a questo processo: ciò significa concretamente liberare enormi energie, creare un'ampia base di formazione di una nuova intellettualità (anche specialistica), rendere disponibile tempo e forza per «attività intellettuali disinteressate» che trovino però tra le masse un riferimento e una critica dotate di una reale capacità di merito. Rapportarsi ad un movimento culturale e artistico di massa, darsi da fare per costruirlo, non temere di consegnare alle masse strumenti di cui ci si riteneva depositari esclusivi: ecco un terreno per valutare concretamente la disponibilità di molti intellettuali di mestiere ad una politica rivoluzionaria.

La puzza sotto il naso che mostrano molti quando si parla di sviluppo del dilettantismo come crescita culturale e artistica delle masse è solo misura della loro malafede di sedicenti «dotti», del loro disprezzo per un proletariato ritenuto mitologicamente rivoluzionario quanto incapace di orientarsi nei labirinti della sovrastruttura. La riuscita di questo progetto sta in gran parte nella capacità professionale di chi, specialista, è chiamato a formare i propri critici e i propri successori appartenenti ad una classe che emerge all'egemonia: se l'operaio dipingerà fiori e madonne ciò accadrà perchè avrà incontrato un pessimo maestro. Da questa esperienza chi invece si impegnerà a fondo e con grande apertura uscirà con accresciuto slancio politico e nuove capacità di professionalità intellettuale.

Lorenzo Baldi

Le associazioni culturali romane contro la repressione

È in atto a livello nazionale da parte degli organi di polizia, una azione repressiva e di disturbo contro il libero svolgimento delle attività delle associazioni culturali, dei gruppi di produzione spontanee e decentrati nei quartieri (cineclub, circoli teatrali, musicali, didattici, ecc.).

Questo disegno costituisce un inamissibile attentato al diritto di libera associazione sancito dall'articolo 18 della costituzione e dall'articolo 33, che prevede il libero svolgimento di attività artistiche e culturali.

Contro questo attacco si è costituito a Roma presso il «Filmstudio 70» un comitato promotore per la difesa della libera attività delle associazioni culturali.

Il comitato promotore propone le convocazione di una manifestazione nazionale di coordinamento e azione, con la partecipazione di tutte le associazioni interessate.

Il comitato ha già dato la sua adesione e solidarietà alla manifestazione di protesta dal 28 febbraio, indetta a Napoli al circolo della stampa, dal comitato delle associazoni culturali e non speculative, il disegno repressivo generale si è rilevato in tutte le sue gravità: sono stati chiusi dalle autorità sette associazioni culturali, in alcuni casi sono stati posti sigilli sulle porte d'entrata, sequestrati effetti personali ed attrezzature varie, e sono stati denunciati gli organizzatori per violazione degli articoli 68 e 118 del T.U. P.S. del 1931.

Il comitato invita tutti i rappresentanti della cultura, le associazioni di categoria interessate, i comitati di quartiere, gli organismi spontanei, le riviste alternative, i sindacati, le cooperative, i partiti e la stampa democratica ad aderire e a sostenere concretamente le iniziative che si riterranno opportune.

Una conferenza stampa sarà tenuta il 9 marzo alle ore 10,30 presso il Filmstudio 70, via Orti d'Alibert 16 (via della Lungara).

Le adesioni vengono raccolte presso il Filmstudio Tel. 6540464 dalle ore 17 alle 23.

Fanno parte del comitato promotore i rappresentanti de: Alberico, Aragona, Il Mago di 02, circolo Arci di Seme e la Foglia, il collettivo di via Garibaldi 56, il Pianeta Terra, Teatro de Tolli, teatro Aleph, beat 72, Filmstudio 70, Circolo Dietetico Pan, il Politecnico, Music Inn, l'occhio orecchio e bocca, Cinespazio, Montesacro alto, Teatro in Trastevere, La Suburna, L'Albaco, il Torchio, Circolo la Comune di Roma, Spazio uno, 99 chimere, aiace, Radio città futura, il Dito nell'occhio, Comunità teatrale italiana, il Cordello, Folk studio, la Ringhiera, Circolo Arci Vesuvio San Giuseppe Napoli.

RT Radio e televisione

TV NAZIONALE
12.30: Sapere: Michelangelo
12.55: Nord chiama Sud
13.30: Telegiornale
17.45: La tv dei ragazzi
18.15: Cartonisti in erba
18.45: Sapere: la questione femminile
20.00: Telegiornale
20.40: «Ambrogio di Milano»
22.45: Tribuna sindacale: conferenza stampa della Cgil
22.45: Telegiornale

TV SECONDO
18.15: Protestantesimo
18.45: Telegiornale sport
19.30: «L'uomo e la terra: il paradiso degli uccelli»
20.00: Ore 20
20.30: Telegiornale
21.00: Ieri e oggi
22.00: Le buffe abitudini

RADIO

NAZIONALE — Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 14; 15; 20; 21; 22.50 — 8.30: Le canzoni del mattino; 15.30: Per voi giovani; 18: Musica in; 20.20: Andata e ritorno

SECONDO — Giornale radio: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 10.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 18.30; 18.30; 22.30 — 12.40: Alto gradimento; 13.35: Su di giri; 17.50: Dischi caldi; 18.35: Discoteca; 19.55: Supersonic

TERZO — 8.30: Concerto d'apertura; 13: La musica nel tempo; 18.25: Jazz e i suoi strumenti; 19.15: Concerto della sera.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo la sottoscrizione aggiornata al 2 marzo:

Sezione di Chiavenna (So)	8.750
Antonio di Milano	10.000
Compagni di Novara	30.000
Riccardo di Cesate (Mi)	500
Orazio, operaio della Candy di Milano	1.000
Sezione di Monza	17.580
Giorgio e Rosella di Milano	10.000
Alfredo di Milano	10.000
Giulia dell'università di Milano	5.000
Sezione di Monza	20.200
Compagni della Penone di (To)	5.000
Compagni e democratici della ditta di Massa di Milano	14.270
Ida di Chiavenna (So)	10.000
Sezione di Asti	21.000
Compagni di Ravenna	30.000
Compagni di Bassano del Grappa	50.000
Compagni di Vallette (To)	2.500
Cooperativa di Sovravvivenza di Milano	33.500
Ubaldo di Alessandria	10.000
Tonino F. di Melzo (Mi)	15.000
Quattro marinai di Venezia	21.000
Compagni di Treviso	45.000
Un compagno di Saluzzo	20.000
Sandro e Marco di Firenze	2.500
Vannino V. di Firenze	1.000
Gianna di Firenze	5.000
Mirella di Firenze	3.000
Raccolti alla cena congedanti del 1° scaglione del '75	
3° compagnia Aurelia (Roma)	3.000
Riccardo di Siena	1.000
Gianfranco di Siena	1.000
Costantino di Siena	2.000
Andrea del Pdup di Sinea	500
Compagni del Pdup di Siena	1.000
Vendita abiti usati a Siena	9.500
Compagno di Saluzzo	10.000
Totale	432.300
Precedente	2.322.400
Complessivo	2.754.700

AO Avanguardia Operaia

MILANO. COMMISSIONE NAZIONALE LAVORO OPERAIO (ex Comm. Fabbriche)

È convocata a Milano nei giorni 6 e 7 marzo in via Vetere 3 la commissione nazionale lavoro operaio (ex commissione fabbriche). I lavori cominceranno sabato alle ore 10,30 Odg: 1) contratti e sindacato; 2) Convegno nazionale sull'occupazione; 3) Piccole fabbriche e contratto artigiani; 4) struttura, funzionamento e composizione della commissione. Per quanto riguarda il 4° punto nelle commissioni locali va discussa la proposta trasmessa alle diverse federazioni dall'Ufficio Centrale portando precise indicazioni e valutazioni, su tutte le questioni contenute nella nota preparatoria al dibattito..

CONVEGNO NAZIONALE SULL'OCCUPAZIONE ORGANIZZATO DALLA FEDERAZIONE DI NAPOLI E DALLA SEZIONE LAVORO DI MASSA

Si terrà a Napoli nei giorni 19,20,21 marzo e verterà principalmente sul tema della conquista del posto di lavoro e dello sviluppo di un movimento nazionale dei disoccupati. Ampio materiale preparatorio sarà fornito attraverso il Qdl. Ogni federazione deve impegnarsi nella preparazione del convegno sia precedente la forma di copertura sia discutendo i contributi al dibattito che dovranno riguardare concrete esperienze e indicazioni di lotta.

FIRENZE. COLLEGAMENTO NAZIONALE OSPEDALIERI

Sabato 6 marzo alle ore 14,30 a Firenze in via Ricasoli 7, si terrà il collegamento nazionale ospedalieri. Odg: 1) situazione sindacale; 2) inchiesta e discussione su forme di lotta e i consigli dei delegati. Tutti i compagni e simpatizzanti sono tenuti a partecipare.

TORINO RIUNIONE RESPONSABILI ORGANIZZATIVI DELLLE SEZIONI DELLLA PROVINCIA DI TORINO

Oggi alle ore 21, riunione dei responsabili organizzativi dellla provincia di Torino. Odg.: bilancio dellla campagna di sottoscrizione al Quotidiano; bilancio, tesseramento, varie. I compagni che non lo avessero ancora fatto devono portare in sede i tagliandi delle tessere, il questionario distribuito e i bilanci mensili del mese di febbbraio.

Mercoledì 10 marzo si tiene a Milano la segreteria allargata della Commissione lavoro donne. La riunione comincia alle 9 in via Vetere 3

A Annunci

cerco baby sitter per due bambine, ore 9-17,30, da lunedì al venerdì, telefonare al Quotidiano chiedendo di Lella o Pia.

Dall'edizione del 2 marzo 1976 il Quotidiano sarà in edicolaneile seguenti località:

Gemona del Friuli, Villa Vicentina, Pozzuolo del Friuli, Gonars, Ospedaletto di Gemona, Arta, Pavia di Udine, Villese, Farra di Isonzo, Medea (Gorizia), Traversio, Lestans (Pordenone), Ponteemoli (Massa Carrara), Ponte in Valtellina (Sondrio), Mesi, Osimo, Chiaravalle (Ancona), Orta, Marano Ticino, Castelletto Ticino (Novara), Gavardo, Pisogne, Maderno del Garda (Brescia).

LIBRI AD UN CIRCOLO DEL SUD

Il Centro Culturale Rinascita di S. Giovanni Rotondo (Fg) nella prospettiva di ampliare la sua biblioteca per adibirla a biblioteca popolare, prega tutti i compagni di inviare libri, dispense e qualunque testo è loro intenzione donare (di autori di sinistra o di argomenti di particolare interesse scientifico) al seguente indirizzo: C.C. Rinascita via M.S. Michele 20-22 S. Giovanni Roton do (Fg). Per informazioni e contatti telefonare a Michela in tipografia.

Un esempio di decentramento

Cultura: una parola grossa che il senso comune identifica con la letteratura, con la filosofia, con la pittura, col teatro, ecc., nelle loro forme più evolute e perfette. Ma è realmente così? Cultura è veramente tutto questo? No, o per lo meno non è solo questo! Cultura è anche e soprattutto il modo di vita degli uomini quale si evolve giorno dopo giorno sotto le sollecitazioni imposte dal sistema economico-sociale nel quale essi agiscono. Cultura quindi è anche lotta di classe nelle fabbriche e nelle campagne, è la condizione subalterna della donna, è il silenzio dei quartieri-ghetto di periferia, è l'alienazione del lavoro industriale, è l'emarginazione degli handicappati, è il condizionamento dei mass-media, è insomma tutto ciò che contribuisce alla formazione dell'individuo come componente di un complesso sociale e come tale quindi rispecchia la condizione di classe in cui ciascuno agisce.

Tutto questo poi diventa espressione culturale nel momento in cui l'uomo ne prende coscienza e si impegna per comunicare con gli altri. Ed è proprio per stimolare questa comunicazione, questo interscambio come fatto culturale fondamentale, che in un quartiere di periferia come Staglieno, con popolazione prevalentemente operaia, con problemi strutturali notevoli (carenza di case, di verde pubblico, di servizi, di scuole), sta sorgendo un Centro Culturale di Quartiere.

Infatti alcune organizzazioni del quartiere che operano nel campo culturale, il Circolo Arci di Pontecarrega, il Doposcuola di Piazza Adriatico, il Collettivo Teatrale di Pontecarrega, hanno maturato questi problemi e si sono impegnate, in collaborazione con la sezione Pci «Rino Mandoli» e soprattutto con la Commissione Cultura del Consiglio di quartiere, nella costituzione del Centro Culturale di Staglieno, la cui funzione fondamentale è stata individuata nel momento di incontro della popolazione per la discussione e l'approfondimento di problemi sia di carattere generale, sia soprattutto di interesse locale. Ma incontrarsi, discutere e approfondire significa prima di tutto acquisire determinati mezzi espressivi, da quello più semplice costituito dalla capacità di dibattere ai più o meno complessi (disegnare, scrivere, rappresentare, fotografare, ecc.), per cui il naturale punto di partenza di un Centro Culturale è costituito da tutte quelle iniziative concrete che tendono a questo scopo specifico: l'appropriazione da parte della popolazione dei fondamentali mezzi espressivi e di comunicazione. Per questo motivo è stato elaborato un documento, approvato dal Consiglio di Quartiere, in cui viene appunto stabilito un programma di iniziative concrete da svolgersi nel corso dell'anno 1976.

Le iniziative procedono, pur tra varie difficoltà soprattutto economiche, nel senso di formare la base concreta su cui edificare il futuro complesso Centro Culturale di Quartiere. In particolare: il Doposcuola di Piazza Adriatico quest'anno è stato ristrutturato onde non limitarsi più a far fare semplicemente i compiti ai bambini, bensì in modo da portare avanti un programma di insegnamento teso soprattutto a seguire da vicino coloro che sono più indietro e che la scuola ufficiale tenderebbe ad abbandonare; il Centro di Animazione, gestito dal Collettivo Teatrale di Pontecarrega, funziona a pieno ritmo da circa un mese e mezzo e si prefigge per ora lo scopo di fornire ai bambini di tutte le età gli strumenti espressivi (pittura, fotografia, teatro di burattini, ecc.) necessari per dare libero sfogo alla creatività propria dei bambini, e soprattutto di farli giocare in un ambiente di libertà espressiva e di lavoro collettivo; sta partendo in questi giorni un programma di proiezioni cinematografiche, con frequenza settimanale, organizzate dal Circolo Arci di Pontecarrega, ed è in studio un programma di rappresentazioni teatrali, da effettuare in primavera, realizzate da alcuni dei numerosi gruppi di dilettanti che operano nella nostra città.

L'obiettivo a medio termine è invece quello di creare una solida base di attività che possa in seguito incidere costruttivamente sull'attività del costituendo Ente Decentramento Culturale, la cui formazione, come momento unificante dell'attività culturale realizzata in tutti i quartieri di Genova, è veramente auspicabile.

Quale professionismo, e quale dilettantismo

Posto con crudezza sul tappeto dal compagno de lla Cooperativa Teatrale «Majakowskji» durante la conferenza dei Circoli La Comune a Firenze, il problema della incapacità da parte di un circuito di distribuzione e di organizzazione del pubblico «alternativo», quale è quello dei Circoli la Comune, di garantire da solo la sopravvivenza e la continuità di lavoro a uno o più collettivi di professionisti [teatrali e no], ha agito come importante stimolo alla chiarificazione di alcuni altri problemi. Primo fra tutti, quello della necessità di uscire dal possibile ghetto isolante dell'alternativa, aprendoci a una battaglia che investa anche gli enti locali e i circuiti di decentramento democratici esistenti e che tenda a costruire un rapporto più aperto e dialettico con quei produttori che sentono l'esigenza di un'integrazione del loro lavoro con la realtà popolare.

Ma non è su questo tema che voglio soffermarmi, bensì sulla brevissima e solo accennata polemica che è nata in sede di Conferenza sulla questione «professionismo e dilettantismo». C'è stato chi [e giustamente credo] ha denunciato come «reazionaria» una posizione che si basasse esclusivamente sul dilettantismo come prospettiva di un'arte-cultura di classe in questa fase. O meglio: mi sembre giustificabile questa denuncia in quanto il compagno la riferiva a una possibile [ma da nessuno portata avanti] deviazione che semplicisticamente rispondesse all'interrogativo con la drastica affermazione «o professionismo o dilettantismo», in cui rimarrebbe implicitamente inteso che solo il dilettantismo è oggi alla portata dei rivoluzionari. Guai a noi se fosse così. E ùn pericolo di codismo [e quindi reazionario] da cui dobbiamo guardarci, ma da cui potremo sfuggire solo sviluppando la nostra azione di massa in modo articolato come accennavo all'inizio.

Ma nello stesso tempo credo che non si debba avere un atteggiamento aristocratico o sprezzante verso il dilettantismo giovanile e operaio oggi. Perchè esso non rappresenta un fenomeno evasivo di «dopo-lavorismo», così come negli anni cinquanta avveniva su diretta sollecitazione padronale, quando cioè il dilettantismo era la semplice scimmiottatura da parte della «gente incolta» di quanto la «grande cultura ufficiale» [con suoi vati e i suoi divi] cioè la cultura borghese elaborava.

Al contrario mi sembra che il dilettantismo che si è andato diffondendo in questi anni sia in campo musicale che teatrale, sia caratterizzato dalla spinta anti divistica e anti borghese alla «riappropriazione» di quella creatività e capacità di comunicazione sociale che ognuno di noi potenzialmente possiede, ma che solo la possibilità di accedere a certe tecniche e linguaggi espressivi è in grado di rendere esplicita. Questa esigenza si accompagna a quella di riuscire a essere più consapevoli e più critici nei confronti dei prodotti della cultura [sia che si presenti come borghese tradizionale sia che si proclami rivoluzionaria o progressista]; consapevolezza e senso critico che solo l'approccio diretto con le diverse tecniche è in grado di fornire davvero. E' quindi evidente, se non altro, che il nuovo dilettantismo pone le premesse per un pubblico più maturo più partecipe attivamente, più protagonista dell'avvenimento artistico che in passato. Ma non solo: questa liberazione potenziale di forze creative, oltre a stimolare i professionisti a fare meglio e di più, favorisce forme di aggregazione e quindi di ricerca di spazi fisici e culturali nuovi, realmente popolari, non sterili [come l'occupazione del centro sociale di via S. Marta a Milano].

Già numerosi sono i nuclei di giovani e di compagni [studenti, ma anche operai] che hanno superato la fase del dilettantismo puro [e quindi appossimativo e ingenuo] per arrivare al semiprofessionismo.

E' un fenomeno che i Circoli la Comune penso debbano sostenere, ponenndosi come ndosi come contenitore ideale di tutte quesxte spinte di massa; il che, tra l'altro, sono certo favorirà e non ostacolerà la possibilità per gli stessi gruppi professionistici di poter contare su un circuito «alternativo», più attento e più consistente dell'attuale.

Silvano Piccardi

ecco
l'accoppiata vincente
del mese

linus +
l'uno
il primo
settimanale
mensile

in tutte le edicole

MILANO LIBRI EDIZIONI
DISTRIBUZIONE ESCLUSIVA RIZZOLI EDITORE

CRONACHE REGIONALI

Riprendono le imprese squadristiche

A Reggio Calabria non c'è più spazio per i «boia chi molla»

La polizia ha denunciato tre compagni, mentre le aggressioni fasciste vengono lasciate impunite - Assalita la sede di Lc - Martedì sera è stato aggredito un compagno di AO - La risposta militante degli antifascisti

Reggio Calabria è stata una città che ha fatto cronaca alcuni anni fa per la guerriglia scatenata dai fascisti e dalla quale essi uscirono come i liberatori dalla mafia... È stata una città che ha avuto per senatore Ciccio Franco, un noto boia locale fascista col 43% dei voti. Fino all'anno scorso noti picchiatori di professione potevano scorrazzare liberamente per la città picchiando nelle viuzze centrali i compagni democratici senza che nessuno potesse contrastarli. Ma la sinistra rivoluzionaria per prima ha capito che la loro forza veniva dalla debolezza del movimento, debolezza causata dall'incapacità cronica del movimento di massa di mettere in pratica quelle proposte capaci di fare partecipare effettivamente le masse popolari alla salvaguardia dei propri diritti e incanalarli sulla strada delle lotte. Ora che bene o male si stanno risolvendo questi limiti, cercando come sta facendo ad esempio la cellula di Avanguardia Operaia, di organizzare un comitato di quartiere oppure organizzare il movimento unitario degli studenti,i fascisti, dopo un periodo di relativa calma stanno tentando nuovamente di arginare il movimento di lotta con nuove provocazioni e pestaggi. Ma questo non gli è più possibile. Ora il movimento è conscio della propria forza, è conscio della necessità di rispondere in maniera militante alle loro provocazioni. Ma, secondo la questura, la magistratura e gli organi di potere, il movimento deve essere punito per questo. Ci sono centinaia di denunce a carico di fascisti fatte da democratici, compagni e studenti che subivano provocazioni e pestaggi archiviate da anni.

Come riferivano sul giornale di ieri lunedì mattina, quando dopo l'ennesima provocazione nell'assemblea generale del liceo classico, dove le compagne erano state provocate e spintonate e alcuni compagni presi a spinte e a calci *nei corridoi, all'uscita* della scuola i fascisti non contenti di ciò uscivano da un bar e urlando si scagliavano contro i compagni. Ma a questo punto c'è stato un'eccezionale risposta di antifascismo militante, tutti i compagni tutti gli studenti si schieravano contro le carogne nere dando loro quello che si meritavano.

Ma ecco che la risposta delle forze dell'ordine non si è fatta attendere: immediatamente tre compagni democratici sono stati denunciati, immediatamente è cominciata la rappresaglia della polizia che stazionò per un'intera serata davanti al bar dove in genere si ritrovano i compagni democratici cercando di infiltrarsi nei capannelli di gente e di ascoltare i discorsi che si facevano. Probabilmente pensavano di ascoltare chissà quali piani di atti criminosi e vandalistici.

Questi piani invece si tramano invece nei covi neri. Sì perchè anche la risposta dei fascisti non si è fatta attendere; verso le ore 19, infatti, è stata assaltata la sede di Lotta Continua e sono state danneggiate alcune macchine posteggiate sotto. Anche qui alla pronta risposta dei compagni, la polizia non è arrivata questa volta e si è fatta attendere per oltre 25 minuti, anche se era stata chiamata subito.

Come se tutto ciò non bastasse martedì mattina, protetti dai tutori dell'ordine, i fascisti hanno fatto un provocatorio volantinaggio davanti al liceo classico, in cui si diffondevano notizie del tutto false sugli incidenti e in cui si facevano i nomi di alcuni compagni che non c'entravano assolutamente e che non si trovavano presenti ai fatti. Martedì sera stessa, è stato selvaggiamente aggredito un militante di Avanguardia Operaia che si trovava nei pressi di una via centrale; ora è ricoverato in ospedale in seguito alle feroci percosse subite. Contro tutto questo l'organizzazione comunista Avanguardia Operaia insieme al Pdup e Lc, ha redatto un'interrogazione al consiglio regionale sullo squadrismo e su che cosa intende fare per risolvere il problema. Ma conscia dei limiti di questo intervento, ha indetto per questi giorni, unitariamente al Pdup e a Lc una conferenza stampa in cui si ribadirà l'insegna miltante per eliminare questa piaga dalla nostra città.

Roma

Nuove violenze nere davanti alle scuole

Roma, 3

Il preside dell'Istituto Tecnico Commerciale Principessa di Piemonte, dovrà denunciare i fascisti che ieri sono entrati nella scuola, hanno picchiato e terrorizzato gli studenti, per violazione di suolo pubblico e violenza privata. Altrimenti, come hanno deciso i collettivi studenteschi oggi riuniti, il preside sarà denunciato per *omissione d'atti d'ufficio.*

Questi i fatti: dallo scorso giovedì i fascisti avevano iniziato una nuova tornata di provocazioni e di aggressioni alle scuole del Tuscolano. Con la scusa del carnevale, si sono presentati davanti alle scuole con pesanti manganelli riempiti di sabbia, e spranghe di gomma dura, attaccando democratici e studenti del quartiere.

All'Augusto poi, meta privilegiata di aggressioni e scorribande, oltre ai *manganelli, lunedì scorso hanno* portato ignobili volantini sulle «violenze rosse» in occasione del primo anniversario della morte del fascista greco Mantekas.

Martedì un gruppo di una trentina di fascisti si è presentato all'ingresso dell'istituto Principessa di Piemonte. Una gazzella della polizia, lì presente, al loro arrivo è andata via. Verso le unidici, l'ora in cui i due turni si danno il cambio, i fascisti hanno iniziato ad aggredire gli studenti che uscivano. Tre compagni sono stati malmenati, un'altra ragazza è stata picchiata nella poco lontana via Gela. Intanto gli studenti hanno fatto un cordone all'ingresso della loro scuola, ma sono stati violentemente allontanati da alcuni bidelli. Sei fascisti, a quel punto, sono entrati di corsa nel portone, sono saliti per le scale, sono arrivati fino alla porta della presidenza minacciando e aggredendo gli studenti che stavano nei corridoi e nelle classi. Poi, sfruttando il disorientamento degli studenti, e l'oggettiva complicità del personale scolastico, se ne sono andati. Oggi, più di 800 studenti, riuniti nei collettivi e nelle assemblee di piano, hanno fornito al preside il nome dei fascisti, chiedendo che fossero denunciati.

Questi i nomi: Tonino Bettini, Walter Cacciatori, Massimo Malizia, Tonino Moi, Luca Onesti, Ennio delle Piane e Elisabetta Rampelli, fascista dell'Augusto, che è rimasta in strada ad aspettare che i suoi camerati terminassero le loro bravate.

A un anno e mezzo dai fatti, il giudice istruttore Ferdinando Imposimato ha firmato sei mandati di comparizione per danneggiamento aggravato e lesioni gravissime a carico di altrettanti fascisti della Balduina. Il 10 marzo dovranno presentarsi dal giudice Paolo Angeloni, Franco Medisi, Massimo Mascetti, Claudio Barbaro, Maurizio Urbani, Pierluigi Scarano. Il 23 settembre del '74 questi fascisti entrarono nel negozio di Bortolo Mazzarella, lo sfasciarono e percossero il proprietario e la moglie. La signora Giuseppina Conti, incinta di due mesi, per le violenze subite, abortì dopo due giorni. I fascisti sfuggirono all'arresto e sostennero la tesi che la Conti aveva «inventato» la sua gravidanza.

Genova

Alcune proposte per l'intervento verso i giovani proletari

La mancanza d'intervento della classe operaia verso questo settore di proletariato - La crisi economica a Genova, la disoccupazione e lo sviluppo del lavoro nero - Alcune proposte operative

Uno dei primi aspetti da chiarire è la definizione di che cosa si intende per proletariato giovanile; nella maggior parte dei casi questa etichetta viene affibbiata a quella immensa area giovanile che risiede in prevalenza nei quartieri cittadini i cui interessi, bisogni e scopi sono quanto di più differenziato possa esistere. Infatti gli aggregati di «Proletariato Giovanile» a cui per lo più si fa riferimento sono quelli dominati da ideologie studentesche o addirittura hippie che con il proletariato hanno nella maggior parte dei casi ben poco a che vedere e che inoltre si aggregano su problemi di tipo sovrastrutturale, da cui per la carenza d'indicazioni, o ancor peggio per la colpevole ignoranza delle organizzazioni che alla classe operaia fanno riferimento o sono espressione diretta, partono per strampalate analisi della società e della lotta di classe per approdare nel mare immenso degli emarginati senza una posizione precisa nella lotta di classe e sono facile preda delle ideologie borghesi nelle varie accezioni,soprattutto interclassiste. Purtroppo la mancanza di un intervento della classe operaia in questo campo ha determinato in questi anni un bruciarsi di energie, un logoramento individuale progressivo, il recupero in definitiva da parte della borghesia attraverso i suoi agenti ideologici di una bella fetta di potere che la contestazione giovanile aveva cominciato ad erodere a partire dal 1968-69.

E' ora dunque che il proletariato scenda in campo in questo settore della lotta di classe che così a lungo ha trascurato e che le organizzazioni rivoluzionarie si facciano carico di un più puntuale intervento in questo settore.

Quali sono le caratteristiche dominanti di questo settore di proletariato? Innanzitutto vi è da mettere in risalto la profonda disgregazione a cui i giovani sono sottoposti dalla crisi nazionale del mercato del lavoro e ancor di più a Genova dove un inserimento di giovani nel ciclo produttivo è sempre stato ostacolato dalla alta capacità professionale che viene richiesta a chi voglia essere assunto nelle nostre fabbriche. Questo fattore ha sempre costretto i giovani in passato a una lunga trafila di apprendistato, per «imparare un mestiere» e quindi non è certo una novità . D'altro canto una certa facilità di trovare lavori seppure sottopagati era sempre un'alternativa presente in passato. Ma oggi il problema del lavoro per le masse giovanili è un problema gravissimo e irresoluto. Col procedere della ristrutturazione nelle grandi fabbriche il numero di posti di lavoro a Genova sta calando paurosamente e d'altro canto il turn-over non viene ripristinato.

Orbene: per i giovani in questa situazione non resta che il lavoro nero ed i pochi che riescono a portare a casa uno stipendio sono guardati con invidia dai più che si devono grattare la pancia ogni mattina davanti agli uffici di collocamento o sono costretti alla semidelinquenza da condizioni familiari molto spesso di vera e propria fame. Questo bisogno di sopravvivenza, di difesa dai soprusi dei vari padroni e padroncini che quotidianamente li ricattano per quei quattro soldi che gli danno, sono in potenza gli strumenti su cui noi dobbiamo basarci per una proposta di aggregazione in questo settore. C'è un bisogno di discutere, di aggregarsi, di lottare che nei rapporti quotidiani che abbiamo con questi giovani, emerge impellente, una disponibilità che è stato criminale lasciare cadere in questi anni, che deve vedere tutti i giovani della sinistra rivoluzionaria impegnati in questo settore. Gli strumenti di questo lavoro politico non possono essere che l'inchiesta, che certamente rivelerà una situazione ben al di là di quanto noi tutti possiamo ora immaginarci, una costante pressione che strutture organizzate e soprattutto autonome di questi giovani proletari possono esercitare sulle strutture sindacali di zona, le Leghe, Cdf, Cuz, che si sono ben guardati finora dall'affrontare il problema, ma che se messi di fronte alle proprie responsabilità possono essere ovviamente dei validissimi strumenti di difesa e di pressione, infine una puntuale presenza nel dibattito su occupazione ed investimenti può essere una maniera di mettere il problema all'ordine del giorno del dibattito politico cittadino, di un rapporto non più mediato con le giunte rosse degli enti locali.

Come prima proposta un'inchiesta a tappeto sulle deficienze d'organico delle varie aziende ed industrie, dei vari enti pubblici e privati, che riescono molto spesso ad occultare queste carenze non per loro particolare abilità, ma per lo più per la cronica e talvolta accondiscendente ignoranza dei sindacati. In secondo luogo vengono gli investimenti, molto spesso annunciati, ma poco fatti, meno ancora rispettando le promesse in termini soprattutto di occupazione. Per finire la caratteristica delle assunzioni in molti enti pubblici e privati è quella, purtroppo comune, della lettera di raccomandazione. Bene, questo è un fatto che deve finire, Certo noi non saremo quelli che di punto in bianco muteranno una collaudatissima tecnica del potere borghese, ma certo, con una denuncia sistematica e puntuale , potremo scoprire molti giochetti, denunciare le connivenze, fare assumere un ruolo attivo ai lavoratori ai disoccupati sui problemi dell'occupazione, fare rifiutare quella delega che nei fatti molto spesso si trasforma in un regalo ai padroni.

Andrea Agostini

Cinema e televisione

Cinema
«Salon Kitty» di T. Brass

Questo film, di cui si è tanto parlato negli ultimi tempi, è stato presentato, sere fa, all'Umanitaria di Milano in un'anteprima a inviti. Nei film che hanno preceduto questo «Salon Kitty» (quasi tutti hanno sempre avuto grossi problemi di distribuzione e di censura) - e mi riferisco a «L'urlo», «Col cuore in gola», «Dropouts», «La vacanza», ecc. - Brass ci aveva dato dei film «pop» (soprattutto per quanto riguarda quelli del suo periodo nella Londra-città avanguardia degli anni '60), in cui alla confusione espressiva generale si accompagnava qualche spunto degno di nota. Questa volta, però, Tintoretto Brass cambia genere: secondo lui, vorrebbe darci un film di impegno civile e di critica. Il risultato di questa sua operazione è però quanto mai scadente: al limite non si può nemmeno parlare di «film» o di cinema a proposito di «Salon Kitty». La trama è ormai nota si può quindi riassumere in quattro parole: nella Germania nazista viene costituito un bordello di lusso per pezzi grossi, in cui ragazze dell'alta borghesia germanica offrono per la patria le loro prestazioni. Ma ogni stanza nasconde microfoni e strumenti di spionaggio: e chiunque sgarri, anche per futili motivi, viene impiccato o eliminato (basta soltanto dubitare della solidità del Reich). Le ragazze, delle SS in gonnella, si fanno in quattro per soddisfare le più varie perversioni e giochi erotici dei panciuti nazisti: si passa dai falli di pane al sesso accoppiato ai filmati di Hitler che parla: dai sadomasochismi alle passioni sconvolgenti. Una delle ragazze del casino, Terry Ann Savoy (qui un po' uccellino fuori dal suo nido, dato che sembra più adatta alla rèclame dei blue-jeans che alla parte di donna perduta fine anni '30), si innamora di un militare disilluso del nazismo a causa delle stragi perpetrate in Polonia. Sesso, passione, melensità, intermezzi naturistici, musiche languide e strappalacrime aprono una parentesi, quanto mai stonata, nella pesante atmosfera della Berlino nazista (che, comunque, nel film non si vede). Il bel ganimede viene presto passato per le armi: la ragazza è preda di un cieco dolore e capisce di essere stata usata come strumento di oppressione. Prende coscienza - a dire di Brass - e lega con Kitty (un'irriconoscibile Ingrid Thulin) la tenutaria del ben casino, molto ben frequentato (in cui spettacoli, balletti, canzoni, fiumi di champagne e strizzate dell'occhio di un cieco ai quadri espressionisti di Dix sono le caratteristiche dominanti) -; e lega anche con un italiano, una specie di magnaccio ricco (un risibile Stefano Satta Flores), forse agente degli alleati. In breve, le gherminelle del responsabile (uomo) delle SS, il caramelloso e sempre più imbastito Helmut Berger, si ritorcono verso di lui: viene, infatti denunciato da Terry, che non voleva essere l'amante, e da altre SS giustiziato, nudo, nella sauna. Cominciano i bombardamenti su Berlino. Finisce (per nostra fortuna) il film. Parlare di critica nei confronti del nazismo mi sembra proprio fuori di luogo: perchè il nazismo in questo film compare solo come elemento che dà modo al regista di sperdersi nelle sue evidenti confusioni estetiche e formali: ma anche queste soluzioni formali, cioè gli arredamenti, i vestiti e gli ambienti, i colori usati, l'uso volgarissimo di alcune profondità di campo (i grandangoli), più da film pop che da film «decadente» (quale forse vorrebbe essere questo tragico «Salon Kitty») non fanno altro che aumentare e riaffermare l'inconsistenza e l'inesistenza del film. E non parliamo nemmeno dei dialoghi (eppure il film è sceneggiato da un onesto Ennio De Concini), dominati dall'assenza critica e dalla più vuota melensità. In questo film non c'è proprio nulla di nulla da salvare: anche l'atmosfera che domina questo «Salon Kitty» ha tutta un'aria di «già visto» (dejà vu), di un marasma indescrivibile in cui, momento per momento, ci tornano alla mente sprazzi di «Cabaret» di Bob Fosse, del Visconti de «La caduta degli dei», de «Il portiere di notte» della Cavani«: ma, intendiamoci, questi film che ho ora citato erano, senza alcun dubbio, dei film, discutibili o meno, però dei film. Quindi i nostri sprazzi possono essere solo nostalgici. Ora, a proposito di «Salon Kitty» non mi sembra proprio che si possa parlare di film come già ho detto prima. Il discorso sulla censura è uno dei nodi principali nella battaglia da combattere per la libertà di espressione e per l'arte strettamente collegata con la lotta politica. Ma certo «Salon Kitty» non favorisce il progredire di questa discussione e di questa lotta.

Claudio Garga

Televisione

Continua il revival del già visto: prende l'avvio la stessa edizione di **Ieri e oggi** (21,SP), in cui ad ogni puntata due vedettes dello spettacolo televisivo rivedono e commentano loro vecchie esibizioni. Ma tutti gli sguardi sono puntati sul nuovo presentatore: è lui, è tornato, più vispo e imparruccato che mai dopo due anni di bacino di carenaggio, Mike Bongiorno!

Lo sceneggiato televisivo di Gianfranco Bettetini E Raffaele Crovi **Ambrogio di Milano** (20,40 PN) ripropone la figura di uno dei protagonisti del contrasto tra l'ormai decaduta civiltà pagana e la nuova cultura cristiana; insigne politico della Chiesa, Ambrogio riuscì a conciliare il lealismo all'impero romano con l'intransigente fedeltà al cristianesimo.

Dopo gli esiti scoraggianti del primo atto unico, prova d'appello per la trilogia di Silvano Ambrogi **Le buffe solitudini** (22,15SP).

Baal

Sale (Piemonte)

Tts in lotta contro lo strapotere padronale

Contro la repressione ottocentesca i lavoratori hanno adottato forme di lotta dure

Quando a Sale fu insediata la Tts, una fabbrica di impianti telefonici del gruppo multinazionale Itt con prevalente manodopera femminile i lavoratori pendolari, gli studenti, i cittadini, pensarono che finalmente il paese assumesse un volto industriale e aumentassero le prospettive di lavoro. Oggi i posti di lavoro alla Tts, non solo sono diminuiti di un buon 20% rispetto ad un anno fa, ma la fabbrica è sempre più diventata il luogo di autoritarismo e di repressione, al punto che sta diventando un vero e proprio fatto nazionale.

Minacce, lettere, ammonizioni, multe, licenziamenti, provocazioni fasciste, sono ormai diventate una pratica rituale per il direttore assieme al suo compagno Tagliarini. Non solo, ma in questi giorni, sono state spiccate anche tre denunce contro i dirigenti della Flm provinciale e delegati del consiglio di fabbrica; un delegato è stato anche sospeso per due giorni e un'altra delegata è stata trasferita in un reparto di «isolamento». L'assemblea popolare del 25 febbraio indetta dalla Flm ha chiarito molto bene a tutti i cittadini come si tratti non di attacchi personali a qualche lavoratore ma di un attacco politico ai livelli di occupazione, alla libertà democratica dentro e fuori la fabbrica, infatti gli attacchi sono maturati in quegli ambienti clientelari, mafiosi di direttori, ed esercenti di aziende padronali che per sopravvivere hanno bisogno di attaccare tutti i lavoratori che vengono messi in cassa integrazione, o licenziati, o costretti a dimettersi e per ultimo va a colpire, come dimostrano i fatti, i delegati e il consiglio di fabbrica; inoltre l'azienda fa parte del gruppo multinazionale che da una verifica fatta in Italia, sta usando questa tattica per smantellare le sue fabbriche e trasferirle all'estero.

A fronte di questi attacchi repressivi contro i lavoratori della Tts sta l'atteggiamento vergognoso della nuova amministrazione comunale democristiana di Sale. Tra i tanti documenti all'ordine del giorno messi in votazione in consiglio comunale, non si trova una sola dichiarazione che esprima almeno solidarietà ad una classe operaia, che come ha scritto recentemente il volantino della Flm è costretta a sottostare ad una repressione di tipo ottocentesco. Non solo ma nell'assemblea pubblica dell'altra sera questa amministrazione, pur essendo stata invitata, non ha ritenuto «necessario» onorare con la sua presenza i lavoratori salesi.

Ben diversa è stata la risposta dei lavoratori e delle Flm di zona, non si è trattato soltanto di una condanna verbale, ma di proposte precise: il lavoratore licenziato entra in fabbrica con gli altri e va al suo posto di lavoro; ad ogni colpo di fischietto, l'intera fabbrica si blocca per 5 o 10 minuti, con scioperi a singhiozzo. Durante il dibattito in assemblea questa lotta è stata respinta con altre proposte: da un compagno partigiano è stato proposto la non collaborazione in fabbrica; la segreteria del consiglio di zona di Tortona ha proposto una giornata di mobilitazione provinciale con un corteo a Sale.

All'assemblea hanno dato il loro contributo le forze politiche presenti nella zona (Psi, Ao e Pci) che hanno sollecitato un confronto con tutti i partiti politici e una scelta di campo precisa dell'amministrazione comunale a favore dei lavoratori della Tts.

Nei prossimi giorni, lo scontro quindi si farà ancora più duro: occorre quindi una solidarietà militante e concreta per dare il massimo contributo per ricacciare indietro la repressione padronale e rilanciare con forza i contenuti delle lotte contrattuali e per l'occupazione.

Alla Cimat di Torino

Costretti a cedere i padroni «americani»

Dopo la minaccia di requisizione è stato raggiunto un accordo che sospende i licenziamenti

Torino, 3

Accordo raggiunto per la Cimat, la fabbrica di Borgo San Paolo di proprietà della multinazionale americana Acme di Cleveland, produttrice di macchine utensili. La vicenda Cimat risale ad un anno fa: nel febbraio dell'anno scorso l'Acme, pochi mesi dopo l'acquisto dell'azienda dalla La Salle aveva varato un piano di ristrutturazione che prevedeva il licenziamento di un terzo dei lavoratori, 125 su 349. La vertenza si trascinò fino quasi all'estate quando la multinazionale ottenne nei fatti tra licenziamenti avvenuti e quelli «incoraggianti» una riduzione dell'occupazione di circa cento unità. A dicembre, sempre del '75 la procedura si ripete: l'azienda chiede 77 licenziamenti (53 operai e 24 impiegati) che dovevano diventare effettivi dall'11 dicembre. Il 17 gennaio dopo una serie di rinvii delle procedure di licenziamento, la Cimat conferma la sua determinazione e i lavoratori dopo un'assemblea occupano la fabbrica. Comincia una frenetica corsa agli incontri tra americani e Regione Piemonte, tra Regione e Ministero dell'industria, tra questo e gli americani. Nonostante che ai rappresentanti americani fosse stato garantito un credito agevolato di tre miliardi e mezzo al tasso del 6,7% che avrebbe fruttato all'azienda in conto interesse 220 milioni, nonostante l'impegno della Regione a far pressioni sull'Alfa Romeo per la prosecuzione delle commesse, i rappresentanti americani («col casco coloniale in testa» ha ironizzato Libertini), erano stati inamovibili.

La mobilitazione intorno alla Cimat,prima da parte delle fabbriche di Borgo San Paolo e poi del settore macchine utensili,si è andato intensificando fino alla manifestazione davanti alla sede dell'Unione Industriale del 25 febbraio. Si faceva intanto strada l'ipotesi dell'azienda nel Comau, il consorzio del settore capeggiato da Angelli. «*Se l'ostacolo alla soluzione dei problemi occupazionali consiste nella proprietà, il sindacato può e deve passare attraverso la requisizione*» ci disse Serafino, segretario Flm, in una intervista; è bastata questa semplice minaccia, peraltro molto velata, per sbloccare la situazione.

L'accordo prevede: sospensione dei licenziamenti, cioè l'azienda si accontenta, invece dei 77 richiesti, della quarantina che di fatto in questi mesi di lotta si «sono persi per strada» avendo trovato altre soluzioni; garanzia dell'occupazione per 16 mesi fino al luglio 77, per tutti i lavoratori con l'esclusione di licenziamenti collettivi; messa in cassa integrazione a zero ore, ed a rotazione dei lavoratori non licenziati; ed infine confronto a luglio con il Cdf per la discussione di un programma di rilancio produttivo. Si tratta di un'accordo che presenta come aspetto positivo lo sfondamento del muro del dicembre'76 per la sicurezza occupazionale ma che tuttavia si innesta sulla falsa riga degli accordi in difesa dell'occupazione di questi mesi. Gli accordi in questione infatti segnano semplicemente delle tappe che costituiscono il punto di partenza per una gestione articolata e complessa della difesa occupazionale nelle aziende colpite. Le operazioni padronali ripetono tutte un po' lo stesso schema: minaccia pesante che si ridimensiona, anche perchè una parte dei lavoratori colpiti trova altre soluzioni o non regge alla difficile e logorante lotta.

Per la Cimat poi, non bisogna scordare che l'azienda è passata nel corso di un anno da 350 dipendenti a 210. Un attacco pesante in un settore dove la crisi è stata pesantemente e strumentalmente disegnata a tinte fosche dal padronato.

Piemonte

Vittoriosa occupazione di una fabbrica a Nichelino

Torino, 3

Si è conclusa positivamente dopo soli quattro giorni di occupazione la lotta dei 42 dipendenti della Legatoria Moderna di Nichelino facendo rientrare tutti i dodici licenziamenti chiesti dal padrone con la solita scusa della crisi (dimostrando così la pretestuosità delle richieste padronali). L'accordo firmato in Municipio (che dovrà essere ratificato dal Ministero del lavoro) prevede: il ritiro di tutti i licenziamenti: il prolungamento da 31 luglio al 31 dicembre'76 della validità degli accordi firmati in passato tra cui era compresa la sicurezza occupazionale; periodici incontri tra direzione della fabbrica e operai per discutere le condizioni di utilizzo della manodopera internamente alla fabbrica.

Inoltre, assunzione regolare per l'apprendista che lavorava senza libretti.

La valutazione dei lavoratori è ampiamente positiva, sia per la rapidità con cui sono stati raggiunti, sia perchè registrano un positivo avanzamento, non solo per quanto riguarda la lotta in difesa del posto di lavoro, ma anche rispetto alle condizioni all'interno della fabbrica. Soddisfazione in fabbrica anche per la conduzione sindacale aderente alle esigenze espresse dai lavoratori. C'è inoltre un altro aspetto positivo dell'accordo firmato: il padrone tentava di vendere la ditta ad una società con bassissimo capitale (900 mila lire) formata dai capi.

Martano, il vecchio padrone, sarebbe rimasto proprietario di tutti i macchinari, manovrando però così di fatto la neonata società. Per gli operai questo avrebbe significato essere dipendenti di una società fantasma senza macchinari e senza capitale su cui sarebbe stata impossibile qualsiasi rivalsa in caso di vertenza. Con questo accordo Martano recede da questi propositi e cede solo il 12 per cento delle azioni ai suoi capetti restando in tal modo il principale responsabile dell'azienda. È stata questa quindi una significativa vittoria operaia

Nella assemblea conclusiva Perrone della Cgil poligrafici ha parlato dei futuri obiettivi: stretto controllo dell'organizzazione del lavoro, dell'ambiente, lotta contro gli straordinari, per l'applicazione del contratto, vigilanza contro eventuali ritorsioni della controparte padronale.

avvisi

Giovedì 4 marzo a FAENZA, alle ore 20,30, teatro S. Giuseppe, via Dal Pozzo, si terrà uno spettacolo sulla condizione della donna, su iniziativa del Collettivo Femminista Comunista di Faenza.
Interverranno: Enzo Robutti con la «Fabbrica delle bambine», e la Cooperativa teatrale Nuova Scena con «Cerco l'uomo».

CIVITANOVA. UFFICIO LAVORO OPERAIO MARCHE
E' convocato l'ufficio lavoro operaio Marche, oggi, giovedì 3 marzo alle ore 21,30 alla sede di Civitanova Marche. Odg: 1 bilancio lavoro regionale; 2 preparazione commissione nazionale.

ANCONA. UFFICIO LOTTE SOCIALI MARCHE
E' convocato l'ufficio lotte sociali Marche ad Ancona oggi, giovedì 4 marzo alle ore 21,15. Odg: 1) autoriduzione; 2) Unione Inquilini; 3) Varie.

GENOVA
Venerdì 5 marzo ore 21 presso il circolo Club di Genova in via Casazza Centurione (Stadio di Marassi), il gruppo l'Assemblea Musicale Teatro presenta uno spettacolo di canzoni e di teatro su «Cultura nei quartieri». Lo spettacolo è organizzato per la sottoscrizione al Quotidiano dei Lavoratori.

BASSANO DEL GRAPPA. ASSEMBLEA
Oggi alle ore 20,30 nella Saletta Bella Vitis, di Bassano del Grappa, assemblea su «lotte operaie e situazione politica». Interverrà il compagno Vittorio Belli per l'organizzazione comunista Avanguardia Operaia.

PADOVA COMMISSIONE REGIONALE AGRICOLTURA
Sabato 6 alle ore 15 a Padova in via S. Pietro, si terrà la commisssione regionale agricoltura. Odg.: cooperazione nelle campagne; 2) situazioni e prospettive di intervento nelle diverse provincie (Verona, Padova, Treviso, Venezia). Deve essere presente almeno un compagno per situazione.

Milano

CL provoca all'università

In questi ultimi due giorni all'Università Statale di Milano si sono verificati dei gravi episodi di provocazione da parte di Comunione e Liberazione.

L'altro ieri mattina alcuni aderenti al gruppo hanno allestito un banchetto per raccogliere firme «per fare chiarezza sui finanziamenti della Cia in Italia» come dicono loro. L'atteggiamento provocatorio verso gli studenti, il carattere della iniziativa, decisamente strumentale, hanno spinto gli studenti ad obbligare gli aderenti di Cl ad allontanarsi dall'università, o perlomeno a porre fine all'iniziativa.

Ieri mattina i ciellini si sono ripresentati davanti alla Statale in un centinaio, organizzati e inquadrati sono entrati e si sono subito dati alla distruzione, strappando i cartelli delle organizzazioni di sinistra. La pronta reazione degli studenti che li hanno spinti fuori ha fatto si che non si verificassero ulteriori episodi di provocazione da parte di Cl.

Va registrato ancora una volta l'atteggiamento di tutti i partiti con in testa il Pci che approfittano di questi fatti, non per condurre una battaglia politica contro le manovre integraliste e provocatorie di Cl, ma per rilasciare deliranti comunicati contro le organizzazioni rivoluzionarie che sarebbero, secondo loro violente e antidemocratiche. La risposta che va data subito deve essere estremamente precisa, gli studenti e i democratici hanno già dimostrato di non tollerare assolutamente ogni tentativo di provocazione da parte di chiunque, tanto meno da Comunione e Liberazione che in questo ultimo periodo cerca di rilanciarsi con ogni mezzo, anche con la propaganda diretta della chiesa (le raccolte di firme avvengono prevalentemente negli oratori e durante le messe).

La strada da seguire deve essere quella del confronto aperto, ma rigido contro le provocazioni.

Su Panorama c'è scritto che...

BERLINGUER

Libertà. Autonomia. Pluralismo. A Mosca, Enrico Berlinguer non ha lasciato dubbi sul volto del comunismo all'italiana. Ma i compagni della base, che cosa ne pensano? Sono tutti d'accordo con lui? Quanti vogliono ancora la dittatura del proletariato?

ACCUSO LA RAI-TV

Sul nuovo organigramma della Rai-Tv sono piovute critiche di ogni tipo. Ma ora, sul tavolo della Procura di Roma, è arrivata una vera e propria denuncia. Quale alto personaggio l'ha presentata? Di quali irregolarità e reati vi si parla? E quali altri siluri ha in serbo l'autore contro l'ente radiotelevisivo?

IN CASO DI REFERENDUM

Se ci sarà il referendum, gli italiani voteranno per l'abrogazione delle norme che condannano l'aborto. Lo ha accertato un sondaggio nazionale della Demoskopea per conto di **Panorama.** Quale sarà il distacco fra abortisti e antiabortisti? Sono più favorevoli alla libertà d'aborto gli uomini o le donne? E come voterebbe il Sud?

IL P.S.I. PER L'AVVENIRE

Che volto dovrà avere il P.S.I. per non deludere le attese dell'opinione pubblica? Come si prepara a realizzare l'alternativa al regime democristiano? Ne discutono il vicesegretario del partito Giovanni Mosca, Marco Pannella e Giuseppe Tamburrano.

Panorama

DALL'ESTERO

I feroci massacri di Biè nel racconto dei pochi riusciti a sopravvivere

L'arrivo delle forze del Mpla nella città abbandonata dai fantocci di Savimbi - Centinaia e centinaia gli uccisi a sangue freddo dai mercenari prima della fuga - Come l'Unita di Savimbi ha perso completamente l'appoggio di cui godeva presso alcune tribù dell'Angola centrale

Wilfred Burchett

Luanda, 3

Le forze armate della Repubblica Popolare d'Angola, nelle scorse settimane, hanno continuato ad avanzare con una rapidità impressionante su fronti molto lontani. Nello stesso tempo, la brutalità delle forze neocolonialiste in fuga è riuscita a nauseare anche il reporter più esperto.

Sono stato a Bie, il quartier generale dell'Unita, poco dopo che l'Mpla aveva liberato la città [tra parentesi, il quartier generale era stato liberato senza sparare un colpo: le truppe dell'Unita erano fuggite in preda al panico]. Ma mentre le truppe di Savimbi avevano dimostrato di non avere il fegato di combattere, le sue squadre d'esecuzione hanno attuato terribili massacri contro prigionieri civili, soprattutto politici.

Quello che ho visto durante le 48 ore trascorse a Bie e Huambo, e quello che ho sentito dai sopravvissuti delle squadre d'esecuzione, mi ha rivelato di più sul vero volto di Jonas Savimbi di una dozzina di libri sulla sua filosofia politica social-democratica.

Nella strada principale di Bie ho incontrato un gruppo di 25 persone, piuttosto in cattive condizioni, che portavano uno striscione: «Benvenuto al glorioso Mpla. Noi siamo i sopravvissuti del corso di addestramento del Corpo di polizia angolana di Bie». Mi sono fermato a parlare con loro. Domingo Antonio Neto, di 24 anni, mi ha spiegato che il governo di transizione, formato dai tre movimenti con l'accordo di Alvor del gennaio 1975, aveva deciso di creare una serie di scuole di questo genere per preparare una forza nazionale di polizia da mettere in funzione dopo la partenza dei portoghesi. Ognuno dei tre movimenti contribuì con un numero uguale di allievi, ed altri vennero scelti tra la popolazione locale. La scuola di Bie aveva 720 di questi allievi.

In seguito, quando l'Unita e l'Fnla si unirono contro l'Mpla arruolarono un centinaio degli allievi designati dall'Unita ed Fnla nelle rispettive forze armate. I restanti 500 vennero arrestati come filo-Mpla o sospetti simpatizzanti ed incarcerati in un ex-campo di concentramento portoghese a Capolo, a 55 miglia da Silva Porto.

Quando le truppe dell'Mpla arrivarono a ridosso del quartier generale di Savimbi, i prigionieri vennero portati fuori a gruppi di 10 e 20 e fucilati; i loro corpi caddero o vennero gettati nel vicino fiume Quequema. I plotoni d'esecuzione non riuscirono a finire il loro lavoro prima dell'arrivo delle truppe dell'Mpla, e così Domingo Neto ed il suo piccolo gruppo erano una parte dei circa 75 sopravvissuti degli originali 500.

A Huambo ci sono stati episodi del genere quando i superstiti sono tornati in città. Ci sono state scene commoventi, quando mogli e madri sono corse a gettarsi nelle braccia di figli e mariti che riconoscevano da lontano: molti di loro erano sopravvissuti alle prigioni e alle squadre della morte dell'Unita. Altre sono rimaste distrutte dal dolore venendo a sapere la fine delle persone che avevano sperato di riabbracciare. Pedro Fancones mi ha parlato delle esecuzioni quotidiane nella prigione dove era detenuto, a sole tre miglia da Huambo, fino a poche ore prima che gli ufficiali dell'Unita fuggissero dalla città l'8 febbraio. Come nella prigione di Bie Komarko, le vittime erano state bastonate a morte. Quando gli ufficiali fuggirono, le guardie della prigione dissero ai superstiti che potevano andarsene anche loro. Fancones ha detto che era uno dei circa dodici prigionieri, su 110 che erano prima, che erano fuggiti in varie direzioni dalle truppe dell'Unita. Si considerava fortunato di essere in grado di tornare zoppicando a casa con solo una pallottola nel piede.

Huambo, un tempo una bella città giardino di 80.000 abitanti, di cui 35.000 erano portoghesi bianchi, adesso sembra una città fantasma. Molti dei bianchi portoghesi partirono lo scorso dicembre, quando ci furono tre giorni di violente battaglie tra le forze «alleate» di Unita e Fnla, iniziate dopo che alcuni soldati dell'Fnla avevano violentato la moglie di un ufficiale superiore dell'Unita.

Ma il grosso dell'evacuazione cominciò con la fuga delle forze dell'Unita. Alti ufficiali dell'Unita avvertirono per radio di andarsene tutti, perchè Savimbi avrebbe mandato aerei per radere Huambo al suolo, e in ogni caso, ammonivano, qualunque persona trovata in città all'arrivo delle forze dell'Mpla sarebbe stata «massacrata fino all'ultimo bambino».

Questa cosa mi è stata riferita da angolani che tornavano pochi alla volta a Huambo, molti sinceramente preoccupati al pensiero del trattamento che avrebbero ricevuto, coi fagotti dei loro averi portati sulla testa dalle donne. A Bie ci hanno detto che Savimbi stesso aveva parlato alla radio locale per ordinare a tutti di fuggire perchè l'Mpla avrebbe «massacrato tutti a Huambo».

In realtà, Huambo era una città in perfetto ordine. A differenza delle città evacuate dall'Unita più a nord, non c'erano stati saccheggi. Persino i negozi di alimentari erano rimasti intatti, con gli scaffali pieni di alimentari, anche se nella città c'era una grande scarsità di cibo. Le truppe dell'Unita non avevano fatto a tempo a saccheggiare e quelle dell'Mpla avevano osservato la loro consueta disciplina; la popolazione locale rimasta aveva seguito l'esempio delle truppe dell'Mpla.

Era ridicolo, mentre percorrevamo le 100 miglia di autostrada da Huambo e Bie, sentire alla radio i commentatori occidentali pontificare che, visto che l'Mpla aveva vinto la «guerra convenzionale», le forze di Savimbi sarebbero passate alla guerriglia e sarebbe iniziata una nuova fase. È vero che gran parte della regione tra Huambo e Bie, per esempio è fisicamente ideale per la guerriglia: ci sono abbondanti ripari naturali per le imboscate. Ma, come hanno dimostrato gli esempi che vanno dal Vietnam, a Cuba, per fare la guerriglia è necessaria una salda base politica, dei quadri pronti a lottare e morire per una causa, una ragione per lottare e vincere, ed una chiara linea patriottica e nazionale.

È probabile che Savimbi avesse davvero un notevole appoggio tra la gente delle tribù Ovimbundu nel centro sud, ma commise degli errori fatali. Fin dall'inizio si basò più sui residenti portoghesi che sulla sua gente. La sua bandiera porta persino la striscia verde portoghese, e, cosa ancor più significativa ha nel centro l'emblema portoghese, laddove quella dell'Mpla porta una stella d'oro.

In secondo luogo, ha chiamato le truppe razziste del Sud Africa a costituire il suo principale sostegno militare, mesi prima che le truppe cubane venissero ad aiutare l'Mpla.

In terzo luogo, egli non ha nessun programma politico tranne il tribalismo. Quarto, anche dal punto di vista tribale, ha commesso l'errore fatale di aver subito una sconfitta totale ed umiliante.

A che punto arrivasse il tribalismo dell'Unita è stato dimostrato da un altro gruppo di superstiti delle prigioni che ho incontrato. Erano angolani cresciuti nello Zaire fin dalla fanciulezza, arruolati da Holden Roberto nell'Fnla e mandati a Huambo. Ma furono imprigionati come «stranieri» dall'Unita perchè non parlavano il dialetto locale Ovimbundu. Alcuni di loro furono anche uccisi.

Ma la migliore prova che le possibilità di guerriglia sono solo una favola, è la rapidità con cui i soldati stessi dell'Unita, nella patria stessa di Savimbi, hanno consegnato le armi nei centri di Huambo e Bie. Dopo aver accolto le loro armi, gli ufficiali dell'Mpla gli hanno semplicemente detto di tornare a casa e prendere parte alla produzione: proprio come è successo in Sud Vietnam.

ANGOLA. L'ingresso delle truppe del Mpla in un villaggio. *(Foto Dfp-Fotolib)*

Nuove basi sioniste sul Golan fondate dal governo di Rabin

Gravissima iniziativa del regime di Tel Aviv - Gli insediamenti israeliani nel Golan diventeranno trenta - Un vero e proprio piano di espansione e di aggressione - Tracotanza senza limiti dei capi sionisti

Tel Aviv, 3

Il governo sionista alimenta per l'ennesima volta la tensione in Medio Oriente promuovendo iniziative sfacciatamente espansionistiche e di valore provocatorio. L'ultima, gravissima iniziativa è la creazione di nove centri di insediamento israeliano sulle alture del Golan, un territorio siriano che è sottoposto all'occupazione militare di Tel Aviv dal periodo della guerra «dei sei giorni» del 1967.

Nel dicembre scorso, Israele aveva voluto l'apertura di altri quattro nuovi centri prendendo come pretesto la propria volontà di rispondere alla condanna pronunciata all'Onu contro il sionismo come forma di razzismo. Allora persino gli Stati Uniti erano stati costretti a censurare le iniziative dei loro pupilli sionisti, il cui oltranzismo ubbidisce spesso a una logica delirante che potrebbe scombussolare i piani di gestione americana della situazione mediorientale.

Evidentemente, però, non c'è una divergenza molto profonda tra imperialisti e sionisti circa il comportamento che questi ultimi debbono tenere; e infatti gli «ammonimenti» di tre mesi fa non hanno impedito a Rabin e alla sua compagine di banditi fanatici di fissare in territorio arabo nuove basi per la propria aggressione, «centri ebraici» in cui inviare gruppi di ultra-reazionari che nascondono dietro una facciata religiosa l'odio di tipo razzista per le popolazioni arabe e sono destinati ad operare come avanguardie per la trasformazione dei territori arabi in parti dello stato sionista.

Tra il 1967 e il 1973, Israele aveva già creato diciassette suoi insediamenti nel Golan, diventati poi ventuno dopo la tornata di dicembre. Ora il numero di questi avamposti dell'espansione israeliana sarà di trenta. I governanti sionisti hanno sempre motivato il loro rifiuto di restituire alla Siria le alture del Golan con l'incredibile argomento dell'impossibilità di «abbandonare» i villaggi ebraici che erano via via sorti in quei luoghi. È rimasta celebre la frase di Rabin rivolta ai «coloni» nel Golan: «Non vi abbiamo fatto venire quassù per poi farvi tornare indietro». Una prova ulteriore della tracotanza senza limiti di questi nazisti che osano infangare la memoria delle vittime ebree delle orde hitleriane, dichiarandosi loro eredi.

La decisione di dare il via a questa ennesima manovra aggressiva è venuta in Israele nello stesso momento in cui alcuni giornali diffondevano - non a caso - la notizia secondo cui la Siria avrebbe già deciso di non rinnovare il mandato alle truppe dell'Onu di stanza nel Golan, mandato che scade alla fine di maggio. La notizia non ha alcuna origine credibile e la sua diffusione in Israele deve essere considerato un espediente per distogliere l'attenzione dal nuovo attacco che Israele sta portando contro il territorio siriano.

Lodi sperticate all'Urss durante il XXV congresso

Tutti d'accordo con Kossighin i delegati sovietici - Sfilata di ospiti filo-moscoviti

Mosca, 3

Ottava giornata del venticinquesimo congresso del Pcus. Si succedono con monotonia gli interventi dei delegati sovietici sul tema dell'economia introdotto lunedì pomeriggio da Aleksei Kossighin. I consensi sono generali, e così il congresso perde l'occasione di presentare un dibattito finalmente vivace. Eppure questo argomento ha sollevato contrasti molto duri nel gruppo dirigente del partito e il riconoscimento unanime del fallimento (o del ripudio, per «superiori necessità» imperialistiche) del vecchio piano quinquennale avrebbe dovuto condurre a una franca ricerca delle cause e a una coraggiosa individuazione delle responsabilità. Tutte cose sconosciute nei congressi del Pcus, da moltissimi anni. Ed è già molto che Breznev abbia aperto i lavori con un discorso complessivamente vigoroso e non gesuitico.

Ieri si sono incaricati di cantare le litanie previste dal copione Alezander Lyashko, presidente del consiglio dei ministri dell'Ucraina, vari ministri dell'Urss, altri esponenti dei governi e delle organizzazioni del partito nelle varie repubbliche sovietiche. Tutti hanno approvato le linee di sviluppo dell'economia sovietica indicate da Kossighin.

Sempre nella seduta di ieri hanno parlato anche alcuni capi di delegazioni straniere. Sono da notare tra questi interventi quelli di Meir Vilner, segretario generale del partito comunista israeliano, di Herbert Mies, presidente del partito comunista tedesco-occidentale, e di Mohammed Siad Barre, presidente del consiglio supremo rivoluzionario della Repubblica democratica somala. Tutti e tre hanno espresso la loro fede assoluta nel Pcus e nell'Urss.

Vilner ha affermato che «l'atteggiamento nei confronti dell'Unione Sovietica è una questione di principio della massima importanza senza riguardo alla forma che può assumere. L'antisovietismo danneggia la lotta dei lavoratori e di tutte le forze che si oppongono all'imperialismo per la pace e il socialismo».

Dopo aver denunciato «la vergognosa farsa antisovietica inscenata recentemente a Bruxelles con il falso pretesto della preoccupazione per gli ebrei sovietici», il leader comunista israeliano ha detto che la posizione del suo partito sul Medio Oriente «coincide pienamente con le posizioni dell'Unione Sovietica, come sono state brillantemente esposte nella relazione di Breznev». Insomma: poche idee (quelle di Breznev), ma salde.

Il tedesco Herbert Mies ha rivolto un attacco viscerale contro i cinesi e ha anche lui sostenuto il dogma d'attualità «L'atteggiamento nei confronti dell'Urss costituisce sempre la pietra di paragone per i comunisti».

Infine, il presidente somalo Siad Barre. Dopo aver espresso «la più profonda ammirazione, rispetto e amore per il popolo sovietico e il suo grande partito» ha detto che il popolo somalo è deciso a portare fino in fondo la sua lotta per il socialismo.

INGHILTERRA
Difficile test per i laburisti

Londra, 3

Il governo laburista di Wilson rischia fortemente di perdere tra domani e l'11 marzo la maggioranza ai Comuni. Sono infatti in programma tre elezioni suppletive in altrettanti collegi che devono sostituire i loro rappresentanti eletti nelle ultime politiche e successivamente deceduti o dimessisi: attualmente la maggioranza di cui gode Wilson è talmente risicata che se i laburisti non otterranno la vittoria in almeno due di questi collegi i loro rivali conservatori saranno in grado di far cadere il governo senza difficoltà. Le previsioni della vigilia non sono molto favorevoli a Wilson, dato che i conservatori, guidati dalla Thatcher, attraversano un periodo di relativo consenso derivante dal fatto di essere all'opposizione in un momento difficile della storia inglese.

ANGOLA
La Boeing consegna due aerei civili

Washington, 3

Il portavoce del Dipartimento di stato ha dichiarato che due «Boeing 737» acquistati dalla compagnia aerea dell'Angola potranno essere consegnati al paese africano. Il Dipartimento di stato aveva finora bloccato la fornitura dei due apparecchi nel timore che essi potessero essere usati nei combattimenti. Il ritiro di questa obiezione, ha detto il portavoce, è conseguenza della mutata situazione in Angola, anche se, egli ah tenuto a sottolineare, ciò non significa che gli Stati Uniti abbiano deciso di riconoscere il governo di Luanda, cosa che non faranno «finchè la situazione non sarà chiarita».

SAHARA
Gravi minacce di Hassan II

Rabat, 3

Minaccioso discorso di re Hassan II a proposito del Sahara ex-spagnolo, annesso con la forza dal Marocco nonostante la proclamazione d'indipendenza effettuata dal Fronte di liberazione Polisario e riconosciuta da ventun paesi africani. Non ce ne andremo mai, ha detto in sostanza il sovrano marocchino, confortato nella sua decisione dalle parole recentemente pronunciate da Ford («non ci sarà una nuova Angola...»); minacce durissime sono poi state rivolte all'Algeria perchè smetta di aiutare militarmente i «ribelli» del Polisario (riconosciuti, lo ripetiamo, da metà dei paesi africani come il solo governo legale del popolo saharaui).

Il congresso del Mes portoghese (II)

«La minaccia fascista non è solo uno slogan ma un pericolo reale»

«Pensiamo che la crisi che si è aperta nel nostro paese ponendo in causa il dominio borghese non si è risolta con il 25 novembre. Il 25 novembre la borghesia è riuscita solo a guadagnare nuovi strumenti per risolvere meglio la crisi in suo favore, ma il movimento popolare, le forze rivoluzionarie e progressiste hanno ancora la forza sufficiente per organizzare la resistenza popolare e rilanciare l'offensiva fino all'instaurazione del Potere popolare, e del socialismo fino alla vittoria finale». Sono parole di Augusto Mateus, del Comitato centrale, pronunciate nella sessione conclusiva del II Congresso nazionale del Mes.

La situazione portoghese attuale, a più di tre mesi dagli avvenimenti di novembre, è vista dai compagni del Mes come caratterizzata da un'offensiva generale della destra, che vede tuttavia una grande contraddizione a livello di potere. La borghesia tenta infatti di edificare un regime che sia sufficientemente autoritario da assicurare la ripresa dell'accumulazione di capitali: d'altra parte i padroni portoghesi devono conservare nello stesso tempo una facciata democratica per il loro stato in modo da poter proseguire la politica di dialogo con la Cee e gli Stati Uniti. In questo momento si assiste inoltre a una lotta tra le forze democratico-borghesi e forze fasciste a livello di apparato di stato e di forze armate. Anche da questa lotta dipenderà, e in grande misura, l'evoluzione della situazione politica del paese e la possibilità di organizzare in termini vincenti la resistenza popolare.

Vi è poi il pericolo del fascismo. «Noi pensiamo - ha detto Mateus - che la minaccia fascista non sia semplicemente uno slogan propagandistico, bensì un pericolo reale che sta di fronte al nostro popolo. Questa minaccia è presente non solo nella politica reazionaria già praticata dal VI governo, ma soprattutto nel ruolo svolto dagli ufficiali fascisti collocati dopo il 25 novembre nei posti chiave della gerarchia delle forze armate; essa è presente altresì nello sviluppo della crisi, che potrà portare nel campo delle forze fasciste settori di ceti intermedi». L'unica forza in cui i rivoluzionari devono avere fiducia è la forza del movimento di massa: «ma il movmento di massa avrà la forza per vincere solo se saprà lottare contro la borghesia e i fascisti sul loro terreno, se riuscirà a conquistare i settori intermedi e a fornire alternative alla crisi del potere; è indispensabile che la classe operaia e i lavoratori sappiano presentare soluzioni per i settori in crisi, impedire l'aggravamento della crisi economica, legare la lotta contro i licenziamenti e l'aumento del costo della vita alla lotta per l'organizzazione della resistenza popolare con una strategia offensiva».

Questi grandi obiettivi presuppongono ovviamente la massima unità all'interno delle masse popolari, che il 25 novembre ha diviso e indebolito, e tra le avanguardie di classe, in particolare i rivoluzionari. Ma di unità parlano un pò tutti, oggi, in Portogallo, in particolare il Mes rifiuta «frontalmente» l'unità che i dirigenti riformisti «in occasioni di questo tipo indicano puntualmente alle masse: si tratta di una falsa unità senza principi, elaborata a tavolino tra i pretesi rappresentanti delle classi». L'unica unità conseguente in questa fase è «l'unità reale di un blocco sociale capace di opporsi all'offensiva borghese e di sconfiggerla».

Lottare per l'unità del movimento popolare significa soprattutto legare le masse agli organi di potere popolare e agli organi democratici dei lavoratori, assicurando il loro funzionamento democratico e una capacità dirigente a livello di problemi concreti. Gli organi di potere popolare, che per tutta una fase saranno molto più organi di lotta che non di controllo effettivo, dovranno essere gli strumenti per una strategia offensiva, e antiriformista, strategia che riesca a mantenere le potenzialità di lotta della classe operaia.

«La strategia del Pcp - si afferma nella relazione introduttiva della Commissione politica uscente - passa per la liquidazione degli organi di potere popolare, non attraverso la loro distruzione, ma con la loro riduzione a strutture sindacali, nel quadro tattico dell'accettazione del ruolo che le forze borghesi più avanzate assegnano loro: quello di controllare, mantenendolo entro limiti tollerabili, il movimento di massa». D'altra parte forze quali l'Udp vedono negli organi di potere popolare «quasi esclusivamente dei piccoli parlamentini popolari (da qui la denominazione di organi di «volontà» popolare) che tentano di strumentalizzare in una lotta settaria contro il Pcp».

La conquista dell'unità dei rivoluzionari è considerata «indispensabile» per il superamento delle posizioni minoritarie e per l'unità di tutto il blocco di resistenza anticapitalista. Questo processo deve avvenire a partire dalla base e in particolare negli organismi di potere popolare e deve essere il più ampio possibile, estendendosi dalle fabbriche alle scuole, ai quartieri, alle campagne e sui fronti sindacale, culturale, ecc. L'unità di base non deve significare la creazione di organi paralleli a quelli di massa, ma l'organizzazione stabile dell'intervento dei rivoluzionari, teso a rafforzare gli stessi organismi di massa. Da qui potrà poi svilupparsi un'unità di classe, passo decisivo per la creazione di un ampio fronte di lotta antifascista e anticapitalista.

«Fondare la resistenza all'avanzata della destra su basi solide, assicurare l'egemonia delle posizioni rivoluzionarie nel movimento popolare, questa è l'attualità della lotta per il socialismo invece del difensivismo totale, l'anticapitalismo invece di un nuovo antifascismo riduttivo. Tutto questo esige l'impegno di tutti i nostri sforzi nella lotta per l'organizzazione dell'avanguardia rivoluzionaria di classe, che conduca la lotta degli sfruttati e degli oppressi sulla via del potere popolare e dell'indipendenza nazionale fino al socialismo e al comunismo».

Antunes attaccato dalla destra

Lisbona, 3

Un violentissimo attacco contro i militari portoghesi di sinistra, e in particolare contro il loro attuale capofila maggiore Melo Antunes, è stato lanciato ieri in un discorso dal capo di stato maggiore dell'aviazione, generale Josè Morais e Silva. Il testo del discorso è stato diffuso per il momento in tutte le basi aeree ed è stato pubblicato da numerosi giornali di tendenza conservatrice. Morais e Silva non cita mai specificatamente il nome di Melo Antunes, ma avanza violente critiche contro decisioni notoriamente sostenute dal ministro degli esteri e in primo luogo la decisione di riconoscere l'Angola.

Morais e Silva ha poi voluto denunciare la presenza di forze che a suo avviso sarebbero «contrarie all'instaurazione di un regime democratico e che non hanno l'intenzione di aspettare tranquillamente la prossima sconfitta elettorale».

Le primarie Usa premiano i «falchi»

New York, 3

Tornata doppia, quella di ieri, per i diversi candidati repubblicani e democratici in lista per le «primarie». Due stati, quello del Vermont e quello, piuttosto importante, del Massachussets, hanno infatti fornito la loro indicazione di voto scegliendo tra i numerosi concorrenti a questo grande Barnum elettorale. In campo repubblicano la lotta è stata senza storia: i candidati che il partito ha presentato finora sono solamente due, Ford e il super reazionario Reagan: e quest'ultimo ha scelto di non presentarsi nei due stati che votavano ieri per potersi dedicare meglio alla preparazione della campagna elettorale da svolgere in Florida prossimamente.

È rimasto così il solo Ford, che quindi ha vinto agevolmente accaparrandosi tutti i delegati repubblicani deu due stati. Da notare in ogni caso che un certo numero di voti è andato egualmente a Reagan pur in sua assenza, a conferma degli orientamenti particolarmente reazionari assunti dall'elettorato repubblicano.

Niente di meglio, come indicazione, viene dal campo avverso, quello democratico, dove i candidati reazionari hanno avuto vita facile su quelli «liberals». Nel piccolo Vermont, dove si presentava praticamente solo, ha di nuovo vinto Carter, che già aveva vinto nell'altrettanto piccolo New Hampshire: ma nel Massachussets (l'aristocratico stato di Boston e dei Kennedy) è stato un trionfo per i candidati più «destri». Il senatore Henry Jackson, noto «falco», ha vinto nettamente precedendo l'ancor più noto razzista Wallace

Lager

segue da pag. 1

portano tutte le orrende vestaglie di tela verde.

Durante tutto il giorno stanno ammassate in un grande camerone (chiuso a chiave) che si chiama soggiorno. In questo soggiorno c'è un vecchio televisore mezzo scassato, una radio che lo imita, qualche tavolo e molte sedie. La maggior parte di esse se ne sta allineata di fronte alle finestre, o con la testa appoggiata ad un tavolo oppure a fissare fuori, a volte il vuoto a volte un gatto che sale sul davanzale e resta a guardarle da dietro il vetro.

Le altre ciondolano avanti e indietro raccogliendo le cicche di sigarette, ridotte al solo filtro e fumandosele. Escono tutte o quasi con il cappotto sopra la vestaglia verso le 17 per andare a messa. A parte questo grosso «impegno collettivo» nessuna di loro è impegnata in qualche attività che le stimoli. Tutti i giorni sono come questo uno dopo l'altro.

A qualcuna di loro è concesso di lavare i piatti e i pavimenti, aiutando così le infermiere, in cambio di un paio di sigarette che le rende «felici». La maggior parte sono «tranquille» apatiche senza vita. E se qualche volte capita che qualcuna si agiti allora viene legata al letto con qualche sedativo finchè dorma tranquilla.

Ieri ho scoperto che una ragazza che era entrata qui con un esaurimento nervoso è qui già da 5 anni.

Molte sono qui da 10, 20 ed anche 30 anni perchè non hanno una famiglia nè un posto dove andare. Svolgono piccole mansioni (come lavare la biancheria delle ammalate o stirare i camici dei dottori) si considerano a casa loro possono tenere anche le chiavi della porta. Finiranno la loro vita qui dentro.

La percentuale di persone che escono di qui guarite è irrisoria. Dopo poco che vengono dimesse, hanno una ricaduta, fanno molti ricoveri fino a che vengono considerati croniche o irrecuperabili. La mia impressione più profonda è che questo posto è un posto che non guarisce nessuno, che sai quando entri ma non quando esci, un posto dove in ogni caso l'ambiente che ti circonda non può che dare influssi negativi su chi è ricoverato. Per concludere un posto che non dovrebbe esistere perchè non serve a risolvere nulla».

Psi

segue da pag. 1

rapporti di forza non certo immutabili, ma inalterati nella loro sostamza qualitativa, con il pericolo di una tendenza all'intesa dei due maggiori partiti, rispettosamente rispettosi dei loro spazi».

Ci si trova insomma, in una situazione di stallo, in ci *«la politica del centro sinistra è morta e la nuova politica non esiste ancora»*, e questa politica *«non può che coincidere con u n tentativo di transizione al socialismo, sia pure in modo assai graduale»*.

Ecco in queste due parole, *«assai graduale»*, sta lo specifico della proposta di De Martino. Nel corso di tutta la relazione vi sono come due binari diversi che sembrano non incontrarsi mai. Da sna parte, si diceva la necessità e forse anche la volontà di corrispondere ai sentimenti antidemocristiani dei delegati e di tutto il partito, dall'altro lato una estrema cautela, quasi la rilutanza a tirare tutte le conseguenze della scelta dell'alternativa.

Da questo punto di vista il discorso rimane tutto al livello degli schieramenti di governo e di maggioranza. L'alternativa, ha detto De Martino, deve sostanziarsi in un programma socialista di trasformazione della società, programma ancora in gran parte da elaborare ma già chiaro nelle sue linee essenziali, in una trasformazione del partito tale da creare la tensione necessaria e in un mutamento dei rapporti di forza all'interno della sinistra.

Il programma comprende, come dicevamo, i temi che hanno costituito l'oggetto dell'azione del Psi in quest'ultimo periodo, dall'aborto ai malumori sul programma economico del governo, compresi in una visione «europea» della transizione al socialismo. La società che il Psi vuole costruire, ha affermato De Martino, è al tempo stesso giusta e democratica; occorre cioè che l'economia sia diretta, ma anche che il governo si basi sul massimo del consenso popolare e sull'autogestione delle fabbriche da parte dei lavoratori.

E' per questo motivo che il roconoscimento dei «progressi» fatti dai Pc europei (il rigetto della dittatura del proletariato) sono condizionati dalla posizione ambigua che questi partiti hanno sulle società dell'est europeo. Nell'Europa occidentale, invece, è possibile procedere alla costruzione di una alternativa democratica.

I nessi per arrivarci, però, dovranno essere «graduali». Per l'immediato futuro De Martino ha chiesto che il congresso dc, convocato tra due settimane, rinunci alla continuità della propria egemonia. Altrimenti, rimarrà solo la via dello «scontro». Non è da escludere, comunque, che sia di nuovo necessario, per il Psi, partecipare a governi con la Dc. L'importante è che il partito non perda di vista, a causa dei compromessi contingenti, il suo scopo strategico, quello, cioè, dell'alternativa.

A questo scopo, infine, il partito va interamente ristrutturato, soprattutto da due punti di vista: la moralità e le correnti. De Martino ha singolarmente scusato la corruzione di molti membri del suo partito, affermando che, se i mezzi erano riprovevoli, i fini erano corretti: i soldi dei petrolieri servivano cioè a sostenere i profughi cileni. Sulle correnti, il segretario socialista ha detto che vanno aboliti sedi esterne di correnti e finanziamenti autonomi.